



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 26 Novembre 2025



IL MATTINO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su

WhatsApp +39 348 210 8208

BENEVENTO

vitale
arredamenti

Ced Digital e Servizi | 1764145626 | 46.232.147.227 | benedit@ilmattino.it

San Leonardo da Porto Maurizio

OGGI

7° 14°



DOMANI

7° 12°



Lo studio Asl

Voci dal Fortore, ci sono tante richieste di ascolto

Giuseppe Di Martino a pag. 41



Il film

Chiostro di Santa Lucia si chiude il set della Rai

Servizio a pag. 41



Le elezioni Il Pd arriva secondo nel Sannio e anche i Cinque Stelle devono accontentarsi di un piazzamento

In Consiglio Mastella e Errico

I due seggi disponibili nel Beneventano scattano per Noi di Centro e Forza Italia

Il dato che emerge dalle urne (17.701 voti per Ndc) rimescola i rapporti di forza tra i partiti a livello provinciale. Mastella stacca di oltre 4300 voti il Pd che arriva secondo (è l'unico caso in Campania: a Napoli, Salerno, Avellino e Caserta i dem sono il pri-

mo partito del campo largo) pagando il distacco di Mino Mortaruolo che ha corso per la lista deluchiana e la distanza siderale di Antonella Pepe. E questo nonostante l'alleanza con il mondo di Civico22.

Liberatore a pag. 26

L'intervista Pellegrino Mastella

«I miei voti di amicizia non c'erano apparsi»

«Siamo il centro del centrosinistra, abbiamo dimostrato di essere forti e abbiamo fatto vincere la coalizione. Credo che un riconoscimento vada dato al centro e alle aree interne, anche per quello che ha detto e ribadito diverse volte il presidente Roberto Fico durante la campagna elettorale venendo sui nostri territori». Pellegrino Mastella è felice per il risultato ottenuto che lo ha condotto al consiglio regionale e già guarda al futuro impegno, magari da assessore per il territorio sannita che lo ha eletto.

L'intervista a pag. 27



L'intervista Fernando Errico

«Opposizione rigorosa prima i nodi sanità»

«È un'emozione grande, inutile nascerlo. Ma è anche la conferma che il lavoro fatto in questi anni sul territorio ha prodotto risultati concreti. Non abbiamo mai ragionato con l'assillo del voto, né con logiche personalistiche, ma abbiamo ascoltato le comunità, costruito relazioni, affrontato problemi reali. Il risultato che è arrivato è frutto di questo percorso, non del caso. E soprattutto è la vittoria del popolo sannita», esulta Fernando Errico, il medico che torna in Consiglio dopo il mandato di 20 anni fa.

L'intervista a pag. 27



Floro Flores valuta il recupero di Salvemini



Il capitano giallorosso Maita pronto a guidare il centrocampista

“Strega”, chance di riscatto è già febbre da superderby

Il Benevento ha l'opportunità di rifarsi con gli interessi nel derby di lunedì con la Salernitana. Per Floro Flores, l'operazione riscatto partirà nella giornata odierna, quando la squadra riprenderà ad allenarsi in mattinata all'antistadio "Imbriani". Prima però c'è poco meno di una settimana di tempo per mettere a posto una serie di aspetti che non possono assolutamente essere trascurati.

Trusio a pag. 42

L'azienda per l'ambiente migliorerà anche il servizio rifiuti Asia si trasferisce nello spazio ex Coni

Paolo Bocchino

Sede unica per l'Asia. Il progetto tante volte annunciato va finalmente in porto. La municipalizzata per l'igiene ambientale, oggi moderna azienda multiservice addetta anche ai controlli sugli impianti termici, si trasferisce al civico 133 di via Santa Colomba, nel complesso già sede provinciale del Comitato olimpico nazionale. Una struttura spaziosa e accogliente, dotata di un ampio piazzale per il deposito e la movimentazione dei



mezzi, che andrà presto a sostituire le tante, troppe sistemazioni logistiche attuali dell'azienda: via delle Puglie per gli uffici amministrativi e la dirigenza, via Nuzzolo per il fronte ufficio della divisione impianti termici, la rotonda di Ponticelli e via del Cimitero per il quartier generale operativo dal quale ogni giorno partono le decine di operai e mezzi che tengono pulita la città. Trasloco che avverrà per step: in primavera saranno gli uffici a lasciare via delle Puglie e via Nuzzolo.

A pag. 34

In atto il picco anche se per ora i sintomi non sono molto severi Influenza, nel Sannio a letto 1.500 persone

Luella De Ciampis

Sono oltre 1.500 i sanniti attualmente a letto con la sindrome influenzale, nella penultima settimana di novembre, con una percentuale del 7,91 per mille di casi. I dati arrivano dalla statistica settimanale del centro RespiVirnet, aggiornato costantemente dai medici di Medicina generale e dai pediatri di Libera scelta che effettuano l'attività di medico sentinella sul territorio provinciale. Il centro, che fa capo all'Istituto superio-



re di sanità, rileva un'incidenza più elevata tra i bambini in età scolare e prescolare rispetto alle altre fasce di popolazione.

È invece in picchiata il Covid, con una percentuale decisamente bassa dell'1% di casi. La Campania si è classificata tra le regioni con un livello medio di incidenza rispetto alle regioni del Nord Italia. Allo stato attuale della diffusione, la sintomatologia dell'influenza sembrerebbe non essere particolarmente insidiosa.

A pag. 35

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Campania alle urne COSÌ IL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1764145626 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA POLITICA

Anna Liberatore

Molto spesso quando descrive la parabola politica della sua vita, Clemente Mastella la paragona a quella del santo di cui porta il nome, San Clemente che, nonostante gli mettessero una corda al collo e lo buttassero in acqua, riemergeva ogni volta. E, sarà che si è votato pure nel giorno del suo onomastico (23 novembre), ma anche questa volta Clemente Mastella è riemerso. Più forte di prima. Primo tra tutti i partiti nella circoscrizione di Benevento, in coda alla coalizione sul piano regionale ma con un bottino di oltre 71mila voti, quelli a cui alcuni del centrodestra hanno provato (inutilmente) a fare la corte e con una soglia di sbarramento scavalcata di oltre un punto percentuale (il 3,55%). Un ostacolo, quest'ultimo, superato anche in barba alle previsioni dell'intelligenza artificiale che lo considerava spacciato, fuori dai giochi e dalla spartizione dei seggi. E invece di seggi NdC ne ha conquistati ben due (uno a Benevento, l'altro a Napoli), a riprova che il fiuto di Mastella per le previsioni politiche funziona. E funziona bene.

LA SOGLIA

Il dato che emerge dalle urne (17.701 voti per NdC) rimascola i rapporti di forza tra i partiti a livello provinciale. Ma su questo torneremo dopo. Vediamo prima qualche numero. Mastella stacca di oltre 4300 voti il Pd che arriva secondo (è l'unico caso in Campania: a Napoli, Salerno, Avellino e Caserta i dem sono il primo partito del campo largo) pagando il distacco di Minoro Mortarulo che ha corso per

La rimonta di Mastella NdC conquista due seggi saltano gli equilibri locali

Il testa a testa tra Forza Italia e Fratelli d'Italia si chiude con 33 voti di scarto
I Democrat non ottengono il risultato sperato e a seguire ci sono i Cinque Stelle

la lista deluchiana e la distanza siderale di Antonella Pepe (ad Apice il partito più votato è Noi di Centro, il Pd prende la medaglia d'argento). E questo nonostante l'alleanza con il mondo di Civico22. NdC supera anche il M5S che arriva in quinta posizione con 6.781 preferenze, un risultato probabilmente "drogato" dalla presenza in coalizione della civica collegata al candidato presidente (Roberto Fico presidente) che avrà tolto dei voti ma non tanti da sperare di poter superare i "noidicentristi" (a proposito, il paese con la percentuale di voti più alta per NdC, il 52,98%, è stato Faicchio, feudo del mastelliano presidente della Provincia, Nino Lombardi). In seconda e terza posizione ci sono Forza Italia (16.831 voti) e Fratelli d'Italia (16.798). Tra le due forze di centrodestra c'è stato un testa a testa serratissimo e continuo durante lo spoglio. Che poi si è concluso con 33 voti di scarto e un consigliere regionale, Fernando Errico, per i forzisti. Sesto posto per la Lega (5.648 voti), settimo per la civica di Fico (5.001), ottava la lista



di ispirazione deluchiana "A testa alta" (4.279), nona quella di "Cirigli presidente" (3.904) e decimi quelli di Alleanza Verdi e Sinistra (2.251).

LA CORNICE

Dicevamo prima del quadro politico mutato a livello provinciale. È chiaro che la prova di forza dei mastelliani non potrà passare inosservata agli occhi degli alleati. E d'altronde, Mastella non ci pensa proprio a non far pesare il proprio dato elettorale. Da tempo rivendica alleanze organiche con i partiti che sostiene, che siano valide a livello nazionale, regionale e provinciale. Non sopporta, e lo ha ribadito anche ieri nel corso della conferenza stampa di analisi post-voto, «l'ostracismo» che gli viene fatto sul piano locale «tutti contro di me, a destra e sinistra, senza una visione per il territorio. L'ho detto anche a Fico: o l'alleanza è dappertutto o non è tale. Questo concetto va accettato in maniera seria, mentre in questi anni non è stato mai rispettato. Che poi, in una provincia piccola come la nostra, con le divisioni non si va da nessuna parte». E soprattutto senza il centro, leitmotiv del leader di NdC. Che però adesso s'impone numeri alla mano. Perché, ragionando in prospettiva e guardando ai prossimi appuntamenti elettorali (le imminenti Provinciali e le Amministrative del 2027) chi vuol governare a Benevento città o in provincia deve dialogare con le truppe mastellate. «Lo dico chiaro - ammonisce Mastella - a quelli che contrabbando i loro sogni con la realtà: io sono irraggiungibile. Hanno fatto incontri e accordi trasversali da destra a sinistra, non ci riuscite mai a fottermi. Né ora, né mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MoltoEconomia

M G M C Q

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

L'Europa e il lavoro che verrà

Roma, 4 dicembre 2025 ore 11:30

Università degli Studi di Roma La Sapienza
Facoltà di Economia
Aula Tarantelli, Via del Castro Laurenziano 9, Roma

L'Europa sta attraversando una fase di profondo cambiamento che coinvolge in primo piano le nuove generazioni: l'impatto dell'intelligenza artificiale, la competizione globale, le disuguaglianze e le difficoltà di accesso al lavoro qualificato. Il convegno nasce per riflettere sul ruolo dei giovani e sulle riforme necessarie a rafforzare istruzione, formazione e impresa, valorizzando il capitale umano come motore di crescita e coesione.

Ore 12:00

Saluti

Antonella Polimeni

Magnifica Rettrice, Sapienza Università di Roma

Giovanni Di Bartolomeo

Preside Facoltà di Economia, Sapienza Università di Roma

Ore 12:10

Introduzione

Michel Martone

Professore ordinario di diritto del lavoro e relazioni industriali,
Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma

Ore 12:15

Innovazione e competenze per la crescita: il capitale umano come motore dell'economia

Daniela Caputo

Sales, Marketing and Innovation Director,
ManpowerGroup Italia

Franco Dalla Sega

Presidente, Bancomat S.p.A.

Simona Finazzo

Chief Public Affairs Officer, Edenred Italia

Michel Martone

Professore ordinario di diritto del lavoro e relazioni industriali,
Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma

Ore 12:50

Finanza, impresa e nuove opportunità: investire nei giovani per costruire il futuro

Maria Anghileri

Presidente, Giovani Imprenditori Confindustria

Roberto La Motta

Responsabile Selezione, Gestione Risorse Umane e
Relazioni Sindacali, Cassa Depositi e Prestiti S.p.A.

Giuliano Noci

Professore ordinario di Strategia & Marketing e Prorettore,
Politecnico di Milano

Ore 13:20

Intervista

Gabriele Fava

Presidente, INPS

Ore 13:30

Intervento istituzionale

Anna Maria Bernini

Ministro dell'Università
e della Ricerca

Ore 13:40

Chiusura istituzionale

Tommaso Foti

Ministro per gli affari europei, le politiche di coesione
e per il PNRR

Moderano Costanza Calabrese Giornalista | Roberto Napolitano Direttore Il Messaggero
Christian Martino Caporedattore Il Messaggero

Si ringrazia

BANCOMAT

cdp

enel

GENERALI

LM

Anche in streaming su ilmessaggero.it | ilgazzettino.it | ilmattino.it | corriereadriatico.it | quotidianodipuglia.it

moltoeconomia.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Nuovo di Puglia
QuotidianoEvento gratuito aperto al pubblico fino ad esaurimento posti e previa iscrizione. Fare richiesta con nome, cognome e occupazione a: segreteriaeventi@ilmessaggero.it | +39 342 3814213

Campania alle urne COSÌ IL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1764145626 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dieci eletti nel Pd, 8 tra Fico e M5S

Tutte le preferenze: a De Luca 4 seggi, a Casa Riformista e Avanti tre a testa
Alleanza Verdi Sinistra e la lista di Mastella portano a casa due consiglieri

Candidato Presidente ROBERTO FICO

PD	MOVIMENTO CINQUE STELLE	AVS	CASA RIFORMISTA	FICO PRESIDENTE	AVANTI	A TESTA ALTA	NOI DI CENTRO NOI SUD
							
Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli
Amirante Francesca 21.929 Amato Vincenzo (Enza) 14.438 Bava Sabrina 2.880 Borelli Antonio 1.969 Briellato Anna 4.242 Cavallò Claudia 567 Cerciello Vincenzo 1.576 Ciarrella Maria Antonietta 7.723 Cortese Salvatore 130 Cristiano Antonio 88 Esposito Pasquale 123 Fiola Carmela 28.410 Fortunio Concetta 1.468 Iacobelli Angela 85 Liberti Antonio 2.615 Madama Salvatore 38.890 Manfredi Massimiliano 30.585 Marciano Antonio 9.200 Mautone Elena 86 Milo Regina 9.313 Musella Anna 652 Noviello Concetta 543 Passariello Mariarosaria 55 Raia Loredana 29.334 Savanello Francesco 316 Zanfardino Francesco 5.916 Zinno Giorgio 39.457	Fella Tranzone Luca 12.773 Fusco Salvatore 6.263 De Giulio Teresa 4.627 Gallo Luigi 2.255 Saliello Genaro 6.086 Nola Patricia 1.294 Langelotti Alessandro 2.426 Pomacchia Antonio Yoseph 1.701 Porcelli Massimiliano 4.054 Vignati Elena 4.774 Bencienga Michele 701 Palma Stefano 3.155 Puzone Anna 2.187 Amato Anita 1.434 Caretto Ferdinando 772 Coppola Annunziata 1.962 Di Matteo Immacolata 479 Ferruzzi Marco 320 Garofalo Anna 661 Grazioso Giuseppe 2.435 Muto Crescenzo 2.883 Napolitano Rosario 2.187 Peluso Mariano 580 Ristorato Pasquale 1.340 Tammaro Enrico 4.351 Volpe Rosa 1.336 Coppola Genaro 1.336	Amodeo Giovanni 314 Androsio Michele 350 Andreozzo Rosario 7.409 Avelino Mariarosaria 1.078 Cammaracchio Alessandro 4.127 Ceparano Carlo 9.693 D'Angelo Sergio 4.000 Davide Andrea Laerte 357 Delle Cave Teresa 80 Di Palma Carmine 561 Esposito Marco 2.033 Fatayer Souzan 5.094 Ferrara Olimpia 6.022 Gaeta Roberta 3.980 Giugliano Angela Rosaria 2.645 Lotto Rosario 904 Mascolo Valentina 1.371 Notario Gabriella 997 Nunziata Michele 346 Paribello Virginia 962 Perrotta Antonio 597 Rolin Giuseppe 2.259 Sorrentino Antonio 260 Varrile Ciro 729 Visone Rosario 3.047 Vitiello Roberta 379 Zingone Alessandro 866	Rea Teresa 1.991 Biondi Immacolata 319 Borelli Luigi 205 Buonaiuto Ciro 18.230 Cesaro Margherita 4.669 Cesaro Armando 14.966 Ciuffi Immacolata 958 Colletta Sergio 2.300 Cuzzolino Pasquale 54 Cuomo Adele 151 Di Scala Mariagrazia 2.232 Fornaro Rosaria 1.869 Galizia Mariano 103 Giannuzzi Savelli Isabella 508 Intoccia Olga 2.693 Lupoli Rosa 156 Lusolli Maria 3.898 Matafora Vincenzo 181 Nappa Paola 86 Pesci Sabrina 258 Romeo Salvatore 34 Rossi Anna Chiara 2.097 Sodano Maria 219 Solombrino Rosa 1.530 Visconti Federica Maria 1.564 Volpe Enza 1.874	Russo Giovanni 1.552 Castaldi Maria Cristina 312 Ciarra Valeria 828 Coppola Lorena 996 Cutino Christian 291 De Martino Pasquale 4.505 De Micco Nunzia 105 De Rosa Giuseppe 313 Di Girolamo Emilia 225 Ercolino Valentina 248 Ferraro Simona 899 Ferraro Giuseppe 301 Fusco Ciro 58 Geirola Silvia 69 Loskiba Marie Dara Bousa 183 Membri Creste 123 Migliaccio Carlo 3.901 Monti Tina 139 Piscicelli Italia 208 Sabatino Giovanni 1.011 Signorile Anna 163 Simone Gaetano 7.857 Simoli Salvatore 460 Solombrino Rosa 2.765 Trotta Donatella 909 Varrile Vincenzo 1.525	Demilly Antonio 1.717 Fanfarillo Paola 935 Ciarra Valeria 3.400 Ciriello Luigi 4.444 Acerno Paola 295 Anzalone Ersiliana 1.010 Correale Luigi 279 Fardello Sossio 936 Ferrelli Sascha 1.120 Franzese Maria Grazia 706 Frezza Fulvio 6.690 Gargiulo Sabrina 1.903 Giovine Rosaria 2.706 Landolfo Mariacra 1.467 Mautone Raffaele 1.462 Lettorio Antonio 22.107 Musella Arianna 1.622 Napolitano Mariantonieta 1.323 Nigro Nunzia 1.814 Palma Giovanna 149 Puleo Rita 666 Remondelli Paolo 149 Somme Giuseppe 9.633 Stanzione Luisa 412 Varavallo Teresa 2.357 Viola Rosario 135	Fortini Lucia 17.763 Calazzo Emanuela 478 Cascione Ciro 1.463 Casillo Rosella 16.018 Chianese Giovanni 2.232 Ciriello Vincenzo 2.519 Concetto Michele 391 D'Angelo Libera 1.677 De Luca Elisabetta 1.641 De Rosa Giuseppe 1.574 Del Prete Giuseppe 7333 Fiengo Massimo 823 Fiorentino Andrea 208 Gioielli Germana 407 Iodice Ornella 204 Lunzio Vittoria 14.323 Lunzio Antonio 631 Mazzacano Mariarosaria 354 Mocerino Carmine 11.033 Perchiazzi Emma 87 Porcelli Giovanni 20.862 Russo Lidia 114 Sacco Rosario 1.308 Uto Maria 1.703 Vanacore Vittoria 1.654 Venanzoni Diego 10.977 Zonfrillo Giuseppe 255	Barra Giuseppe 6.255 Mangano Domenico 75 Alberti Maria 1.557 Calazzo Concetta 129 Cecere Denise 217 Di Mauro Fabiola 267 D'Auria Tiziana 2.583 Esposito Domenico 106 Gaudieri Maria Rosaria 2.003 Iorio Maria 147 Marra Francesca Pia 4.990 Mazzaro Domenico 829 Mazzone Bruno 3.035 Mosca Raffaele 94 Nasso Anna 1.971 Pallottino Domenico 270 Pascià Achille 533 Ponticello Severina 3.896 Russo Giuseppina 1.520 Salerno Luisa 44 Scarpitti Mauro 979 Silvestre Francesco 1.649 Pisano Roberta 318 Marena Dario 149 Tucco Eleonora 343 Costanzo Nunzia 343
Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino
Petracchi Maurizio 25.507 Covinaro Laura 3.801 Gongaro Antonio 3.541 Nazzaro Anna 7.442	Campi Vincenzo 3.129 Anselone Anna 1.976 Orsagola Luca 1.561 Guidi Tiziana 1.002	Di Nenna Marina 373 Montefusco Roberto 1.547 Tuccia Luigi 722 Volpe Giuseppina 1.601	Alia Enzo 18.396 Di Nardo Stefania 4.601 Diana Carmela 1.474 Di Cecilia Franco 3.022	Elena Salvatore 381 Graziosi Marcello 220 Pellicchia Rita 339 Gesualdo Antonio 479	Elena Salvatore 381 Graziosi Marcello 220 Pellicchia Rita 339 Gesualdo Antonio 479	Fortini Lucia 1.660 Cerrato Antonio 6.200 Di Gaeta Maria Iaria 1.084 Rosato Pino 3.270	Gazzella Quirino 1.725 Iannace Gino 2.997 Di Gaeta Maria Iaria 382 Napolitano Annunziata 567
Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento
Cacciano Giovanni 7.803 Razzano Rosa 3.829	Maior Francesca 1.743 Romano Giovanni 1.800	Ferrello Lucio 855 Fontanella Giuseppina 1.371	Izzo Bepi 750 Pacelli Lorena 404	Firillo Francesco 240 Piscicelli Gianna 608	Miceli Angelo 1.250 Imparato Maria Teresa 853	Mortarulo Erasmo 2.762 Pavone Stefania 2.243	Mastella Pellegriano 13.841 Razzano Giovanna 2.638
Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta
Sgambato Camilla 12.173 Bonacci Antonio 6.501 Funaro Mariana 1.767 Landolfi Pierluigi 4.400 Russo Maria Melania 2.032 Sica Salvatore 1.251 Tianzello Leda Clementina 1.114 Villano Marco 12.509	De Matteis Federico 4.070 Aveta Raffaele 6.445 Cassandra Ketty 1.589 Mucchinio Carmela 3.427 Simone Aldo 4.574 Di Micco Fabio 1.803 Benicigno Raffaele 1.173 Rettore Daniela 1.013	Altavilla Anna 566 Colaninno Alessia 517 D'Angelo Eugenia 508 Dell'Aquila Antonio 1.437 Iannetta Emilio 653 Iorio Veronica 461 Mancione Francesco 1.014 Piscicelli Giuseppe 1.433	Mona Genaro 2.094 Aversano Salvatore 2.350 Camile Antonio 1.721 Di Caprio Teresa 976 Iodice Maria Luigia 4.014 Piscicelli Giuseppe 4.22 Mottola Valerio 10.374 Ucciore Teresa 936	Crovelia Virginia Anna 3.133 Aperri Francesco 3.284 Borgia Emilia 1.214 Iannelli Maria 215 Iarolino Gianfausto 3.825 Martelli Giuseppe 1.585 Mottola Valerio 203 Tommasetti Maria Gioia 589	Antonucci Pasquale 1.486 De Falco Desydenia 547 Diana Olga 3.070 Iarolino Gianfausto 2.495 Iovino Giovanni 9.791 Raucci Ivan 1.876 Ricci Giuseppe 1.896 Santorelli Santina 2.847	Oliviero Genaro 17.138 Caterino Consiglia 3.350 Moretta Giuseppe 4.161 Nacca Antonietta 1.729 Novara Augusto 4.045 Soduto Annamaria 2.167 Sorbo Maria 4.714 Tiziano Caterina 2.228	De Rosa Marcello 7.652 Cusano Roberto 2.896 Di Puerto Raffaella 1.534 Ferraro Giovanni 1.073 Lamberti Florentina 1.031 Marasco Massimiliano 347 Zambella Maria Antonietta 1.365 Paternostro Donatella 393
Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno
Fortino Federica 7.916 Piratore Francesco 13.174 Falcone Gaetano 6.682 Matera Corrado 19.621 Fogliame Virginia 1.878 Conte Federico 8.272 Petrone Anna 4.276 Fiore Aniello 10.364 Giovanni Guzzo 11.506	Cammarano Michele 4.176 Iozzino Giuseppe 2.641 Molinaro Iolanda 1.800 Canale Iolanda 674 Oliva Margherita 1.065 Benevento Giuseppe 1.084 Campagna Santino 507 Maggio Adriana 698 Morrone Eleonora 186	Barbieri Danilo 1.013 Ciapi Leonardo Maria 3.493 De Falco Maria 1.881 De Martino Stefania 798 Lamberti Alessia 1.401 Romano Rossana 229 Tufano Ignazio 1.994 Tavella Francesco 4.877 Voza Elisabetta 1.230	Pellegrino Tommaso 15.610 Valiante Gianfranco 3.202 Di Maio Stefania 167 Guerriero Alessia 2.300 Lamberti Maria 598 Mazzarella Valeria 828 Napolitano Cosimo 866 Vastola Teresa 2.805 Vitiello Mariarosaria 828	Annunziata Alfonso 1.144 Agresta Maria Federica 1.998 Cusano Giovanni Maria 4.979 D'Aniello Maria 1.610 Di Paola Francesco 767 Morinelli Stefania 1.780 Ricci Luigi 866 Salzano Donato 182 Speranza Vincenzo 3.968	Garofalo Antonella 2.050 Volpe Andrea 17.305 Sorrentino Pasquale 3.722 Di Popolo Filomena Antonio 663 Padovano Ferdinando 3.497 Pessano Maria Antonia 1.243 D'Antonio Floriana 1.301 Malteo Romina 2.304 Fontana Espedito 409	Cascone Luca 20.877 Lampasona Rosa 2.996 Alonso Donato 1.928 Napoli Francesca 2.181 Pagano Gerardo 1.793 Pagano Lucia 1.599 Principe Nunzio 3.567 Rosamilia Filomena 3.356 Tortora Giosi 1.729	Indelli Enrico 617 Caputo Elisabetta 674 Fazio Vincenzo 930 Mastella Pellegriano 644 Modella Carmelina 57 Pierri Antonio 145 Principe Franca 277 Robustelli Anna 371 Iannone Mario 1.117

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Campania alle urne COSÌ IL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1764145626 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Fdi e Fi in aula con sei consiglieri

La Lega conquista tre seggi nell'assemblea regionale, due la lista di Cirielli nessun eletto per Noi Moderati, Udc, Dc con Rotondi e Pensionati-Consumatori

Candidato Presidente EDMONDO CIRIELLI

FRATELLI D'ITALIA	FORZA ITALIA	LEGA	NOI MODERATI	CIRIELLI PRESIDENTE	DC	UDC	PENSIONATI E CONSUMATORI
							
Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli	Napoli
Sanghianello Genaro 9.902	Grillo Guido 1.524	Di Maggio Daniela 964	Guarino Riccardo 1.721	Mazzarese Fardella Mungivera 4.166	Erica Serena 330	Caccavale Rosa 84	Pergamo Luigi 49
Albotangello Ione 7.861	Carmine Francesco 1.323	Roscigno Carmela 6.265	Sessa Olga 591	Abagnale Anna 657	D'Atorio Alessandro Eros 59	Montano Alberto 19	Marinelli Mariassunta 0
Accampora Alessia 1.903	Caramante Rosalba Aurora 1.223	Cinque Genaro 3.858	Chianese Giuseppe 1.257	Abagnale Luigi 581	Orlando Luca 36	Orlando Luca 67	Cirielli Emanuela 32
Ambrasio Antonio 3.398	Cascone Francesco 12.048	Di Maio Felice 7.207	Acciarino Ida 90	Ambrasio Concetta 3.007	Arema Ornella 6	Musto Gianni 116	Alberti Annunziata 9
Barbato Raffaele 3.183	De Rosa Rosario 301	Allocca Filomena 2.566	Adolescente Americo 0	Biondo Daniele 320	Stravino Valerio Alfonso 0	Stravino Valerio Alfonso 19	Plaitano Francesco 8
Bilardo Emanuele Maria 3.429	Di Paolo Genaro 320	Bove Antonio 152	Allocca Gaetano 117	Bocchetti Mario 3.005	Chiaronza Giuseppe 7	Chiaronza Giuseppe 6	Basile Nicola 1
Busco Rosario 1.248	Di Fenza Pasquale 1.208	Campagna Ciro 5.482	Anastasio Tommaso 71	Capasso Massimo 1.069	Capasso Massimo 44	Testa Maria 7	Testa Maria 8
Castaldo Biagio 2.817	Esposito Gabriele 794	Carino Andrea 370	Caiafa Stefania 20	Cesarini Davide 474	Orlando Ciro 7	Capuano Vincenzo 4	Capuano Vincenzo 4
Celentano Annunziata 1.309	Esposito Maria 154	Cascone Antonella 1.116	Capozzi Katia 48	Coppola Massimo 6	Porcelli Mario Francesco 9	Marianantoni Zelinda 4	Marianantoni Zelinda 4
Cirielli Marianna 1.334	Esposito Torquato 2.007	De Martino Mariano 81	Cascese Felice 82	Erico Giulio 4.187	Pepe Filomena 16	Visco Angelica 8	Visco Angelica 1
De Martino Gianluigi 926	Guarino Salvatore 8.065	Daniele Gianluca 1.496	De Giovanni Carmela 882	Formisano Pamela 300	Formisano Pamela 2	Fiorio Antonio 15	Fiorio Antonio 1
Fede Palmira 14.788	Guarino Giuseppe 717	Esposito Nicholas 3.951	Esposito Maria Luisa 77	Gallo Raffaele 762	Cerelli Giampiero 37	Buonocore Daniele 1	Buonocore Daniele 1
Ferraro Carmine 4.409	Guerra Giuseppina 3.264	Esposito Alaia Raffaella 1.285	Formicola Antonella 33	Gallo Anna 228	Abbate Trovato Michelangelo 50	Buonocore Patrizio 0	Buonocore Patrizio 0
Guarino Adamo 7.324	Lago Martina 443	Fiume Maria Giovanna 234	Massa Carmine 22	Marocchi Giancarlo 8.192	Pianese Andrea 127	Buonocore Sonia 0	Buonocore Sonia 0
Iannicello Massimo 5.734	La Marca Simona 2.663	Iadonisi Mario 1.192	Mauro Paola 0	Montaperto Emiliana 807	Battiloro Michele 16	Di Nino Antonio 3	Di Nino Antonio 3
Marino Francesca 2.220	Litranti Gianfranco 8.185	Lusco Augusta 543	Mele Clelia 422	Nappi Luigi 2.217	Salvatore Pasquale 24	Galota Irene 0	Galota Irene 0
Mocerino Arianna 472	Miranda Marica 3.151	Marciano Giuseppina 543	Mollo Felice 1.079	Perla Monica 1.097	Cuomo Andreina 4	Mastrobetti Raffaele 0	Mastrobetti Raffaele 0
Moschetti Maurizio 4.209	Nappi Concetta Immacolata 542	Perna Viviana 460	Onorato Umberto 126	Romano Simone 846	Esposito Martina 18	Timofeyeva Natalia 0	Timofeyeva Natalia 0
Nonno Marco 9.605	Panico Assunta 12.911	Piccolo Grazia 628	Papacchi Napoletano Andrea 14	Sisimonda Maria Angela 124	Cimmino Irene 6	Milazzo Antonino 0	Milazzo Antonino 0
Panico Giovanni 452	Pelliccia Massimo 16.515	Pastore Alessandro 11.041	Pastore Alessandro 13	Sisimonda Maria Angela 1.165	Irto Alessia 10	Fiore Luca 34	Fiore Luca 2
Piscane Raffaele 9.731	Renzi Luigi 4.831	Petrone Maria Luisa 258	Orabona Anna 32	Romeo Annamaria 452	Cinquegrana Chiara 31	Pacilio Felicia 11	Pacilio Felicia 2
Reginelli Aristide 283	Rico Barbara 1.718	Serra Alfredo Maria 452	Stanislao Diana 53	Tedesco Daniela 6.722	Abbate Francesco 32	Zona Daniele 3	Zona Daniele 3
Riggi Michele 1.763	Tafuri Domenico 2.776	Strazzullo Pasquale 334	Strazzullo Pasquale 334	Vetri Luciano Andrea 1.204	Purgante Antonio 0		
Romano Leonide 9.041	Tammaro Barbara 233	Strazzullo Ilaria 149	Basile Vincenza 28	Picillo Simone 469	La Marca Lucia 3		
Savoia Aniello 3.226	Tarantino Ivana 4.709	Caputo Lucia 65	Vaccaro Sergio 41	Repole Giuseppe 1.384	Gargiulo Antonio 9		
Turco Maddalena 1.473	Pirozzi Giovanni 1.534	Vaiano Antonio 1.589	Trosels Alessandro 35	Vetrano Michelina Giuseppina 737	Succi Maria 0		
Vastola Vincenzo 2.476	Alfano Rita 1.256	Nappi Severino 7.737	De Cesare Giuseppe 0	Pisani Angelo 750	Ujon Leandro 2		
Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino	Avellino
Guarino Michela 1.905	Nunzi Laura 5.545	Morano Sabino 1.565	Lamberti Filomena 41	Festa Gianluca 5.398	La Stella Oreste Pietro Nicola 533	Candella Antonio 346	Basile Nicola 5
Mazzarelli Francesco 2.816	Petito Livio 8.083	Golasso Maria Sabina 1.878	Menna Domenico 307	Sacile Monica 1.960	Saverino Maria Stella 740	Mignola Anna 6	De Luca Giuseppe 7
Tordiglione Sonia 1.485	Panabianco Selenia 1.354	Caporaso Linda 587	Ferrara Federica 287	Casale Francesco 1.721	Cestone Giuseppe 597	Guariglia Vincenzo 38	Marinelli Mariassunta 0
Zecchino Ettore 3.737	Di Pietro Fabio 2.443	Rauseo Franco 842	Rozza Pietropolo 582	D'Alieo Cristina Maria 401	Formisano Pamela 33	Losco Anna 84	Cirielli Emanuela 16
Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento	Benevento
Clemente Annalisa 5.274	De Sisto Ornella 4.596	Barone Luigi 4.251	Mauro Alessandro 543	Boccalone Nicola 2.163	Caccese Rosa 48	Savinielli Maria 62	De Luca Giuseppe 6
Ferraro Mario 8.162	Errico Fernando 10.704	Ciarlo Teresa 1.328	Polese Laura 21	Rosella Lucia 551	Cesa Massimo 6	D'Agostino Lino 65	Marinelli Mariassunta 2
Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta	Caserta
Di Maio Rosa 5.894	Consoli Pietro 4.513	Bisceglia Augusto 4.653	Cobianchi Luigi 656	Tamburro Giuseppe 1.682	D'Angelo Domenico 1.414	Stravino Valerio Alfonso 432	Pergamo Luigi 6
Pagano Nazaro 1.995	Albato Filippo 1.771	Del Rosso Maurizio 3.331	Di Martino Antonio 648	Angeline Dina 437	D'Elia Domenico 276	Ascone Rosalia 102	Pacilio Felicia 4
Petella Sara 3.750	De Cristoforo Orlando 3.968	Grimaldi Massimo 9.250	Di Vico Ornella 98	Baroli Massimo 375	Di Cesare Rosa 98	Musto Gianni 6	Zona Daniele 3
Pignetti Raffaella 2.727	De Rosa Rosetta 5.506	Nugnes Daniela 2.245	Garofalo Antonio 36	D'Ambrasio Ferdinando 1.682	Capasso Maria Giuseppina 352	Melendone Rocchino Cristina 143	Cruciani Mauro 1
Roma Luigi 6.699	Forti Amelia 8.796	Niccolletti Teresa 2.368	Lettieri Antonella 471	Maurillo Elisabetta 250	Della Rocca Umberto 90	Gadda Arnaldo 265	Testa Maria 1
Santangelo Vincenzo 11.313	Parente Antonio 10.191	Piccerilli Antonella 9.163	Padino Francesco 646	Orlando Maria 666	Striano Clementina 62	Beneventi Francesca 330	Casciano Francesco 0
Scala Enrico Maria Michele 5.362	Zammiti Giovanni 31.952	Piscicelli Alfonso 3.753	Virgilio Giuseppina 93	Pagano Giuseppe 1.355	Rienzo Rosanna 68	Cinquegrana Chiara 71	Picciullo Ginevra 12
Stellato Agostino 6.539	Laudadio Cesaro Barbara 2.155	Salzillo Pasquale 4.948	Tavolletta Vincenzo 398	Ruacci Carlo 1.082	Orpello Rinaldo 6	Latturaro Ottaviano Salvatore 92	
Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno	Salerno
Carpentieri Nunzio 12.707	Alberti Rosaria 7.317	Tommasetti Aurelio 5.317	Lamberti Filomena 332	Cammara Caterina 822	Attanasio Anna 680	Cescezzio Giuseppina 225	Pergamo Luigi 336
Della Monica Annalisa 11.123	Cetano Roberto 8.650	Belfiore Rosalba 785	Forlenza Alfons 2.959	De Martino Giuseppe 2.987	Cicciarello Gianfranco 690	Capri Pierpaolo 111	Plaitano Francesco 265
Fabbricatore Giuseppe 13.836	Ciccione Romano 7.817	Bianchini Felicia 227	Di Sorbo Giuseppe 1.298	Federico Maria 1.003	Fontana Maria Assunta 117	Arcauti Adriana 36	Alberti Annunziata 81
Gagliano Salvatore 4.663	Gallo Valeria 2.292	Farina Colomba 902	Ferrentino Gerardo 1.977	Forni Luca 445	Longobardi Alvaro 55	Paolucci Pamela 64	Capuano Vincenzo 0
Gioiella Aniello 1.924	Lanzetta Tonia 3.347	Sansone Filippo 1.707	Miraldi Pietro 1.267	Maiore Salvatore 963	Marsicano Maria Teresa 409	Picciullo Ginevra 242	Picciullo Ginevra 15
Leone Fiordelisa 2.113	Quaglia Angelo 3.379	Minella Mimi 5.941	Basso Maurizio 395	Odierna Sebastiano 3.183	Petillo Giovanni 439	Di Filippo Giuseppe 51	Casciano Francesco 40
Nicastro Maria Gabriella 2.745	Sessa Pietro 2.603	Ricca Giovanni Emanuele 4.116	D'Aiuto Giuseppe 1.166	Pizzarello Marta 591	Ricco Francesco 537	Testa Maria 57	Testa Maria 79
Sica Ernesto 4.218	Spera Anna 1.526	Santoro Dante 3.772	Sacco Mammola 274	Scariati Antonio 1.330	Schiavo Grazia 79	Merola Salvatore 4	Gala Rosa 51
Ugliano Daniela 3.503	Zuottolo Carmela 2.486	Vuolo Lucia 1.163	Voto Mariella 234	Schillaci Franca Alessandro 1.213	Siena Antonio 20	Montoro Alberto 59	Cirielli Emanuela 20

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Campania alle urne COSÌ IL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1764145800 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il verdetto delle urne

Campania: sezioni 5.825/5.825

 Elettori: **4.975.253**
 Votanti: **2.193.840** (44,10%)
 Schede nulle: **47.290**
 Schede bianche: **24.841**
 Schede contestate: **235**

	Voti	%	Seggi maggioranza
ROBERTO FICO	1.286.188	60,63	32
Pd	370.016	18,41	10
M5s	183.333	9,12	5
A testa alta	167.569	8,34	4
Avanti Campania	118.435	5,89	3
Casa Riformista	116.963	5,82	3
Fico Presidente	108.750	5,41	3
Avs	93.596	4,66	2
Mastella-Noi centro	71.260	3,55	2
TOTALE LISTE	1.229.922	61,20	

	Voti	%	Seggi opposizione
EDMONDO CIRIELLI (eletto)	757.836	35,72	17
Fdi	239.733	11,93	6
Forza Italia	215.419	10,72	6
Lega	110.735	5,51	3
Cirielli Presidente	94.374	4,70	2
Noi Moderati	25.559	1,27	0
Udc	9.771	0,49	0
Dc Rotondi	8.677	0,43	0
Pensionati	3.922	0,20	0
TOTALE LISTE	708.190	35,24	

	Voti	%
GIULIANO GRANATO	43.955	2,03
Campania Popolare	40.743	2,03
NICOLA CAMPANILE	20.235	0,95
Per	19.843	0,99
STEFANO BANDECCHI	10.497	0,49
Dimensione Bandecchi	8.522	0,42
CARLO ARNESE	3.663	0,17
Forza del Popolo	2.493	0,12

WTHUB

IL GOVERNATORE

Adolfo Pappalardo

Qualche giorno di riposo per sciogliere tutte le tensioni della campagna elettorale. Almeno sino a domenica. Il giorno dopo del neo governatore Roberto Fico è all'insegna del relax per mettere mano, da lunedì in poi, all'agenda Campania. E, quindi, non solo pensare ai primi provvedimenti ma anche alla sua giunta. Anche perché serviranno almeno un paio di settimane: prima la proclamazione, poi l'insediamento a palazzo Santa Lucia al posto dell'uscente De Luca. Si chiude un ciclo, quindi, ne apre un altro con un grillo alla tonda di comando. Ma i primi dossier a cui lavorerà sono gli impegni presi in campagna elettorale. Dai trasporti, a cominciare dal progetto di un'unica holding di gestione, alla sanità per dare impulso alla medicina territoriale. E, poi, al welfare declinato in particolare per le famiglie che hanno figli con disabilità a carico. E, infine, un'azione forte, magari con il governatore dem della Puglia Antonio Decaro, contro l'Autonomia differenziata. Per dare un segnale forte al governo che è partito, alla vigilia del voto, con le pre-intese con quattro regioni del Nord. Insomma, di impegni ve ne sono moltissimi, e Fico vuole mettersi subito al lavoro ventre a terra per dare un imprinting forte alla sua governance.

Ieri solo un post sui social, il primo dopo l'elezione, nella giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne la prima presa di posizione da governatore della Campania di Roberto Fico. «L'impegno per eliminare la violenza di genere - scrive in un post sui social - deve essere collettivo. È una responsabilità che ricade sulla comunità che

PARTITE LE PROCEDURE PER L'INSEDIAMENTO A SANTA LUCIA, ENTRO UN PAIO DI SETTIMANE: BISOGNA ATTENDERE LA PROCLAMAZIONE

Sanità, trasporti e welfare i primi dossier di Fico

«Ora bisogna accelerare»

► Primo giorno da presidente eletto tra telefonate, incontri e un po' di relax
Il messaggio contro la violenza sulle donne: «Necessario l'impegno di tutti»



IL NEO GOVERNATORE Roberto Fico al comizio di chiusura della campagna elettorale a Napoli (NEAPHOTO)/A. Di Laurenzio

deve portare avanti, nelle sue diverse articolazioni, un lavoro culturale, sociale, politico, giuridico». E prende il primo impegno nella nuova veste: «Le istituzioni e la politica devono fare la loro parte con le leggi, con un sistema di tutele, con i comportamenti e promuovendo iniziative di sensibilizzazione. E fornendo supporto e aiuto alle donne che denunciano. Ed è quello che farò da presidente della Regione Campania».

LA GIORNATA

Ancora non c'è stato il tempo per confrontarsi sulle prossime scelte. Lunedì sera i festeggiamenti, prima al comitato, poi fuori a cena con uno spaghettino alla Nerano; ieri la prima giornata senza prendere alcun impegno. Una pausa di defaticamento necessaria: «Ora qualche giorno di riposo», ha detto a chi gli chiedeva delle prossime mosse. E così ieri è rimasto in famiglia, con la sua compagna Yvonne De Rosa, e

poi una passeggiata in centro nonostante la pioggia. E qui, mentre attraversava la galleria Umberto, è stato fermato da alcuni cittadini che gli augurano buon lavoro. Strette di mano, richieste di selfie e in bocca al lupo vari. Ha testato, sul campo, insomma, l'affetto della gente e, dicono i suoi, ne è rimasto molto colpito. Unico impegno, ieri, un'intervista nel pomeriggio ai microfoni di «Un giorno da Pecora» su Rai Radio 1 che ha riunito anche il

collega della Puglia, il neo eletto dem Antonio Decaro. Come l'hanno presa in famiglia questo nuovo impegno? Regge l'equilibrio? «Regge, regge...», scherza lui prima di chiudersi a riccio sugli assessorati: «Faccio come Decaro, per un mese non se ne parla». Ma su una cosa il neo governatore della Campania non ha dubbi: «Siamo prontissimi per governare». Intervista a tratti ironica, ovviamente, come è nello stile della trasmissione.

Figuriamo, quindi, se non c'è un passaggio sul suo gozzo diventato oggetto di attacchi da parte del centrodestra: «Non sto festeggiando in mare, il mare è pieno di onde, come tutte le barche, si resta in porto». Ancora se sia più facile che il Napoli vinca lo scudetto oppure che il suo mandato alla Regione duri 5 anni («Noi restiamo sicuramente in carica 5 anni, speriamo che il Napoli vinca lo scudetto») e chi preferisce tra l'allenatore Antonio Conte oppure Giuseppe Conte, leader del M5S, FICO ha dribblato così: «Forza Napoli sempre e viva il M5S con Giuseppe Conte». E Vincenzo De Luca? «Ha votato per me anche se non me lo ha detto», risponde sicuro.

GLI IMPEGNI

Saranno moltissimi per onorare il programma elettorale. A cominciare dalle aree interne, il leit motiv della campagna elettorale dell'ex presidente della Camera. E conoscendolo si muoverà subito su questa strada: incominciando, come promesso nelle scorse settimane, a dedicare una struttura o un assessore ad hoc che si occupi di queste zone. A chiedere, intanto, che il nuovo governatore «ponga essere il programma le cui linee ha tracciato nel nostro recente incontro a Palazzo Partanna», è il presidente degli industriali napoletani che ieri gli formula gli auguri. «Crediamo fondamentale, in particolare, che il nuovo presidente mantenga il suo impegno - spiega Costanzo Jannotti Pecci - a un confronto periodico e sostanziale con le forze sociali e produttive. Siamo convinti, in un'ottica di partenariato, che questo sia il metodo per favorire la crescita del nostro territorio». E aggiunge: «Gli rinviavamo il nostro impegno per una collaborazione puntuale, nel rispetto dei ruoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA GIUNTA? FACCIO COME DECARO PRIMA DI UN MESE NON SE NE PARLA» MA È GIÀ AL LAVORO SU NOMI E PROFILI

Campania alle urne COSÌ IL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1764145800 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Giunta, è partito il risiko
Casillo (Pd) possibile vice► Il governatore pensa a un mix tra tecnici e politici, spazio anche ai consiglieri eletti
Alla legalità si fa il nome di Siani, per la Sanità spunta Santagada. Il nodo deluchiani

LO SCENARIO

Una cosa è certa e l'ha chiarita il neo governatore già in campagna elettorale: la delega di sanità, trasporti e cultura non saranno nelle sue mani come era stato per il suo predecessore. «Per il mio modello di lavoro ritengo che gli assessori nei vari campi vadano assolutamente designati. E non c'è dubbio che l'assessore, o assessora, alla Cultura e ai Trasporti, come quello alla Sanità, siano fondamentali. C'è però un limite al numero di assessori, dovremo quindi organizzarci stabilendo le priorità. Ma questi tre assessorati sono senza dubbio una priorità», spiegò l'ex presidente della Camera durante la sua campagna elettorale.

E da ieri è iniziato, prepotente, il risiko dei posti della squadra di governo: dieci in totale, così come da statuto regionale, compresa quella del vicepresidente. Poi altri posti sarebbero recuperati per le presidenze delle varie commissioni e con la poltrona di vertice in consiglio regionale. Ed iniziano ora, dopo la vittoria, le ore più difficili per Roberto Fico: tenere a bada il pressing dei partiti che l'hanno sostenuto e che ora rivendicheranno caselle in giunta facendo leva sul proprio, vero o presunto, peso elettorale. Con l'obiettivo ulteriore di far scattare posti per chi non è stato eletto. Insomma, una volta portata a casa la vittoria, tocca gestirla.

IL PRESSING

Ovviamente a urne ancora calde nessuno si è fatto avanti ma è ipotizzabile che da lunedì in poi inizierà il pressing verso l'ex presidente della Camera. Anzitutto ci sarà, per partire dalle forze maggiori, non solo quello del Pd ma anche quello dell'ex governatore Vincenzo De Luca. Nessuno degli interessati, Fico e De Luca, l'ha mai chiarito volentieri ma il secondo chiederà un paio di posti con deleghe di peso. Difficile che Fico, l'ipotesi, si pieghi ma è chiaro che almeno una casella sarà con l'etichetta di «continuità». Un nome di garanzia, per De Luca, potrebbe essere quello di Fulvio Bonavita, per la carica di vice governatore ma il nome di



LA SQUADRA DI GOVERNO In alto, Palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania. A destra in alto, Mario Casillo con Roberto Fico durante la campagna elettorale. In basso Vincenzo Santagada e Paolo Siani

mediazione potrebbe essere quello del dem Mario Casillo con annessa delega ai Trasporti. Sempre che l'ex governatore si accontenti, come suo nome, dell'ex capogruppo in consiglio regionale. Sino all'ultimo, infatti, spingerà per i nomi di almeno due fedelissimi. Un altro, oltre a Bonavita, potrebbe essere quello dell'as-

sessore uscente all'Istruzione Lucia Fortini, eletta nella civica a testa Alta. Ma sembra difficile che la Fortini, dopo un decennio alla guida dell'Istruzione, possa tornare a ricoprire lo stesso incarico. Rimane poi da capire come il Pd, il partito maggiore della coalizione, eserciterà il suo peso. Per un posto in giunta si parla

IPOTESI BUONAJUTO E TRAPANESE NELL'ESECUTIVO: AL LORO POSTO IN AULA ENTREREBBERO CESARO JR E DE GIULIO

molto dell'attuale sindaco dem di Portici, Enzo Cuomo, mentre i due recordman di preferenze, Giorgio Zinno e Salvatore Madonna con 39mila e passa di voti (grazie al lavoro del duo Casillo-Lello Topo), essendo alla prima esperienza dovrebbero vedersi riconosciuto un ruolo: probabilmente la casella di presidente del con-

siglio per Zinno. Massimiliano Manfredi, invece, terzo per preferenze, dovrebbe accontentarsi del ruolo di capogruppo.

LE CASELLE

Altro ragionamento da fare è quello dei subentri. Una casella in giunta per l'ex sindaco di Ercolano Ciro Buonajuto (eletto in Casa Riformista) e una per il grillino Luca Trapanese, garantirebbe l'ingresso in consiglio per, rispettivamente, Armando Cesaro (fuori nonostante le 15mila preferenze) e per Teresa De Giulio, legatissima a Roberto Fico. Ma attenzione perché anche i partiti più piccoli reclameranno sicuramente un posto. Se non con gli eletti con qualche nome di area. Lo faranno sicuramente i socialisti, magari proponendo il segretario nazionale Enzo Marano, e il partito di Mastella. Per quest'ultimo la casella ideale potrebbe essere la delega alle aree interne anche se il posto potrebbe andare a Michele Cammarano, consigliere grillino uscente ma non eletto. Altro nome, in quota sindaco Manfredi, è quello dell'attuale assessore comunale alla Salute Vincenzo Santagada (alla Sanità). Ma spuntano all'orizzonte anche profili civici graditi a tutti, da Fico alla Schlein, come l'ex deputato dem Paolo Siani (alla legalità) o Anna Riccardi, presidente della fondazione «Famiglia di Maria» (al welfare). Già perché la giunta deve essere bilanciata tra uomini e donne. Poche quest'ultimo. Per questo la cultura si fa anche il nome di Francesca Ammirante, capoluca dem.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Presente ma sempre, sempre, assolutamente discreta. Yvonne De Rosa, classe 1975 (un anno in meno del neo governatore) è nata e cresciuta a via Manzoni. Il primo incontro tra loro due risale ai tempi delle scuole medie: lui alla Della Valle di Posillipo, lei alla Belsito ovvero la succursale. Ma l'amore scoppia anni dopo, complice il Movimento dove entrambi militano sin dalla prima ora. È il 2013 o giù di lì e da allora sboccia l'amore che li lega tuttora. Lei, che è stata anche testimonial per il sapone «Dove» da adolescente, si laurea in Scienze Politiche e poi è a Londra con l'allora marito e la figlia. È lì che sviluppa la sua passione per la fotografia, prima che incrociasse Roberto Fico. Entrambi con la passione viscerale del mare e della barca, dei viaggi (in Marocco specialmente) sono assolutamente gelosi della loro vita privata. Niente foto assieme postate sui social ma solo gli scatti che li ritraggono, mai in posa, nelle occasioni ufficiali. Sono entrambi riservatissimi su quest'aspetto, ancor di più la De Rosa che tiene al suo percorso professionale. Carattere forte e deciso non tiene a essere etichettata come *first lady*. Affatto. Tiene moltissimo al suo lavoro di fotografa e gode di una grande fama nell'ambiente. Laureata alla Federico II con il massimo dei voti, ha poi frequentato



prima la Central Saint Martin's, poi la London College of Communication, dove ha conseguito un master in foto-giornalismo. Il suo primo libro fotografico, caratterizzato da scatti realizzati all'interno di un ex manicomio, è stato presentato al Pan, il Museo di Arte Contemporanea di Napoli. Il secondo invece l'ha realizzato grazie

ad un lavoro con le Ong inglesi. Poi nel 2004 ha fondato insieme ad altri suoi colleghi, il collettivo "24" ed ha poi dato vita "Magazzini Fotografici", primo spazio partenopeo dedicato all'arte di catturare immagini. Anche se, tuttora, si divide tra Napoli e Londra, dove vive e studia la figlia. Anche un modo per sfuggire ai ri-



Il neo governatore della Campania con la compagna Yvonne De Rosa e Giuseppe Conte, alla chiusura della campagna elettorale; a destra, alla Mostra del cinema di Venezia nel 2022, come presidente della Camera dei deputati

IL PRIMO INCONTRO ALLE SCUOLE MEDIE POI LA COMUNE MILITANZA NEI MEETUP LI ACCOMUNA ANCHE NEL PRIVATO

flettori, ai flash riflessi come compagna di Fico. Un aspetto che le ha sempre procurato un certo fastidio: «È un meccanismo antico trasformare una donna "di" in un mezzo, per denigrare o per compiacere, invece che riconoscerla come soggetto. Ed è sbagliato. Lo è sempre. Anche quando, più raramente, lo stesso meccanismo si

applica a un uomo "di"», è il ragionamento che ha fatto spesso con gli amici per rimarcare la sua privacy. Ovviamente presente in tutta la campagna elettorale, a cominciare dagli eventi importanti in prima fila. Ma salvo rimanere un passo indietro rispetto a flash, telecamere e microfoni. È fatta così, sin dai tempi in cui Roberto Fico salì sullo scranno più alto di Montecitorio e, ovviamente, i giornali cercarono di intercettarla. Richieste di interviste o servizi posati. Niente da fare. Refrattari a queste cose lo sono entrambi. Ancor di più la De Rosa che preferisce far parlare i suoi scatti. «La fotografia rappresenta lo strumento che può portarmi e che mi ha portato, al di là del puro aspetto estetico delle rappresentazioni, ad appassionarmi allo studio dell'essere umano», scrive in un suo blog. E a scorrere il profilo social di Magazzini fotografici c'è lei intenta a presentare lavori o mostre. E Roberto Fico che assiste, in maniera discreta, in prima fila: come se ognuno rivendicasse sempre i propri spazi.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDI ALLA FEDERICO II E MASTER A LONDRA DIRIGE LO SPAZIO MAGAZZINI FOTOGRAFICI E NON AMA L'ETICHETTA DI "FIRST LADY"

Le Regioni alle urne COSÌ IL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1764145800 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

ROMA Eppure si muove. Anche se adagio e a fatica. Scavallate le regionali d'autunno, la legge elettorale torna prepotentemente in scena, protagonista nei conciliabili tra Camera e Senato, grattacapo nelle segreterie di partito. C'è chi nega abboccamenti tra i piani alti di governo e opposizione, vale a dire tra Giorgia Meloni e Elly Schlein o giù di lì. Ma che nei corridoi dei Palazzi romani il grande suk sia cominciato nessuno lo nega, anche se per sedersi ufficialmente al tavolo a scrivere le nuove regole del gioco toccherà attendere il via libera alla legge di bilancio. Tanto più, viene fatto notare in ambienti di Fdi, che la Lega nell'immediato potrebbe alzare la posta, ringalluzzita dal risultato elettorale messo a segno in Veneto.

«Meglio non aprire due fronti contemporaneamente – osservano da via della Scrofa – perché sulla manovra Salvini gioca già la sua partita, tra pace fiscale, affitti brevi e canone Rai». Il confronto tra i leader, quello de-

Legge elettorale, si accelera

Obiettivo via libera entro marzo

► Premio di maggioranza alla coalizione che supera il 40%. Il centrodestra al lavoro subito dopo la Manovra. Nemmeno al Colle sarebbe gradita una modifica sotto elezioni



I manifesti elettorali di Meloni per le Europee del 2024

la Cedu dovesse andar per le lunghe, pronunciandosi a cantiere elettorale aperto ma fuori tempo massimo per consentire agli addetti ai lavori di correre ai ripari. Risultato? Si tornerebbe alla casella di partenza, nel segno dell'odiato Rosatellum.

C'è poi un'altra convinzione che rimbalza tra governo e opposizione, confermata dai piani alti di via della Scrofa. Il Presidente Sergio Mattarella non sarebbe favorevole a modifiche in zona Cesarini, a urne vicine. Una convinzione dettata dalla volontà di salvaguardare al meglio la rappresentanza. Evitando che la maggioranza, qualsiasi essa sia, si cucia addosso il vestito migliore.

Ma cambiare il sistema di voto è impresa ardua e la storia insegna. Nei resoconti della seduta al Senato sulla "legge truffa", la riforma voluta da Alcide De Gasperi nel '53 e approvata a fatica tra tumulti in aula e di piazza, si legge: «L'onorevole Ruini è stato ferito alla testa da una tavoletta lanciata dai settori dell'estrema sinistra».

Dunque una storia iniziata col botto. Anzi, col sangue. E portare a casa una riforma in tempi strettissimi è un ostacolo in più, anche se da Fdi non escludono di andare avanti a colpi di maggioranza se l'opposizione farà muro. «Attenzione», osserva Riccardo Magi di Più Europa, che di leggi elettorali è un cultore - in Parlamento il voto sulla riforma elettorale è segreto, il fuoco amico dietro l'angolo. Vale per tutti, "Meloncellum" compreso.

Anche perché il centrodestra è mosso da desiderata diversi. Il modello a cui guarda è quello delle regionali, una legge proporzionale pura con una soglia di sbarramento del 3%. Ma con un mega premio di maggioranza che garantirebbe alla coalizione che riesce a raggiungere almeno il 40% dei voti il 55% dei seggi, che salirebbero a 60 semmai uno dei due fronti riuscisse a conquistare il 45% degli elettori.

Via i collegi uninominali, anche se per garantire i piccoli - si pensi solo a Maurizio Lupi, quarta gamba del governo - andrebbero messe in campo soluzioni alternative: c'è chi pensa a un listino dei leader per blindare il "diritto di tribuna". Mentre la Lega potrebbe essere compensata al Senato con un pre-

PESA ANCHE IL RICORSO DI STADERINI (RADICALI) CONTRO IL ROSATELLUM LE RESISTENZE DI LEGA E FI, IL MURO DELLE OPPOSIZIONI

mio nazionale su base regionale, vale a dire calibrato sui numeri dei residenti. Ma Fdi mira anche all'indicazione sulla scheda del candidato premier della coalizione.

Un booster non da poco per via della Scrofa, che punta tutto sul "fattore Giorgia". Ma che vede spirare venti opposti e contrari in Fi e Lega. E che rischia di far volare stracci nel campo progressista, segnato dall'eterna contesa tra Schlein e Conte. Resta solo da sperare che non finisca come ai tempi di De Gasperi.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO LO STRAORDINARIO È LA REGOLA E LO STUPORE TI ACCOMPAGNA A OGNI PASSO. LÌ COMINCIA IL VIAGGIO.

Valle d'Aosta

PORTA L'ADRENALINA A UN ALTRO LIVELLO

▲ 2612 M S.L.M.

lovevda.it

Valle d'Aosta Vallée d'Aoste

I PUNTI

Il piano B al premierato

1 L'idea è quella di arrivare alle prossime politiche con un sistema elettorale nazionale simile a quello utilizzato dalle regioni

Il sistema proporzionale

2 La nuova legge elettorale prevede un sistema proporzionale con premio di maggioranza, assegnato a chi supera una soglia attorno al 40% e in grado di garantire circa il 55% dei seggi

Le trattative e il testo che manca

3 Ancora non vi è alcuna ufficialità, non vi è un testo. Tuttavia, uno dei nodi su cui si discute è la possibilità di non inserire il nome del candidato premier sulla scheda

finitivo o così si spera, dovrebbe arrivare tra oggi e domani, poi la palla tornerà al Parlamento. Aprire un altro fronte nell'immediato sarebbe troppo, anche se sotto banco il cantiere della legge elettorale scalda i motori da un pezzo.

Tanto più che c'è una deadline con cui Meloni e alleati sono chiamati a fare i conti: entro dicembre dovrebbe arrivare la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul ricorso di Mario Staderini.

LA REGOLA DELL'ANNO

L'ex segretario dei Radicali italiani si è appellato a Strasburgo per puntellare il cosiddetto "principio dell'anno", l'assunto per cui le regole del gioco elettorale non dovrebbero essere modificate nei 365 giorni che precedono le elezioni. E se le urne, come da attese, verranno chiamate al voto a marzo 2027 anticipando di sei mesi la scadenza naturale della legislatura, ecco che il Parlamento ha davanti una manciata di mesi appena per mandare in pensione il Rosatellum. A maggior ragione se



Un corteo in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne

Sì al reato di femminicidio la destra frena sullo stupro Schlein a Meloni: violati i patti

Al Senato la maggioranza si sfilava, Bongiorno: servono correzioni
La leader dem: vendetta sulla pelle delle donne

di **VIOLA GIANNOLI**
ROMA

Mentre il reato di femminicidio diventa legge, grazie al via libera unanime alla Camera, nelle stesse ore, in commissione Giustizia del Senato, quel che sembrava fatto, e cioè la riforma del reato di violenza sessuale con l'introduzione del concetto di consenso "libero e attuale", sfuma via.

Una delle poche leggi bipartisan, su cui si erano spese in prima persona Giorgia Meloni e Elly Schlein, rinviata, nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, a data da destinarsi. Dopo nuove, ulteriori, audizioni. Uno stop brusco, inatteso, arrivato come un fulmine a ciel sereno dalla Lega, che ha chiesto un supplemento d'indagine tirandosi dietro gli alleati di Fratelli d'Italia e Forza Italia. Per protesta le opposizioni hanno lasciato i lavori, accusando la maggioranza «di sfiducia» la loro stessa leader, mentre loro, accantonato ogni dubbio, votavano sì al reato di femminicidio.

È davanti al patto tradito che la segretaria dem, Elly Schlein, può dire in Aula: «Io sono venuta a fare il mio dovere perché sono una persona che rispetta gli accordi». Per poi rivelare, piccata, di aver sentito Meloni «per chiederle di fare lo stesso». La risposta? «Domandate a lei. Sarebbe grave fare rese dei conti elettorali sulla pelle delle donne». La premier tace.

Dalla stretta di mano ideale tra le due sono passati appena tredici giorni. L'intesa per il ddl sullo stupro era passata, grazie alle telefonate tra le leader, con voto unanime alla Camera. E proprio in virtù di quell'accordo, le opposizioni avevano chiesto,

nella conferenza dei capigruppo, di votare il provvedimento direttamente in Aula già ieri, 25 novembre. Una scelta benedetta poco prima della frattura anche dal presidente del Senato, Ignazio La Russa.

E invece all'ora di pranzo il castello è crollato. Il senatore dem Filippo Sensi commenta: «Una brutta pagina in una giornata che meritava unità». Michela Di Biase, relatrice del provvedimento alla Camera, parla di «inspiegabile e gravissimo voltafaccia», suggerendo «polemiche e diatribe in senso alla maggioranza o, peggio, veri e propri messaggi politici, tutti interni alla destra e diretti alla premier che impediscono al Paese di compiere un passo così importante verso la tutela dei diritti e della dignità delle donne». Laura Boldrini, prima firmataria di quel progetto di legge, insiste: «Delle due l'una: o Meloni non ha la fiducia della sua maggioranza o la sua parola non vale nulla».

Ci prova la presidente della commissione, Giulia Bongiorno, a rassicurare: «Non c'è nessuna intenzione di affossare il provvedimento. Nel centrodestra si è detto che si voglio-

no fare delle correzioni, faremo un ciclo di audizioni breve su alcuni aspetti tecnici. Questa legge sarà fatta, ma preferisco qualche giorno in più che un testo con una lacuna».

Alla Camera le minoranze chiedono chiarimenti politici alla ministra della Famiglia, Eugenia Roccella. Lei ascolta ma resta in silenzio. Interviene il collega per i rapporti col Parlamento, Luca Ciriani: «Il rinvio non è un'iniziativa del governo ma dei gruppi, soprattutto della Lega».

Da Meloni l'unico commento che arriva riguarda il ddl femminicidi: «Un segnale importante di coesione della politica contro la barbarie della violenza contro le donne», dice in un videomessaggio. Quando l'ok unanime è certo, le opposizioni fanno tintinnare in Aula decine di mazze di chiavi. Come fecero i movimenti femministi dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin. Ora si chiama così anche per il codice penale ed è una fattispecie specifica di omicidio che punisce con l'ergastolo chi uccide una donna per discriminazione, odio, prevaricazione o attraverso atti di controllo, possesso o dominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA



«La libertà delle donne va difesa ogni giorno». A dirlo, nella Giornata contro la violenza sulle donne, è stato il presidente Sergio Mattarella ribadendo che tale libertà tarda ad affermarsi e questo impoverisce «il progresso della società».



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



L'INTERVISTA

di **MARIA NOVELLA DE LUCA**

Eppure poteva essere un 25 novembre finalmente denso di fatti e non soltanto di parole. Invece contro la violenza sulle donne di questa destra non ci si può fidare», dice mestamente Laura Onofri Grisetti, femminista, giurista, presidente di «SeNonOraQuando» di Torino.

Affossare la legge sul consenso nella giornata che ricorda la strage dei femminicidi, quale messaggio simbolico ci consegna?

«Gravissimo. Ci dice che per questa maggioranza i giochi politici sono più importanti del corpo, violato, delle donne. La foto nella quale Schlein e Meloni si stringono la

mano dopo l'accordo per approvare, in modo bipartisan, l'articolo su che cosa definisce il consenso in un atto sessuale o che cosa definisce lo stupro, ci aveva fatto sperare in un cambio di passo. In molte avevamo pensato al 1996 quando una forte alleanza trasversale di donne di tutti i partiti, portò al cambiamento della legge sulla violenza sessuale».

Non più reato contro la morale ma contro la persona.

«Un rivolgimento epocale e davvero bipartisan. Il voltafaccia di oggi della destra, ci dimostra invece che su argomenti nevralgici per la sensibilità maschile, quell'alleanza

Parla la giurista presidente di «SeNonOraQuando»
Torino: «È stato un tradimento mentre si continua a essere uccise»

Laura Onofri Grisetti
Giurista, presidente di «SeNonOraQuando» di Torino



non sarà più possibile».

In che senso Onofri? La legge sul femminicidio è stata approvata da tutti partiti.

«Sì, ma il tema del consenso è un'altra cosa. Lì si parla di repressione. L'ostilità dei maschi al cambiamento di prospettiva nei processi per stupro è nota, anche se non sempre dichiarata. Perché va a toccare le radici profonde del patriarcato. Dice agli uomini: a partire dal processo penale è tutta la vostra cultura che deve trasformarsi. Il sì al rapporto sessuale deve essere sempre netto e il silenzio non è un sì. Un assoluto rovesciamento del paradigma. Non

è un caso infatti che si tratti di una legge costruita da donne».

In questo caso però le parlamentari della maggioranza hanno seguito le indicazioni dei loro partiti.

«Sì, ed è molto triste. Per far capire quanto è importante la definizione di consenso basti pensare che in Francia è stata approvata dopo il caso di Giselle Pelicot. Non ci sono molte parole: in questo 25 novembre abbiamo assistito a un vergognoso gioco politico, un vero e proprio tradimento da parte della destra, mentre le donne continuano a essere uccise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I PROVVEDIMENTI

In Parlamento
le due leggi
per la sicurezza
delle donneIl reato
di femminicidio

1

Il Parlamento ha approvato in via definitiva l'introduzione nel codice penale del reato di femminicidio. L'ok in seconda lettura alla Camera è stato unanime.



↑ I parlamentari pd sventolano le chiavi all'ok della legge sul reato di femminicidio

L'intesa
bipartisan

2

L'accordo tra maggioranza e opposizione che ha consentito l'ok bipartisan alla legge si basa sull'intesa sui diritti delle donne tra Meloni e Schlein.

Il ddl stupro
sul consenso

3

L'accordo tra maggioranza e opposizione riguardava anche il via libera al ddl stupro che contiene la norma sul consenso libero e attuale delle donne.

Lo strappo
della destra

4

In commissione al Senato però si è consumato lo strappo guidato dalla Lega che ha chiesto di rivedere il testo, seguita anche da FdI e FI.

IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

Premier in imbarazzo dopo la retromarcia è l'effetto delle elezioni

L'ordine arriva direttamente da Matteo Salvini, dopo essersi consultato con Giulia Bongiorno. È il leader a garantire copertura politica a Massimiliano Romeo, che già venerdì scorso aveva contattato informalmente alcuni emissari di Palazzo Chigi per mettere in chiaro il veto: questo testo – era il senso del messaggio – non funziona. Ieri mattina, il capogruppo al Senato si fa ancora più minaccioso. Parla con alcuni ministri di Fratelli d'Italia, preannuncia la linea: voi potete anche insistere, ma a quel punto la maggioranza si spacca perché noi votiamo contro.

È un agguato politico preparato con cura. E affinato nelle ultime ore, tenendo conto del contesto: il successo dei leghisti in Veneto, capaci di "doppiare" i meloniani, ma anche il pessimo risultato del partito della premier in Campania e Puglia. Si apre una crepa a Palazzo Chigi, si affonda il colpo: è la presidente del Consiglio ad aver messo la faccia sul patto con Elly Schlein, è lei a dover fare retromarcia piegandosi al diktat leghista.

È il cuore della conversazione con la segretaria del Pd. «Ero all'estero per il G20», premette al telefono la premier. Impegnata in Sudafrica, ricorda Meloni alla segretaria dem, dunque distante dalla battaglia parlamentare sul ddl appena bloccato dalla destra in Senato. Spiega la genesi della retromarcia, sen-

È Salvini a far saltare il testo, obbligando FdI a seguirlo per evitare una crepa in maggioranza. Una mossa legata alle regionali



↑ Giorgia Meloni nel video messaggio in cui ha espresso soddisfazione per l'ok al reato di femminicidio

za troppo girarci intorno: Romeo, ammette – secondo quanto riferiscono alcune fonti – ha fatto sapere ai nostri che avrebbe comunque votato contro. E dunque, Fratelli d'Italia ha deciso di frenare per non certificare la rottura nell'area di governo, ma anche per salvaguardare l'approvazione del testo in un prossimo futuro: oggi – sostiene – su quel testo la maggioranza non c'era. C'è anche dell'altro, però. Pesa l'eterna rincorsa a destra. Perché Salvini, ritirando al Senato il proprio sostegno a una legge appena votata alla Camera, interpreta un sentimento diffuso nell'area conservatrice e sovranista. Da una settimana, i giornali d'area bombardano infatti la norma sul consenso. Giuristi vicini al governo segnalano rischi. E opinionisti assai ascoltati in questa galassia picchiano duro sul ddl, scoraggiando l'esecutivo a insistere. A girare nelle chat di governo sono in particolare gli interventi di Giuseppe Cruciani e Nicola Porro. Quest'ultimo, solo sei giorni fa, titolava così la sua rassegna stampa: «Sesso e consenso, ragazzi ribellatevi: la legge è mostruosa». In un altro intervento, sempre Porro cita Cruciani, attribuendogli questo virgolettato che sarebbe stato pronunciato in una sua trasmissione: «Per farti una s... senza rischi, invece, devi far firmare ogni singola mossa e portare registratore, avvocato, altrimenti ti fanno un

cul* così. Rischia la pelle».

È un dettaglio cruciale, se inserito appunto nel quadro della competizione tra leader di governo. Meloni ha messo la faccia sulla legge, ma vorrebbe evitare che il "no" leghista la schiacci troppo su Schlein, lasciando libero Salvini di cavalcare il fastidio dell'area sovranista. Ecco perché a caldo commenta il via libera al ddl sui femminicidi alla Camera (con un video che però non viene subito postato sui social) e la telefonata dei volenterosi, ma evita di intervenire fino a sera sulla frenata della maggioranza al Senato.

E adesso? Parlando con Schlein, la presidente del Consiglio sostiene che la partita non è chiusa. Una frenata soltanto tattica, in modo da permettere l'approvazione di qualche modifica e ottenere il via libera alla nuova norma. «Noi vogliamo arrivare in fondo – spiega a sera il capogruppo meloniano al Senato Lucio Malan – Ricordo che la presidente Bongiorno è sempre stata sensibile a questi temi e non farà cadere la legge. I tempi? Prevedo saranno brevi». In realtà, neanche Meloni può essere certa delle intenzioni della Lega. Salvini, così trapela a sera, pensa di proporre modifiche talmente radicali da far naufragare il provvedimento. O da costringere la premier ad approvarlo senza il Carroccio. E con le opposizioni. Rischia di essere troppo, per Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NONINO
Distillatori in Friuli dal 1897

Grappa Nonino Riserva

*Il gusto dell'invecchiamento naturale
senza aggiunta di caramello*

Scopri di più



#GrappaNonino
www.grappanonino.it



BEVI RESPONSABILMENTE

Primo piano

Le elezioni

«Legge elettorale da rifare» La spinta di FdI, no a sinistra

L'idea del proporzionale con premio di maggioranza. Schlein: hanno capito che vinceremmo

ROMA Un muro di no all'ipotesi di riformare la legge elettorale. Ad alzarlo è il centrosinistra che coglie nell'urgenza, rappresentata dalla maggioranza, un «segnale di paura» di Giorgia Meloni per le prossime Politiche: con la legge in vigore, il Rosatellum, si sentirebbe insidiata dal Campo largo. «Valutano di cambiare la legge — dice infatti la segretaria del Pd, Elly Schlein, riferendosi all'esigenza avanzata a caldo dal responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli — per paura di perdere. A noi non interessa: è una priorità di Meloni non degli italiani. Non le faremo questo favore». E così tutti i leader di opposizione, con un solo distinguo: quello del M5S che apre al proporzionale.

All'indomani del voto in Campania, Puglia e Veneto che chiude la lunga tornata delle Regionali di questo autunno,

L'apertura del M5S

Dai 5 Stelle si a nuove regole: noi siamo sempre stati contrari al Rosatellum

intervenire sulla legge elettorale con la quale si determinerà il prossimo Parlamento torna tema di discussione. L'argomento, in realtà, già da alcuni mesi anima confronti interni agli schieramenti, ma una concreta ipotesi non c'è. La stessa premier Meloni, a inizio ottobre, ospite di *Porta a Porta*, aveva fatto sapere di pensare soprattutto a una legge «che vada bene anche per il premierato e quindi con l'indicazione del premier sulla scheda» e di essere favorevole al ritorno delle preferenze. Donzelli, a urne appena chiuse, ha rilanciato la suggestione di rifarsi al modello in uso proprio nelle Regioni: «Il migliore con l'obiettivo della governabilità. Alle Politiche rischia di non esserci una maggioranza, circostanza che farebbe felice il centrosinistra

I test

● L'attuale legge elettorale è il Rosatellum, in vigore dal 2017: un terzo degli eletti arriva dai collegi uninominali con metodo maggioritario (viene eletto il candidato della coalizione che prende più voti) e due terzi dal plurinomiale con metodo proporzionale (il numero di eletti dipende dai risultati di lista)

● La maggioranza pensa alla modifica della legge elettorale: tra le ipotesi ci sarebbe il ritorno a un proporzionale corretto da un premio di maggioranza (si ipotizza del 55% dei seggi) per la coalizione che prende più voti (e oltre il 40%). I collegi uninominali del Rosatellum potrebbero sparire e si parla anche dell'ipotesi di indicare il candidato premier sulla scheda

che potrebbe fare un governo con tutti dentro». L'ipotesi sarebbe quindi quella di un ritorno al proporzionale, correggendo il sistema con un premio di maggioranza (si ipotizza del 55% dei seggi) per la coalizione che ottiene più voti (purché oltre il 40%). I collegi uninominali previsti dall'attuale legge, considerati «fattore di instabilità», potrebbero sparire. In discussione anche l'ipotesi di indicare il candidato premier sulla scheda elettorale e il mantenimento dei listini bloccati. Ma, per ora, «manca tutto il resto», riferiscono esponenti di maggioranza attivi sul dossier: «La trattativa sui singoli dettagli non è ancora partita».

Per il capogruppo FdI al Senato, Lucio Malan, «il premio di maggioranza è sicuramente una delle ipotesi allo studio» mentre la sopravvivenza dei collegi è «questione da esami-



La prima uscita

Il neo presidente della Regione Veneto Alberto Stefani, 33 anni, ieri in una Rsa a Padova

nare». Il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi, sposa in pieno il «proporzionale ma con premio di maggioranza per evitare papocchi dopo il voto», ma è tiepido sul nome del candidato premier sulla scheda elettorale: «Siamo affezionato al metodo attuale: chi prende più voti fa il premier».

Non entrano proprio nel merito gli avversari, contrari, stando alle dichiarazioni, in modo netto. «Hanno capito che con la coalizione progressista, che con fatica abbiamo unito, vinceremmo le prossime elezioni politiche — attacca Schlein —, non mi sembra la migliore premessa per ipotizzare un cambio di regole quando manca poco al voto». Duro anche Riccardo Magi segretario di «Europa»: «L'obiettivo di una riforma della legge elettorale dovrebbe essere quello di ridare valore al voto

dei cittadini che disertano sempre di più le urne. Invece Meloni, sconfitta alle elezioni regionali, si propone di conservare il potere con un Porcellum che diventa Meloncellum». Una «modifica», pensa anche Nicola Fratoianni leader di Ays, «annunciata solo per convenienza, vecchio vizio della politica italiana, ma non funziona». Analizza la questione Matteo Renzi. Per confermare che no, «non ci sarebbe alcun motivo di superare il Rosatellum», semplicemente «il centrodestra vuole cambiarla perché teme di non toccare palla sui collegi in due terzi del Paese». Non esclude un cambio delle regole invece il M5S: «Siamo sempre stati contrari a questa legge elettorale, siamo per il proporzionale», sostiene Riccardo Ricciarini.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di Renato Benedetto

ROMA Adesso che le Regionali sono concluse, la partita è aperta. È il dato principale che emerge da queste elezioni autunnali, ultimo grande turno amministrativo prima delle Politiche 2027. «La dimostrata possibilità di far confluire i voti dei partiti del centrosinistra allargato su candidati comuni (cosa non scontata), soprattutto nel Sud, riapre la competizione a livello nazionale», si legge nell'analisi post voto dell'Istituto Cattaneo. Che però invita alla cautela chi già parla di vittoria: «Il governo Meloni non

La «proiezione» sulle Politiche: con il sistema attuale partita aperta e rischio pareggio

L'analisi del Cattaneo. Opinio Rai: voti da destra per Decaro e Fico

“è stato battuto”, anzi, «il centrodestra continua ad avere buone possibilità di rivincere alle elezioni politiche».

L'analisi parte da queste Regionali, ma considera anche le altre per cui si è votato dal 2023. Sulla base dei risultati, il Cattaneo stima cosa potrebbe accadere alle elezioni politiche nazionali, se il sistema di voto per la Camera restasse lo stesso. Partita aperta, appunto. Con il rischio pareggio, o maggioranza risicata, dietro l'angolo.

Centrodestra e centrosinistra «largo» sarebbero testa a

testa nella parte proporzionale. Il risultato, se si votasse con il Rosatellum, sarebbe «determinato quasi completamente dai seggi ottenuti nei collegi uninominali». Dove nel 2022 il centrodestra, unito, ha stravinto contro un centrosinistra che si divideva in tre (con 5 Stelle e Terzo polo in solitaria): allora ottenne 98 seggi in più. Adesso il vantaggio sarebbe ridotto ad appena 34 seggi, con la possibilità che cali ulteriormente — in Sicilia, Sardegna e Calabria sono tante le situazioni in bilico — o sia addirittura ribal-

43,7

la percentuale media di affluenza delle ultime Regionali (in Veneto è stata del 44,7%, in Campania del 44,1 e in Puglia del 41,8)

tato.

Si capisce allora il dibattito che accompagna la riapertura del cantiere della legge elettorale. L'interrogativo, spiega Salvatore Vassallo, che firma l'analisi, è «se sia preferibile un esito potenzialmente indeterminato, con la formazione di governi sostenuti da un'esile maggioranza o addirittura da intese tra partiti di entrambe le coalizioni»; oppure un sistema sul modello delle Regionali, che adesso «ha consentito alle coalizioni di celebrare vittorie e sconfitte nette».

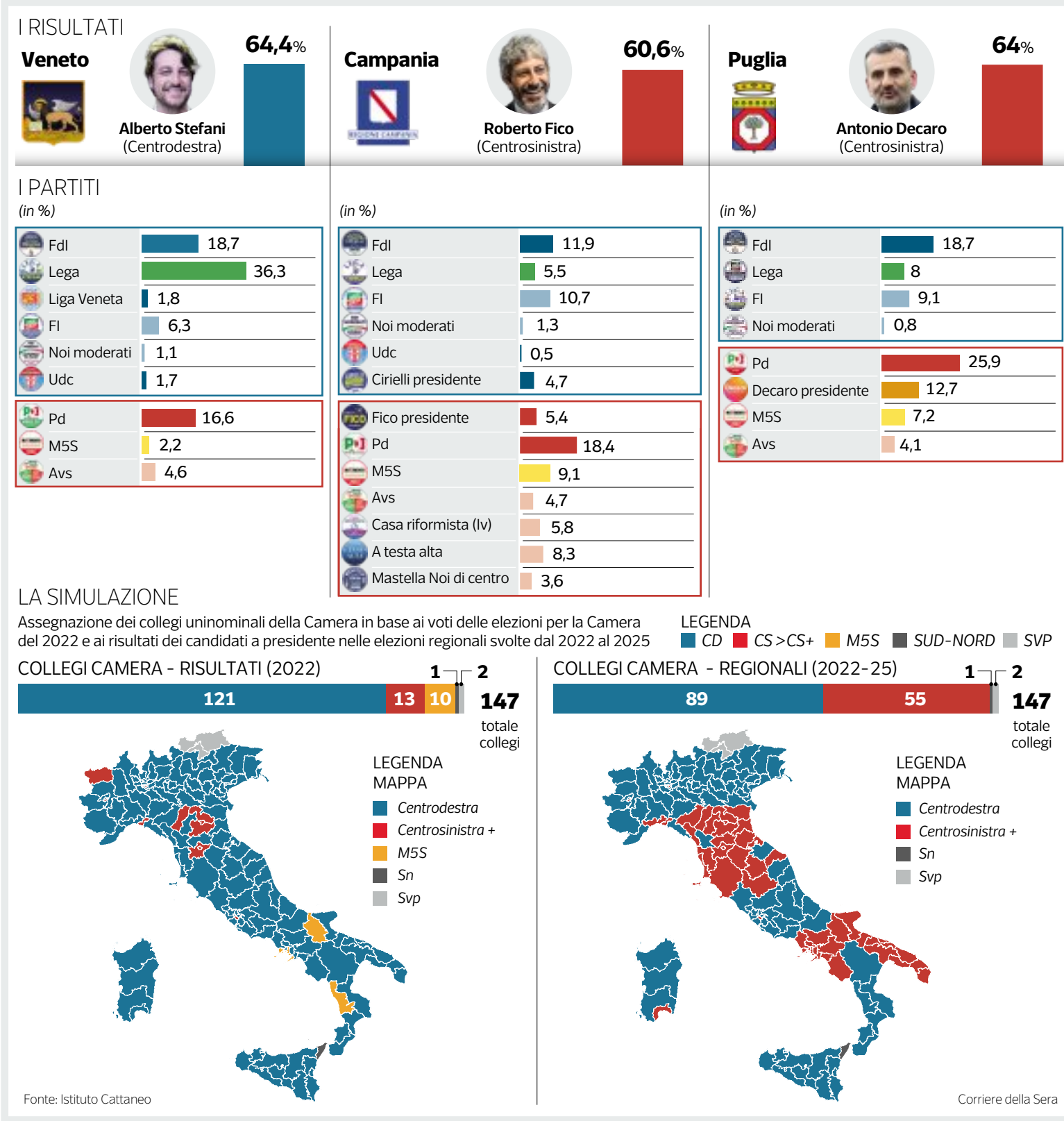



TI ASPETTIAMO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9 ALLE 16

**VIENI A FARCI VALUTARE
GRATUITAMENTE
IL TUO OROLOGIO
PER LE PROSSIME ASTE**

PROSSIME ASTE
30 NOVEMBRE HONG KONG 12 DICEMBRE MONTECARLO

INFO LINE: + 39 02 876625 +39 345 808 2054 MILAN@ANTIQUORUM.SWISS
Piazza Duomo, 17 - MILANO



Primo piano | La guerra in Europa

Zelensky accetta il nuovo piano Usa E Trump manda Witkoff da Putin

Il sì dopo le correzioni, ma Lavrov punta i piedi: la base resta l'Alaska. Negoziati ad Abu Dhabi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Quando è sera in Europa, interviene Trump: «Nell'ultima settimana, il mio team ha fatto enormi progressi riguardo alla fine della guerra tra Russia e Ucraina (una guerra che NON sarebbe MAI iniziata se fossi stato io il Presidente!)». E aggiunge: «Il piano di pace originale in 28 punti, redatto dagli Stati Uniti, è stato perfezionato, con contributi aggiuntivi da entrambe le parti, e restano solo pochi punti di disaccordo. Nella speranza di finalizzare questo piano di pace, ho incaricato il mio inviato speciale Steve Witkoff di incontrare il Presidente Putin a Mosca».

È uno sfoggio d'ottimismo, forse eccessivo. Ma in questa settimana di diplomazia accelerata e caotica, ieri è emerso un primo risultato: gli ucraini hanno sostanzialmente accettato il piano americano, corretto a Ginevra con l'aiuto degli europei. Tranne per un punto: le concessioni territoriali, che si era deciso di lasciare direttamente a Volodymyr Zelensky e Donald Trump. Per questo, gli ucraini chiedono un incontro prima possibile, «anche attorno al Ringrazia-

mento». Intanto ieri si è saputo che nuovi negoziati, stavolta tra russi, ucraini e americani, sono partiti ad Abu Dhabi.

La ricucitura tra Usa e Ucraina, voluta dal segretario di Stato Usa Marco Rubio, ha spiazzato i russi. Che certo non si aspettavano che il patto «Witkoff-Dmitriev» (il piano dei 28 punti) fosse riscritto riga per riga a Ginevra fino a diventare un documento in 19 punti. Come ha detto il vice-

premier ucraino Sergiy Ky-slytsya, «praticamente niente è rimasto come in originale».

È stato Sergey Lavrov, il ministro degli Esteri di Putin, a dare una prima risposta. Lavrov ha dichiarato che la Russia aveva «accolto favorevolmente» il piano statunitense iniziale. Aggiungendo che «se lo spirito e la lettera di Anchorage (l'incontro tra Trump e Putin in Alaska, ndr) vengono cancellati nei termini delle intese chiave che abbiamo stabilito, allora, naturalmente, la situazione sarà radicalmente diversa». Non un rigetto pieno, però senz'altro uno stop.

Intanto, i negoziati si sono spostati negli Emirati. Dove è volato direttamente da Ginevra Dan Driscoll, il segretario dell'Esercito americano (e uomo del vicepresidente JD Vance). Ad Abu Dhabi c'era, nelle stesse ore, il gran convegno di spie ucraine e russe. La parte ucraina era guidata da Rustem Umerov, il consigliere per la sicurezza nazionale di Zelensky (ma anche l'uomo di contatto con il team Witkoff-Dmitriev); e soprattutto Kyrylo Budanov, il capo dei servizi militari e l'ideatore delle più ardite operazioni d'intelligence ucraine, l'uomo che a più ri-



I volti Donald Trump, 79 anni. Volodymyr Zelensky, 47 anni (presidente dal 2019). Vladimir Putin, 73 anni (al potere dal 2000)

prese Putin voleva morto. Per i russi, invece, come ha rivelato un'altra volta Axios, c'erano il capo del famigerato Gru (l'intelligence militare), Igor Kostyukov, e quello dei servizi esteri, Sergey Naryshkin. Come a dire, il meglio degli eredi

del Kgb, il vero potere dello Stato.

È con loro che aveva appuntamento l'americano Dan Driscoll. Non è chiaro il formato dei colloqui, probabilmente bilaterali. Ma a chi pensa che non sono le spie a risolvere i

conflitti, basti ricordare la Bosnia: dove l'uomo di contatto con l'inviato Usa Richard Holbrooke fu Sasa Stanisic, il capo degli «apparati» di Milosevic — come si capì anni dopo: talmente decisivo che la Cia testimoniò in suo favore al proces-

ENEL CONTRO LE TRUFFE TELEFONICHE.

Enel informa che:

- **prima di ogni chiamata, riceverai un SMS di avviso;**
- **le chiamate sono effettuate da numeri riconoscibili e ricontattabili.**

Se sei stato contattato, ma prima non hai ricevuto l'SMS di avviso, non è Enel a chiamarti!

In caso di chiamate sospette, **verifica nella sezione dedicata su enel.it** se il numero proviene da canali autorizzati Enel.



**INQUADRA IL QR CODE
E SEGNALACI
CHIAMATE SOSPETTE**

**Enel, dalla parte
dei clienti, sempre.**

enel

3 incontri

Trump ha ospitato Zelensky tre volte alla Casa Bianca. La prima, a fine febbraio, fu burrascosa. Più amichevoli le altre. Trump e Putin si sono visti a ferragosto in Alaska



so all'Aia.

In ogni modo, le carte — come direbbe Trump — sono sul tavolo. Gli ucraini si dicono fiduciosi. Andriy Yermak, il capo dello staff di Zelensky, ha dichiarato: «Penso che sia una decisione storica che il presidente Trump e gli Stati Uniti hanno dato garanzie che l'Ucraina non ha mai avuto prima». La situazione si è ribaltata in una settimana. Spetta adesso a Putin dire se accetta di parlare di pace, o se — di fronte a una proposta concreta di americani e ucraini — il rifiuto di farlo questa volta diventerà ufficiale.

Mara Gergolet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Pubblicato il piano in 28 punti

✓ Il 20 novembre si diffonde la notizia di un piano «di Trump» in 28 punti per porre fine alla guerra. Le condizioni sono vicine alle richieste di Mosca

Molti dubbi sulla paternità

✓ Il 23 novembre Rubio (foto sotto) dice ad alcuni senatori che i russi hanno scritto il piano. Per altri sono stati Kushner e Witkoff dopo aver incontrato Dmitriev



La controproposta degli europei

✓ Gli europei mandano due controproposte agli americani. Prima un piano in 24 punti molto lontano da quelli di Trump, poi un piano che risponde ai 28 punti di Trump modificandoli

Il compromesso tra Usa e Ucraina

✓ Nel weekend il summit a Ginevra con ucraini, americani ed europei: ne esce un piano in 19 punti che è accettato da Usa e Ucraina ma non dai russi. Ieri altri negoziati negli Emirati

La Russia

di **Marco Imarisio**

Sarebbe banale ridurlo a un incontro tra spie. Vladimir Putin ha mandato in quel di Abu Dhabi i due uomini che ogni mattina gli mettono sul tavolo il rapporto sull'andamento della cosiddetta Operazione militare speciale.

Come noto, il presidente russo non segue i media. Legge quel che gli viene sottoposto dal capo del Servizio segreto militare Igor Kostyukov e da quello del Servizio segreto estero, Sergey Naryshkin, titolare peraltro di una lunga esperienza sul dossier Ucraina, iniziata già nel 2014 con gli «omini verdi» che apparvero all'improvviso in Crimea. Non è solo una questione di reciprocità, dovuta al fatto che dall'altra parte del tavolo c'era Kyrylo Budanov, capo indiscusso dell'intelligence di Kiev. I due funzionari russi sono gli unici ad essere stati sempre presenti alle riunioni dell'ampio gruppo negoziale che si sono tenute al Cremlino prima della partenza di ogni delegazione per gli infruttuosi colloqui di Istanbul. E soprattutto, sono considerati gli artefici del vertice di agosto in Alaska, nonché i principali depositari dei suoi segreti.

La loro presenza negli Emirati Arabi è stata letta in patria come un chiaro messaggio: noi non ci muoviamo dal protocollo siglato la scorsa estate che Donald Trump rinunciò a imporre dopo aver recepito la forte contrarietà dei leader europei. In alternativa, data la lo-

I capi degli 007 a trattare e le linee rosse dello zar: territori e riabilitazione

Il vice della Duma: «Kiev deve porsi da perdente»

ro conoscenza della materia, nella capitale russa qualcuno pensa anche a un tentativo di Kostyukov e Naryshkin per convincere la controparte che combattere non ha più senso. Ma il punto di caduta del Cremlino, come ieri ha sottolineato anche il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, rimane quello. E appare difficile che la Russia possa muoversi da lì.

Mentre noi europei ci facciamo in quattro per analizzare questo giro di negoziati, i media russi sono uniti come non mai nella loro copertura. Certo, la stampa è sempre allineata con il Cremlino, ma so-

prattutto i giornali di carta tendono spesso a riprodurre i propri interessi e i propri punti di vista. Ma quando si tratta di questioni delicate, a tutti arrivano i *temniki*, le indicazioni informali dell'amministrazione presidenziale sulle cose da dire. Quando la stampa parla con una sola voce, la voce è quella di Putin. E in questo momento, non promette nulla di buono. La politica serve solo come una ulteriore conferma. Infatti, il navigato Aleksey Chepa, primo vice della Commissione esteri della Duma, trasuda scetticismo. «Di quale piano stiamo parlando? Del

piano 28, del piano 24 o del 19, oppure di una sorta di simbiosi tra i tre? Al momento non esiste nulla di definitivo. Già i 28 punti richiedevano una seria discussione da parte nostra. Adesso, ci viene detto che non valgono più, e che si tratta su qualcosa approvato da Washington e da Kiev. Immagino quindi che dovremo parlarne a lungo».

Le linee rosse del Cremlino, ribadite in Alaska, non riguardano solo le rivendicazioni sul campo, ma anche il modo in cui esse verranno riconosciute, che si lega alla pretesa di una piena agibilità e riabilitazione internazionale di Putin, punto considerato irrinunciabile. Se il piano di Kiev è un cessate il fuoco sulla linea di contatto senza la legittimazione di Donetsk e Lugansk come territorio russo, con la definizione di «territorio provvisoriamente occupato, senza uno status giuridico», persone abbastanza informate dei fatti come il vicepresidente della Camera Alta Konstantin Kosachev non hanno dubbi sulla fine che farà il nuovo piano Usa-Ucraina. «Significa che il nostro nemico non è pronto per i negoziati, perché non accetta di condurli da una posizione perdente, ma ha invece pretese da vincitore». Salvo grandi colpi di scena, che ovviamente sono consentiti a una sola persona, la sensazione generale in Russia è che per la pace bisognerà aspettare ancora. Dopo Natale, e oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inviati dello zar

In alto, Igor Kostyukov, 64 anni, capo del Gru, il servizio segreto militare russo. In basso, Sergey Naryshkin, 71 anni, capo dell'Svr, il servizio segreto estero: si occupa dell'Ucraina già dal 2014 (Afp, LaPresse)



L'intervista

di **Paolo Valentino**

«Il tycoon si sta assumendo dei rischi l'Europa vive in un mondo illusorio»

Lo storico Niall Ferguson: servirebbe un vero riarmo della Germania

Come giudica il piano di pace per l'Ucraina, anche alla luce dei cambiamenti che sono stati fatti dopo i colloqui di Ginevra?

«Il meglio è nemico del bene. Contrariamente a tutte le cose che sono state dette sui media, il piano è una base ragionevole per negoziare. I giornalisti si lamentano come fecero con il piano in 20 punti per Gaza. Ma alle guerre non si mette fine con gli editoriali, bensì o con una vittoria o con un compromesso. Questo piano afferma la sovranità dell'Ucraina, offre a Kiev una garanzia di sicurezza sostenuta dagli Usa, prevede la ricostruzione del Paese. Certo, le cessioni di territorio e l'amnistia per i crimini di guerra sono difficili da digerire, ma se uno vuole riprendersi i territori occupati da Putin deve vincere la guerra. E realisticamente l'Ucraina non è mai stata nella posizione di sconfiggere la Russia. I critici devono riconoscere che il presi-

Il profilo



● Lo storico Niall Ferguson è nato a Glasgow nel 1964

● Ha insegnato in università prestigiose tra cui Oxford, Stanford e Harvard

● Il suo libro più recente si intitola «Catastrofi» ed è stato pubblicato in italiano da Mondadori

dente Trump si sta assumendo qualche rischio. Io non credo che sia nell'interesse del popolo ucraino prolungare la guerra di un altro anno, spero che Zelensky usi la sua eloquenza per spiegare perché il momento giusto è adesso. Gli ucraini hanno lottato eroicamente per la loro indipendenza. È tempo di consolidare ciò che hanno raggiunto attraverso la diplomazia».

Niall Ferguson è uno dei maggiori storici dell'economia contemporanei. Di origine scozzese, ha insegnato a Oxford, Stanford e Harvard. In un intervento su Donald Trump pubblicato sul *Wall Street Journal*, «The Disrupter in Chief», lo storico britannico riconosce molti crediti al presidente americano pur non parteggiando per lui.

Lei sostiene che Trump è un bene per l'Europa. Ma Trump odia gli europei.

«È un sentimento reciproco. Trump con i suoi shock costringe gli europei a smettere di pretendere l'autono-

mia strategica e a fare finalmente qualcosa di serio per averla. L'Europa è la grande perdente di questa epoca, ma non solo o non tanto a causa di Trump, bensì a causa della Cina, che sta rovinando l'economia europea. Era prevedibile. Purtroppo, l'Ue non ha ancora fornito risposte adeguate».

Quale sarebbe a suo avviso una risposta giusta da parte europea?

«Il riarmo della Germania, ma non quello cui stiamo assistendo che avvantaggerà solo Rheinmetall e pochi altri con contratti per sistemi d'arma buoni per gli anni Novanta. Occorrerebbe invece mobilitare l'intera economia tedesca per produrre milioni di

droni che cambierebbero l'equilibrio strategico in Europa. Il problema degli europei non è Trump ma sono loro stessi. Vedo l'Europa in uno stato illusorio, spera segretamente che, una volta passato Trump, arriverà un presidente democratico che riporterà indietro l'orologio della Storia. Ma questo non accadrà».

Perché Trump ha un rapporto così subalterno con Putin? Fa il bullo con tutti, tranne che con lui.

«Trump non è un operatore di politica estera particolarmente sofisticato, perché fa troppo in pubblico e invece la discrezione è un ingrediente essenziale. Per questo i russi finora sono apparsi sempre vincenti. In Medio Oriente gli arabi del Golfo capiscono in pieno il mix di interessi pubblici e privati dietro la politica di Trump poiché è il loro modo di agire. La Casa di Trump ha con l'economia americana lo stesso rapporto che la Casa dei Saud ha con quella saudita. Parlano lo stesso linguag-



Spero che Zelensky usi la sua eloquenza per spiegare perché il momento giusto è ora. Gli ucraini hanno lottato eroicamente per la loro indipendenza. È tempo di consolidare ciò che hanno raggiunto attraverso la diplomazia

gio. Con Putin è più difficile». **Trump è una minaccia per la democrazia americana?**

«I presidenti hanno sempre cercato di espandere i margini del loro potere esecutivo. È vero almeno da Franklin D. Roosevelt. Biden ha graziato suo figlio. Obama usò a iosa gli ordini esecutivi che ora vengono rimproverati a Trump. E dopo l'11 settembre, con il Patriot Act, George W. Bush ampliò a dismisura i poteri della presidenza. Trump non è certo un diligente osservante della Costituzione, ma non ha espresso alcuna intenzione esplicita di cambiarla. Piuttosto, perché non mi chiede della corruzione?».

Nel senso che Trump l'ha normalizzata?

«La quantità di vantaggi finanziari illegali che la Trump Organization realizza è scandalosa. La corruzione è su vasta scala, non si è mai visto nulla di simile in oltre un secolo. Colpisce l'aperta venalità: le criptovalute, gli accordi per investimenti edilizi nel Golfo, le donazioni apertamente mirate a ottenere favori. Sta offrendo ai democratici molto materiale per un impeachment quando riprenderanno il controllo della Camera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Rubio al «tavolo» dei Volenterosi: task force sulle garanzie di sicurezza

Il segretario di Stato partecipa alla riunione dei 35 Paesi. Macron: Mosca non vuole la tregua

dai nostri corrispondenti
Luigi Ippolito
e **Stefano Montefiori**

LONDRA-PARIGI Appena finita la riunione in videoconferenza dei 35 Paesi della «Coalizione dei Volenterosi», il presidente francese Emmanuel Macron che l'ha presieduta assieme al premier britannico Keir Starmer ricorda una dura verità: «Oggi è chiaro che la Russia non ha alcuna intenzione di accettare un cessate il fuoco», aggiungendo che Mosca non ha nemmeno mostrato «alcuna volontà di discutere» il progetto di piano americano per l'Ucraina, modificato dopo i colloqui tra americani, ucraini ed europei a Ginevra lo scorso fine settimana.

Però, per quello che almeno una volta si chiamava il campo occidentale, c'è una buona notizia, ovvero il fatto che alla riunione dei Volenterosi ha partecipato anche un rappresentante americano, e di alto livello, come il segretario di Stato Marco Rubio. Una fonte dell'Eliseo annuncia la creazione immediata di una «task force» formata dalla Coalizione dei Volenterosi e dagli Stati Uniti «affinché si possa lavorare in modo molto operativo sulle garanzie di sicurezza da offrire all'Ucraina, e sul modo in cui possiamo dividerci il lavoro tra noi e gli americani». Le discussioni continuano «anche se le autorità russe non danno alcun segnale di essere disposte a negoziare, come dimostrano i bombardamenti della notte

Visto da Roma

di **Simone Canettieri**

Giorgia Meloni ama il burraco, ma conosce anche i brividi del poker. E sa che questa «mano», quella del piano di pace per l'Ucraina, si gioca intorno al possibile bluff di Vladimir Putin. La presidente del Consiglio teme che alla fine la Russia non voglia veramente arrivare a un accordo, nascondendosi fra le pieghe dei punti di un'intesa che si allarga e si stringe, sembra vicina e poi si allontana. I dubbi di Meloni camminano su una corda sottile sospesa fra speranza e realismo. E vengono messi a verbale dalla presidente del Consiglio nella nota sfornata da Palazzo Chigi al termine della call dei Volenterosi. Ore italiane 19.37, ultima frase del comunicato: la premier esprime «l'auspicio che la Russia possa cogliere questa nuova occasione per contribuire costruttivamente alla pace». Ecco, la paura di Roma dell'ennesimo bluff del Cremlino è tutta qui.

In testa vanno i dubbi, e cioè il punto di caduta di questa trattativa ancora da decrittare. Poi c'è il contesto della

Le origini

● Nel 2022 la Russia ha lanciato l'invasione su larga scala dell'Ucraina: per i primi anni di guerra, gran parte dello sforzo ucraino è stato sostenuto con l'aiuto degli Usa

● Nel marzo del 2025 gli Stati Uniti, passati sotto la leadership di Trump, sospendono gli aiuti militari a Kiev. Questo lascia gli europei molto più soli

● Pochi giorni dopo, nasce la coalizione dei Volenterosi, guidata da Francia, Germania e Regno Unito: una coalizione di 35 Paesi pronti a sostenere Kiev, se necessario anche con l'invio di truppe di pace

● Alle riunioni dei Volenterosi partecipano istituzioni Ue, Nato e, a volte, anche l'Italia, che pure non ne fa parte

● Ieri c'è stata una riunione virtuale: ha partecipato anche il capo della diplomazia Usa Marco Rubio, dando un segnale forte

scorsa». Ma è importante continuare a discutere perché nel caso in cui Washington riuscisse a convincere Mosca a prendere in considerazione un cessate il fuoco, «per accettarlo gli ucraini dovranno essere certi che la Russia non farà di nuovo quel che ha fatto per tre volte in 10 anni, e cioè invaderli».

Ecco perché le garanzie di sicurezza sono così importanti: per dispiegarle, subito, nel caso in cui si arrivasse a un'intesa. Garanzie su tre livelli, nella visione dell'Eliseo: 1) esercito ucraino forte; 2) coinvolgimento della Coalizione; 3) sostegno americano. Una impostazione condi-

visa dal Regno Unito, che si spartisce con la Francia il ruolo di iniziativa della Coalizione, dalla sua nascita. I colloqui a Ginevra, ha detto il premier britannico Starmer, sono stati un'occasione per «assicurare che il piano di pace rifletta pienamente gli interessi dell'Ucraina»: gli inviati di Kiev e gli europei hanno proposto delle «modifiche costruttive» alla bozza americana, che sembrava riflettere più che altro le preoccupazioni di Mosca, e dunque adesso «in larga parte la maggioranza del testo sembra che possa essere accettata».

Quindi «ci stiamo muovendo in una direzione positiva»,

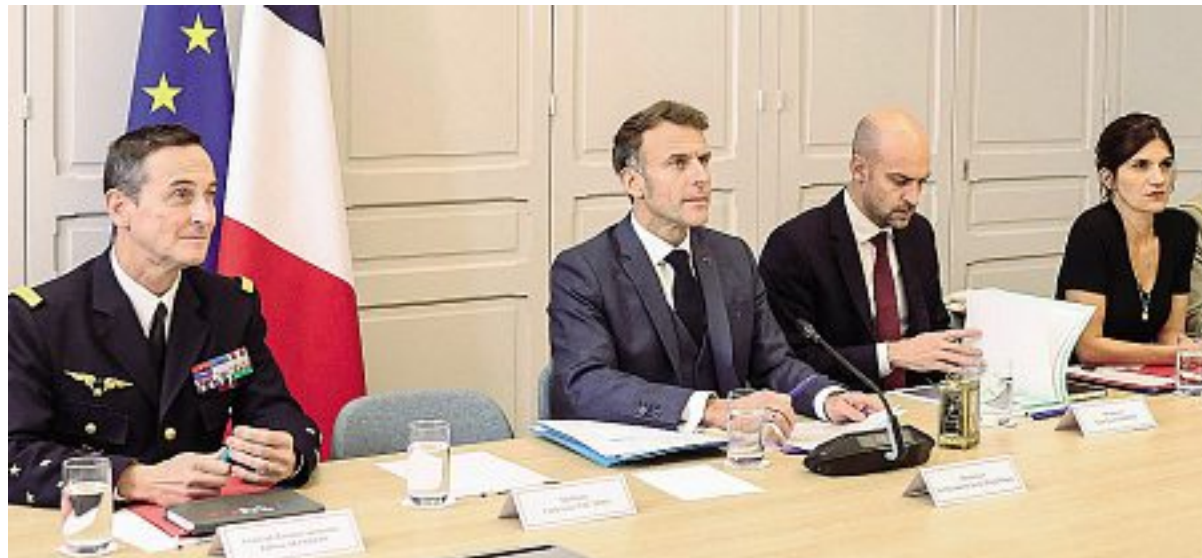
Papa Leone XIV

«Ancora problemi ma il dialogo si avvicina»

«**B**isogna aspettare, grazie a Dio stanno lavorando, grazie a Dio sembra che si stiano avvicinando nel dialogo». Così papa Leone XIV riguardo al piano di pace per l'Ucraina. Il Pontefice non nasconde l'esistenza di «diversi problemi» ma ha rinnovato il suo appello a un cessate il fuoco. «Bisogna cercare la maniera di mettersi insieme al tavolo, lavorare, cercare col dialogo una soluzione a questa guerra che deve finire». La Santa Sede ha più volte offerto la sua mediazione.



A Downing Street. Da sinistra, il premier Starmer, i segretari agli Esteri (Cooper) e alla Difesa (Healey) e il capo di stato maggiore Knighton (Epa)



All'Eliseo. Da sinistra, il capo di stato maggiore della Difesa Mandon, il presidente Macron e i ministri degli Esteri Barrot e delle Forze armate Rufo (Epa)

Meloni vuole accelerare e scoprire le carte di Putin

Ma no a truppe sul campo

La premier da remoto: sostenere gli sforzi americani

riunione di ieri, considerato da fonti diplomatiche italiane «positivo». In primis per la partecipazione al formato dei Volenterosi europei del segretario di Stato americano Marco Rubio. Una circostanza si era mai verificata a questo livello. L'unico precedente, con l'amministrazione Trump, c'era stato lo scorso luglio a margine della Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina a

Roma quando partecipò al summit Keith Kellogg, l'inviato della Casa Bianca per Kiev. Il livello questa volta si è alzato ancora di più. Altra nota positiva di contesto per Palazzo Chigi: la presenza, durante il giro di tavolo virtuale, di Recep Tayyip Erdogan. Il cellulare del presidente turco è considerato una risorsa per la diplomazia: parla e si scrive con Putin. Dettaglio non banale.

La parola

BLEFOVAT'

In russo significa «bluffare». A Roma si teme infatti un bluff russo per rifiutare un accordo di tregua con l'Ucraina

Il senso del discorso di Meloni si può racchiudere «nell'apprezzamento per il processo negoziale avviato a Ginevra, su impulso degli americani», ma anche sul coinvolgimento dell'Europa, intesa come leader e come istituzioni, a partire dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, presente all'appuntamento. Insomma, resta l'idea di tenere in piedi, al di là dell'enfasi, un ponte «tra le due sponde dell'Atlantico». In nome «di una necessità di solide garanzie di sicurezza condivise» ribadite ancora una volta dal presidente ucraino Zelensky prima di firmare qualsiasi tipo di intesa. Da Palazzo Chigi negano, o forse schivano, lo scenario di forze multinazionali in Ucraina dopo la fine delle ostilità. Proposito rilanciato dal premier britannico Keir Starmer. «Di questo argomento non se n'è parlato», tagliano corto

ma il premier britannico ha tenuto a sottolineare che ci sono dei principi fondamentali ai quali la Coalizione dei Volenterosi si attiene, cioè che la sovranità dell'Ucraina deve essere mantenuta, che il suo futuro deve essere deciso dagli ucraini e che essi devono essere in grado di difendersi. Tutti elementi che sembravano messi in questione dall'originaria bozza americana.

La pace che verrà, ha ribadito Starmer, deve essere «giusta» e «durevole»: e a questo scopo sono necessarie robuste garanzie di sicurezza per l'Ucraina, di cui «parte vitale» è la Forza multinazionale che dovrà entrare in azione una volta raggiunto un cessate il fuoco. Già in una chiamata con Zelensky in mattinata, Starmer aveva discusso «l'importanza di continuare il lavoro da parte dei membri della Coalizione in preparazione del dispiegamento della Forza multinazionale in seguito alla cessazione delle ostilità». E così durante la call collettiva Starmer ha fatto appello ai colleghi europei per «definire gli impegni nazionali».

In ogni caso, tuttavia, nessuno pensa a una forza di interposizione o a battaglioni schierati in Ucraina: si tratterà in larga parte di un dispositivo aereo e navale e, per quanto riguarda le truppe sul terreno, di istruttori e sostegno logistico in grado di rendere le forze ucraine capaci di resistere a una futura minaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fonti diplomatiche in prima linea in questi giorni tra Ginevra e il G20.

Meloni è intervenuta solo una volta durante il vertice dei Volenterosi. Non risulta esserci al momento la possibilità che l'Europa, con i suoi leader, possa accompagnare nei prossimi giorni Zelensky da Trump. Nel tentativo di tenere tutto insieme la presidente del Consiglio ancora una volta ha rimarcato l'esigenza di continuare a tenere alta la pressione sulla Russia, per sostenere lo «sforzo» americano al tavolo delle trattative, sgomberando dal campo l'ipotesi di un piano alternativo made in Bruxelles.

La linea

La pressione sui russi è un'arma più efficace dei piani alternativi, ha detto la leader

Per la premier adesso è il momento «dell'accelerazione». Un modo per scoprire le carte di Putin, intenzionato invece secondo fonti informate citate dal *New York Post*, a respingere la nuova bozza per protrarre i colloqui con Trump, e quindi la guerra, fino a Natale. In russo si dice *blefovati*, in Occidente si chiama bluff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Mosca colpisce senza tregua Missili e droni su civili e centrali

Tre ore di attacco contro Kiev e altre città. Tra le vittime il più famoso scenografo della tv

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV La casa dei nasi lunghi era al penultimo piano. Quartiere Pecherskyi, zona gialla, dove l'elettricità c'è solo sei ore al giorno e la notte, quando arrivano i droni russi, si deve scegliere se dare l'aspirapolvere o scendere nel rifugio.

Tutti sapevano dov'era: da un sacco di tempo ci abitava il più famoso scenografo della tv, Vadym Tupchil, 65 anni, che disegnava buffe narici di gomma per il «Dovhonosky Show», lo Show dei Nasi Lunghi, comicità demenziale alla Monty Python. In salotto erano appesi tutti i suoi nasi migliori — a patata, greci, aquilini, alla francese — con cui negli anni Novanta aveva fatto ridere l'Ucraina e pure il giovane comico Volodymyr Zelensky. «Com'era creativo, ironico, tutto talento — racconta l'amico Tymur Bobrovskyy, sbuffando vapore e dolore davanti al palazzo annerito —. Solo dieci giorni fa, avevamo cenato nel bel mezzo d'un blackout. Noi siamo gente di spettacolo e avevamo commentato la notizia degli studi Mosfilm, che ai tempi dell'Urss producevano Tarkovskij o Ejzenstein e che oggi, ordine di Putin, si sono convertiti nella produzione di droni.

La guerra che divora pure

Il personaggio

di Massimo Gaggi

NEW YORK Presenza fissa alla Casa Bianca durante il primo mandato di Donald Trump, negoziatore degli Accordi di Abramo, il maggior successo internazionale di quella presidenza, Jared Kushner insieme alla moglie Ivanka aveva preso le distanze dall'ingombrante suocero dopo l'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021, innescato da un suo discorso incendiario.

Anche dopo l'elezione di Trump a un secondo mandato, Kushner — che nel frattempo aveva messo a frutto le sue conoscenze mediorientali creando un fondo, Affinity Partners, nel quale i governi coi quali aveva negoziato, soprattutto quelli dell'Arabia Saudita e del Qatar, hanno investito miliardi di dollari — dichiarò che sarebbe rimasto lontano dalla Casa Bianca. E, invece, come per incanto, è ricomparso sulla scena ad agosto assieme a un'altra vecchia conoscenza, Tony Blair, quando si è cominciato a discutere su come organizzare la rinascita del Medio Oriente dopo la fine del conflitto israelo-palestinese.

Poi, insieme all'altro imprenditore-negoziatore, Steve Witkoff, è stato protagonista della trattativa per il cessate il fuoco a Gaza. Spostandosi poi, sempre insieme all'immobiliarista del Bronx, sul fronte

l'arte: Vadym la trovava una storia incredibile! E adesso...». Adesso, la casa dei nasi lunghi non c'è più. E Vadym c'è morto dentro lunedì notte, mangiato dal fuoco con le sue canappie di silicone, mentre sciami di 460 droni e 22 missili incendiavano Kiev e bruciavano altre speranze di pace.

Eccoli, i negoziatori di Putin. S'annunciano al primo sonno dell'una e mezza e mandano la capitale sottoterra, per la decima volta nell'ultimo mese. Quando scendiamo nel rifugio collettivo, le

brande sono già esaurite. E la precedenza ce l'ha in ogni caso Ihor, che ha sette anni e 38 di febbre: la mamma l'avvolge in un piumino e lo corica, accarezzandogli i capelli biondi per tutte le tre ore dell'attacco. 7 morti, compreso un bimbo, 20 feriti, i pompieri chiamati a spegnere i roghi della notte: a Sumy, crimine nel crimine, un drone resta sospeso nel buio e tira sull'autopompa dei soccorsi. C'è una raffinata strategia della tensione: l'attacco viene lanciato con precisione sui palazzi più alti nelle zone residenziali, uno di

ventidue piani e un altro di nove, per scioccare chi è nel mirino e togliere forze a tutti gli altri; un altro manipolo di Uav suicidi iraniani — che nonostante le sanzioni montano componenti fabbricate negli Usa, in Irlanda, in Olanda — s'abbatte sulle centrali elettriche. L'idea è colpire gli approvvigionamenti energetici per lasciare mezza Ucraina al buio e al gelo, creando malcontento proprio quando a Kiev si scopre un ministro dell'Energia che s'arricchiva. «Arriva un inverno molto freddo — aveva previsto il



Capitale Un uomo e la sua auto danneggiata nei bombardamenti in una zona residenziale a Kiev (Roman Pilipey/Afp)

Kushner, dal «passo indietro» alle mani sui dossier internazionali «Non parlate di Storia, solo di affari»

Si era defilato dopo il 6 gennaio. L'enorme conflitto di interessi



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» storie, immagini e approfondimenti sulle notizie dall'Italia e dal mondo

russo-ucraino: è stato lui ad illustrare a Volodymyr Zelensky il piano che i due businessmen avevano negoziato (secondo molti solo un eufemismo) con gli emissari di Mosca e che al leader di Kiev era stato presentato come una bozza iniziale, poi improvvisamente divenuta un accordo vincolante, prendere o lasciare.

Perché ricorrere a Jared, un 44enne abile (e spregiudicato) negli affari ma senza alcuna esperienza diplomatica? «Quando ho avuto bisogno della sua intelligenza l'ho chia-



Gli accordi

ABRAMO

Nel 2020 Israele, Emirati Arabi e Bahrein hanno firmato un accordo di normalizzazione. Kushner ha svolto un ruolo importante nel negoziato. E, mentre lo faceva, ha consolidato i suoi legami economici col Golfo

mato, sapevo di poter contare su di lui», ha tagliato corto Trump. Certamente il presidente voleva qualcuno che già si era dimostrato abile nel mescolare affari e politica nel Golfo e che al tempo stesso non si sarebbe risentito o ribellato se smentito dal presidente in uno dei suoi repentini cambi di rotta.

In Medio Oriente è arrivato col prestigio di chi nel 2020 era riuscito a mettere Israele in sintonia con buona parte del mondo arabo usando una tecnica irrita dai diplomatici di

Sotto attacco

Zone residenziali, raid dal cielo

✓ Almeno 22 missili e più di 460 droni russi lanciati contro l'Ucraina. Lo ha detto Volodymyr Zelensky, che ieri ha fatto il bilancio delle ultime 24 ore: sette le vittime nella capitale. Secondo Mosca Kiev ha risposto con 249 droni: 3 morti (a Rostov)

Le vittime, i feriti, i rifugiati

✓ Dal febbraio 2022, quando la Russia ha invaso l'Ucraina, la guerra ha causato decine di migliaia di morti tra i soldati e migliaia di vittime civili. Milioni di ucraini hanno lasciato le proprie case come conseguenza della guerra

Infrastrutture e metropolitana

✓ Fin dall'inizio i raid russi si sono concentrati sulle infrastrutture (rete elettrica, trasporti) senza risparmiare gli edifici residenziali. Nella notte del 25 novembre gli abitanti di Kiev sono tornati a rifugiarsi nella metropolitana

Interruzioni di elettricità

✓ Con l'arrivo dell'inverno la Russia colpisce sistematicamente le centrali elettriche ucraine, causando frequenti interruzioni di elettricità. Attacchi anche sulle centrali a gas. L'Ucraina prende di mira depositi e raffinerie di petrolio in Russia

presidente americano Donald Trump, venerdì scorso — e molti grandi impianti elettrici verranno attaccati, per usare un eufemismo...».

L'energia è diventata rara ed è ormai un'arma, commenta un maggiore delle forze speciali, Robert Brovdi. La strategia delle centrali s'estende ovunque: solo ieri mattina, 40 mila erano senza luce a Kiev, 21 mila a Dnipro, 20 mila a Odessa, 13 mila a Cherniv, 8 mila a Kharkiv. L'aveva previsto anche Zelensky poche ore prima dell'attacco: negoziati o no, «dobbiamo essere consapevoli del fatto che la Russia non allenterà la pressione su di noi. Nelle prossime settimane, dobbiamo essere molto attenti agli allarmi aerei e a tutte le minacce d'attacco. Sappiamo esattamente con chi abbiamo a che fare. E sarebbe giusto che lo sapessero anche tutti i nostri partner, soprattutto gli americani».

Qualcuno se ne sta rendendo conto: lunedì notte, un po' di droni sono finiti in Romania e in Moldova, costringendo gli F-16 della Nato ad alzarsi in volo. Sembra che i russi avessero promesso uno stop ai raid: almeno in questa fase negoziale, almeno su Kiev. Ma era solo una balla, uno show dei nasi lunghi.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

professione: puntare più sugli affari che sulle alchimie politiche. Ma aveva dalla sua anche la forza degli accordi economici miliardari conclusi nel Golfo in questi ultimi anni. Cosa che secondo molti analisti ha creato l'anomalia di un negoziatore che si è portato dietro un gigantesco conflitto d'interessi. In molti gli hanno chiesto per questo di fare un passo indietro, ma, secondo esperti come Matt Duss, capo del Center for International Politics, il sistema di interessi del mondo di Trump è ormai talmente incardinato in Medio Oriente da rendere «in modo paradossale e bizzarro il conflitto d'interessi una sorta di collante per il

Genero

Aveva tenuto un profilo alto nella prima amministrazione del suocero Trump

cessate il fuoco»: la possibilità di fare molti soldi per tutti i principali attori dell'area come potente incentivo a porre fine alla guerra.

Kushner rivendica l'efficacia del suo metodo: mettere da parte il pesante fardello della storia per concentrarsi su un futuro luminoso di affari. «Non parlate di Storia», dice sempre ai suoi interlocutori che si muovono secondo i canoni diplomatici classici. Con gli emirati pare funzioni. Ha provato a replicare lo stesso schema in Ucraina. Ma Putin, sicuramente sensibile agli affari, lo è molto di più alla Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



• Jared Kushner è nato nel 1981

• È sposato con la figlia di Trump, Ivanka

Primo piano | La legge

Il femminicidio è reato, slitta il testo sul consenso Schlein chiama Meloni

La leader dem: «No a vendette elettorali». Nordio: «L'accordo c'è»

di Virginia Piccolillo

ROMA «Ma no, non c'è nessuna volontà del governo di affossare la norma. Per una volta che siamo tutti d'accordo». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, con il *Corriere* getta acqua sulle polemiche divampate per la decisione della maggioranza in commissione Giustizia al Senato di aprire una istruttoria sull'introduzione dell'obbligo di consenso libero e attuale delle donne nei rapporti sessuali, invece di mandarla direttamente in Aula per un voto simbolico, nella giornata contro la violenza sulle donne in simultanea con l'introduzione del reato di femminicidio. Battuta di arresto che ha scatenato un putiferio, facendo vacillare anche l'approvazione di quella legge, passata invece infine, alla Camera. Perché ha fatto sospettare alle opposizioni una «retromarcia» del centrodestra da quel patto suggellato da una telefonata Schlein-Meloni che aveva portato il 12 novembre al primo ok unanime alla proposta di legge alla Camera.

Tanto da spingere la leader dem a rit telefonare a Palazzo Chigi: «Ho chiesto a Meloni di far rispettare gli accordi. Sarebbe grave se, sulla pelle delle donne, si facessero rese dei conti post elettorali all'interno della maggioranza».

Dunque? Patti violati? Il ministro della Giustizia, Nordio, all'uscita dall'evento «Voci di difesa» con la banda femminile interforze, promosso dal-

Leader
Giorgia Meloni (a sinistra), 48 anni, da ottobre 2022 presidente del consiglio dei ministri. Elly Schlein, da marzo 2023 guida il Partito democratico

la sottosegretaria Isabella Rauti proprio per «spingere ciascuno a fare la propria parte contro la violenza sulle donne», si sorprende: «C'è l'accordo di maggioranza e opposizione, la norma si farà. Io ero qui, non so cosa sia successo in commissione, bisogna sentire Giulia Bongiorno», dice il Guardasigilli.

Lei, la presidente leghista

della commissione Giustizia respinge le polemiche: «Abbiamo solo chiesto approfondimenti sul testo, come si fa per ogni legge, quella sul femminicidio inclusa. È una norma importante. Tecnicamente sono state sollevate obiezioni. Non credo che l'accordo prevedesse che la norma arrivasse in Aula in tre ore, perché era il 25 novembre.

Non ho sentito Meloni, ma mi sembrerebbe strano. Preferisco una legge fatta bene il 31 che una fatta il 25 con una lacuna».

Ma «dare il via alle audizioni significa rinviare l'esame *sine die*», accusa la dem Debora Serracchiani. E rincara: «Sono stati sfiduciati Meloni, Nordio e Roccella».

«Non è una iniziativa del

La norma

● Quello sul consenso informato è l'articolo uno della legge sulla violenza sessuale. Dalla maggioranza è arrivata la richiesta di un supplemento di riflessione sulla norma che aveva già avuto il via libera unanime della Camera dopo i contatti tra la premier, Giorgia Meloni, e la segretaria Pd, Elly Schlein. L'articolo 609-bis del Codice penale, in base al testo approvato da Montecitorio, viene modificato così: «Chiunque compie o fa compiere o subire atti sessuali ad un'altra persona senza il consenso libero e attuale di quest'ultima è punito con la reclusione da sei a dodici anni».

governo, ma dei gruppi, che hanno chiesto un approfondimento, in particolare la Lega», mette in chiaro il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani.

«Sul consenso libero e attuale siamo di fronte all'unico caso in cui il centrodestra decide di far funzionare il bicameralismo. Non serviva perché era stata approvata all'unanimità», fa notare la M5S Vittoria Baldino. Il capogruppo Avs, Peppe De Cristofaro, attacca: «Lo stop è gravissimo». E la capogruppo Iv Maria Elena Boschi tuona: «È un voltafaccia della maggioranza, non ci fidiamo più».

In serata, a «Porta a Porta»,

La ministra Roccella

«Non si era parlato di tempi e ci sono dei dubbi, ma la norma sarà approvata»

la ministra della Famiglia e delle Pari Opportunità, Eugenia Roccella, ammette le perplessità nel centrodestra: «Non so, è una legge parlamentare, credo che soprattutto si tratti del consenso "libero e attuale", ci sono dei dubbi e si vuole essere sicuri che non ci sia la possibilità di rovesciare l'onere della prova che è un elemento basilare del nostro diritto». E ammette anche lo stop: «È una questione che riguarda il Parlamento, quello che è sicuro è che la legge si farà, ma non c'era alcun accordo sulla tempistica». E spiega: «Il percorso della legge sul femminicidio è iniziato l'8 marzo, è stato lungo sono state fatte delle modifiche e si è arrivati a un testo condiviso, fino all'approvazione di oggi (ieri ndr). Un grandissimo risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Susanna Donatella Campione (Fdi)

«Nessun passo indietro, vogliamo lavorarci di più»



Non si è rotto alcun patto. Ci servirà un brevissimo ciclo di audizioni, interogheremo degli esperti per sciogliere i dubbi.

ROMA Senatrice Susanna Donatella Campione (Fdi), nel giorno simbolo contro la violenza di genere la proposta di legge sul consenso si è fermata a Palazzo Madama per volontà della maggioranza. Un'occasione mancata?

«Certo, sarebbe stato bello il 25 novembre fare la "doppietta", approvare cioè alla Camera il reato di femminicidio e il ddl stupri al Senato, ma la commissione Giustizia, di cui faccio parte, ha ricevuto il testo in extremis, avevamo solo mezz'ora di tempo per licenziarlo e mandarlo in Aula. Non ce la siamo sentita. Il consenso è una norma di civiltà, importantissima, per questo va fatta bene, per evitare poi che venga disattesa nei tribunali».

E non si è rotto così il patto con l'opposizione? Mercoledì alla Camera lo stesso provvedimento era stato approvato all'unanimità con il plauso della premier Giorgia Meloni e della segretaria dem Elly Schlein.

«Non si è rotto nessun patto, noi siamo persone serie. Nessun passo indietro da parte nostra. Capisco la delusione dei colleghi dell'opposizione, ma noi abbiamo solo chiesto di poter lavorare un po' di più, magari una

settimana per poter studiare meglio. Ci servirà un brevissimo ciclo di audizioni, interogheremo degli esperti per sciogliere i dubbi. Non si tratta di un rinvio *sine die*, maggioranza e opposizione restano allineate e lo dico io che sono stata relatrice al Senato della legge sul femminicidio approvata all'unanimità il 23 luglio. Semplicemente, non abbiamo voluto essere superficiali approvando in fretta e furia una legge tanto delicata: se non si approva il 25 ma il 28 cosa cambia? L'impegno contro la violenza sulle donne deve essere quotidiano, non basta la ricorrenza».

Secondo l'opposizione, però, in questo modo avete «sbagliato» la stessa premier Meloni.

«Macché. Non ho ancora sentito la presidente del Consiglio, ma sono certa che non ci siano assolutamente problemi in questo senso. La nostra visione è la sua. Piuttosto il reato di femminicidio noi, in Senato, lo abbiamo approvato il 23 luglio scorso e non abbiamo fatto un plissé per il fatto che la Camera si è presa 4 mesi. E adesso se la prendono con noi...».

Fa.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Camere, sommerse dai decreti legge, avrebbero dato ottima prova di sé approvando il 25 novembre anche il ddl stupri al Senato.

Michela Di Biase (Pd)

«C'era un'intesa bipartisan. Ora invece solo amarezza»

ROMA Onorevole Michela Di Biase, deputata dem e relatrice del provvedimento sul consenso alla Camera, secondo la maggioranza l'approvazione della legge in Senato è stata solo rinviata di qualche giorno. Il tempo di approfondire...

«Ma approfondire cosa? Solo tre giorni fa la senatrice Giulia Bongiorno, presidente leghista della commissione Giustizia al Senato, aveva detto in un'intervista che questa norma è importantissima e aveva elogiato il lavoro portato avanti da tutte le forze del Parlamento. E ora all'improvviso sollevano questioni di natura tecnica, si appellano a cavilli e non su un emendamento del Pd ma su un testo frutto del dialogo tra tutte le forze politiche, per approvare una norma che, in modo bipartisan, è stata definita un cambiamento di paradigma culturale: non più solo la violenza e la minaccia per determinare uno stupro».

Non crede perciò ai cavilli?

«Io credo che rispetto a tre giorni fa c'è stato un fatto nuovo: le elezioni regionali. Sono cambiati gli equilibri all'interno della maggioranza: l'ha detto anche il ministro Ciriani (Luca Ciriani, Fdi, ministro per i rapporti con il Par-

lamento, ndr) che è stata la Lega a chiedere in Senato il rinvio della proposta di legge. Per questo ho detto che la maggioranza ha sbagliato Giorgia Meloni».

Ne è davvero convinta?

«L'ho dichiarato anche in Aula: sembra di stare in un film comico, dove la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra. C'era un accordo tra maggioranza e opposizione e il lavoro procedeva bene, con un ottimo dialogo per esempio in commissione Giustizia alla Camera con la mia collega capogruppo di Fdi, l'onorevole Carolina Varchi. Così adesso invece c'è solo grande amarezza, anche nelle reti di donne con cui mi confronto quotidianamente questa scelta di rinviare non è stata compresa. Il Parlamento, ormai esautorato, sommerso dai decreti legge, avrebbe dato un'ottima prova di sé approvando il 25 novembre, giorno simbolo della lotta contro la violenza sulle donne, il ddl che introduce il reato di femminicidio alla Camera e il ddl stupri al Senato. E invece i partiti della maggioranza non hanno dato un bel segnale. Anzi, tutt'altro».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziato a tre ad Abu Dhabi Trump: “La pace è vicina” Witkoff va da Putin a trattare

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Gli ucraini accettano il piano di pace, nel senso che sono d'accordo con lo schema di Ginevra per dimenticare la proposta in 28 punti dettata da Mosca e riscriverla. Restano però questioni cruciali da risolvere, come i territori, l'ingresso nella Nato e le dimensioni delle forze armate, che Zelensky spera di discutere di persona con Trump al più presto. Il convitato di pietra resta Putin, che al momento non sembra pronto ad accettare il piano rivisto in Svizzera, troppo lontano dai principi discussi ad Anchorage e da quello che il suo inviato Dmitriev aveva scritto col collega americano Witkoff.

Ieri pomeriggio, durante la tradizionale cerimonia della grazia ai tacchini per il Thanksgiving, Trump si è mostrato ottimista ma non sicuro dell'intesa: «Non è facile, ma penso che siamo molto vicini a un accordo. Vedremo». Prima di partire per Mar a Lago dove resterà fino a domenica, ha aggiunto sui social: «Nell'ultima settimana il mio team ha fatto enormi progressi. Il piano di pace originale in 28 punti, redatto dagli Usa, è stato perfezionato, con ulteriori contributi da entrambe le parti, e restano solo pochi punti di disaccordo. Nella speranza di finalizzarlo, ho ordinato al mio inviato speciale Witkoff di incontrare Putin a Mosca e, allo stesso tempo, il segretario dell'Esercito Driscoll incontrerà gli ucraini. Non vedo l'ora di vedere presto Zelenskyy e Putin, ma solo quando l'accordo sarà definitivo o nelle fasi finali. Speriamo tutti che la pace possa essere raggiunta il prima possibile». Difficile quindi che la visita di Zelensky avvenga già durante il Thanksgiving a Mar a Lago.

Dopo Ginevra la trattativa si è spostata - ora tra generali - ad Abu Dhabi, dove il segretario dell'Esercito statunitense Dan Driscoll è andato a sorpresa per aggiungersi ad un incontro già previsto tra il capo dei servizi segreti militari ucraini Kyrylo Budanov e le controparti russe guidate da Igor Kostyukov, comandante del Gru, l'intelligence militare di Mosca. Driscoll ha spiegato i cambiamenti alla proposta in 28 punti discussi a Ginevra, che si riducono a 19, lasciando ad un secondo momento le decisioni più delicate come lo scambio di territori o l'ingresso nella Nato. Kiev non è disposta a ritirarsi dalle zone che controlla e riconoscere alcuna cessione. Il limite di 600.000 uomini per le forze armate ucraine è stato cancellato per alzarlo almeno a 800.000, mentre le garanzie di sicurezza sono state specificate e potrebbero includere un trattato fra Washington e Kiev.

Poco dopo, parlando col sito *Axios*, il capo di gabinetto del presidente ucraino, Andriy Yermak, ha spiegato: «La mia proposta è dimenticare i 28 punti, inaccettabili. Ora quel piano è nel passato. È grande che i nostri partner ci sostengano, ci ascoltino e lavorino per elaborarne uno accettabile per l'Ucraina». Secondo Yermak il testo rivisto a Gine-

Vertice nel Golfo tra i generali di Stati Uniti, Russia e Ucraina, che accetta il nuovo accordo Zelensky vuole vedere Donald ma lui frena: “Prima l'intesa”



Kyrylo Budanov
Capo del Gur, il servizio segreto militare dell'Ucraina



Igor Kostyukov
Comandante del Gru, l'intelligence militare della Russia



Daniel Driscoll
Segretario americano all'esercito, astro nascente del Pentagono

vra «sembra molto solido. Le garanzie di sicurezza sono legalmente vincolanti» e gli Usa hanno avuto una reazione positiva all'idea di formalizzarle in un trattato. Quanto alla Nato, Kiev non ci rinuncia, «ma la realtà è che non ne facciamo parte». Restano irrisolti alcuni dettagli chiave che richiedono un incontro tra i leader: «Spero che la visita di Zelensky possa avvenire al più presto. Aiuterebbe Trump a continuare la sua missione storica per mettere fine al-

la guerra. Potrebbe dire: la posizione nostra e degli ucraini è confermata e concordata. La sosteniamo e continuiamo ora a parlare con i russi».

La palla così tornerebbe nel campo di Mosca, che resta l'ostacolo alla pace. *New York Post* e *Financial Times* hanno scritto che Putin è già pronto a rifiutare la proposta aggiornata, per combattere almeno fino a Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

Summit dei volenterosi con Rubio task force per la sicurezza di Kiev

Francia e Regno Unito pronte a mandare truppe sul terreno per sorvegliare la pace. Meloni: “Servono delle garanzie solide”

Il timore dei Volenterosi resta lo stesso: che la Russia torni ad attaccare, qualche dopo anno un potenziale cessate il fuoco in Ucraina. Per questo, anche ieri sono tornati a chiedere robuste «garanzie di sicurezza», soprattutto al nuovo e inaspettato ospite della videocall della Coalizione: il segretario di Stato Usa Marco Rubio. «Perché», come hanno ribadito il primo ministro britannico Starmer e il presidente ucraino Zelensky, «tutto ciò che riguarderà la Nato e l'Europa, deve avere il consenso di Nato ed Europa».

«La Russia non vuole ancora la pa-

ce», avverte il presidente francese Macron. Rubio ha concordato sull'importanza delle garanzie di sicurezza a Kiev, ma Trump è ancora vago sulla potenza di fuoco pronto a scatenare contro Mosca qualora non rispettasse l'intesa. E così, proprio per migliorare le “security guarantees”, i Volenterosi ieri hanno dato a vita a una task force parallela, guidata da Regno Unito e Francia, con gli Stati Uniti e con il sostegno della Turchia.

Starmer e Macron restano convinti di una cosa: la Difesa ucraina non deve avere limiti, ma soprattutto serviranno truppe internazionali sul terreno in Ucraina, in primis britanniche e francesi, per l'addestramento dei militari di Kiev e forse a difesa delle infrastrutture. Per loro è un pilastro della deterrenza contro future tentazioni di Putin. Come rivela a *Repubblica* il ministro della Difesa britannico John Healey: «Abbiamo

già compiuto tutti i sopralluoghi sul campo, siamo pronti».

Ieri Starmer, durante la videochiamata con i Volenterosi, non poteva essere più esplicito: «La “Multinational Force Ukraine” - come chiama i soldati stranieri che dovrebbero sostenere l'Ucraina post guerra - sono una componente vitale per le future forze armate di Kiev». Una posizione che potrebbe far saltare il tavolo con Putin e non convince alcuni dei 36 Paesi Volenterosi, tra cui l'Italia, che continua a escludere soldati italiani in Ucraina a meno di un mandato Onu. Ma la premier Meloni sottolinea: «Siamo coesi per Kiev, servono solide garanzie di sicurezza».

A quanto si apprende, Starmer insisterà con Trump per fornire missili a lungo raggio americani all'Ucraina. Questo perché, per il leader britannico, per il leader britannico, per Macron ma anche per l'Ue, non bisogna cedere di un millimetro a Putin durante i negoziati:

«Continueremo con le sanzioni e a sostenere l'Ucraina», come conferma anche il comunicato di Francia, Regno Unito e Germania (E3) in serata, «per arrivare a una pace giusta e duratura». «La guerra non è finita, serve aiuto militare», incalza Zelensky. I britannici insistono per lasciare una porta aperta per l'ingresso di Kiev nella Nato, ma dietro le quinte ormai anche loro lo considerano un wishful thinking.

I Volenterosi vogliono attingere dalle centinaia di miliardi di asset congelati russi, punto delicato in vista di una potenziale tregua con Mosca. Macron e von der Leyen hanno annunciato «novità nei prossimi giorni», Starmer avrebbe offerto garanzie per superare le resistenze del Belgio, che teme ripercussioni legali e finanziarie visto che custodisce gran parte di questi asset. Ma ora mai si va fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I costi del sistema Paese



ISPRA, PIÙ EMISSIONI NEL 2025

Le stime trimestrali di Ispra indicano un lieve aumento delle emissioni nazionali di gas serra nel paese: +0.3% rispetto al 2024. L'in-

cremento delle emissioni è dovuto prevalentemente a un maggior consumo di gas naturale per la produzione di energia elettrica (+2.5%), legato anche a una riduzione della

produzione idroelettrica. L'aumento delle emissioni è a fronte di una crescita del Pil dello 0.5% e questo comporta una riduzione dell'intensità emissiva dello 0.5% sul 2024.

L'intervista. Aurelio Regina. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia lancia l'allarme. «Preoccupati per il degrado del sistema industriale italiano. Il decreto Energia non è più rimandabile, servono misure strutturali»

«Energia, mancano senso di urgenza e coraggio di intervenire»

Celestina Dominelli
ROMA

«**S**iamo preoccupati perché assistiamo a una sorta di degrado del sistema industriale italiano e siamo preoccupati per il calo continuo della produzione connesso alla riduzione dei consumi energetici. Avevamo chiesto un intervento deciso del governo dal punto di vista energetico, ma non vediamo né il senso di urgenza né il coraggio di affrontare una manovra strutturale». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, va dritto al punto nel sollecitare una risposta dell'esecutivo che tarda ad arrivare. «È evidente - spiega - che, a prescindere dal numero di decreti da adottare, un intervento sull'energia non è più rinviabile. Già a maggio, in occasione dell'assemblea di Confindustria, la premier Giorgia Meloni aveva promesso un'azione molto forte sul tema energetico, ma ciò non è ancora avvenuto».

Nel frattempo, però, gli altri Paesi non sono rimasti fermi. Assolutamente no. La Germania ha annunciato un piano massiccio per fissare un prezzo politico dell'elettricità a 50 euro per MWh: è una misura di politica industriale che, da sola, vale tra i 3 e i 5 miliardi e che l'esecutivo si è già fatto approvare da Bruxelles. A questo si aggiungono 26 miliardi di interventi sulle bollette nel solo 2026 grazie all'utilizzo della leva fiscale, senza contare le compensazioni Ets, pari a 2,5 miliardi di euro, che valgono 40-50 euro per MWh, mentre in Italia i rimborsi sono stati di circa 5 euro per MWh. Sono misure che alterano il mercato unico e distorcono la competizione.

Anche la Francia e la Spagna hanno varato manovre simili? La Francia ha puntato su un mix di generazione diverso fissando un prezzo medio a 70 euro per MWh con restituzione del 50% dei sovrapprofitti sopra 80 euro per

MWh e del 90% sopra i 110 euro per MWh. È un sistema che stabilizza in maniera consistente i costi energetici per imprese e cittadini qualora dovessero rimbalsare. E anche la Spagna sta cominciando a diventare un competitor industriale oggettivamente significativo, come ha ricordato di recente il ceo di Stellantis, Antonio Filosa, che ha evidenziato come il costo dell'energia in Spagna sia la metà di quello italiano con il risultato di scoraggiare gli investimenti nel nostro Paese. E questo sta spingendo settori non energivori, come l'automotive e le telecomunicazioni, ad accusare fortemente il peso di questa variabile.

La risultante è che la bolletta italiana continua a essere la più elevata in Europa?

In base alla nostra analisi, che prende le mosse dai dati Eurostat che guardano alla bolletta nel suo complesso, nel primo semestre 2025 mediamente le imprese italiane hanno pagato un costo di 278 euro per MWh contro una media europea di 216 euro per MWh. Si tratta di un differenziale del 30% che non cambia se si guarda all'asticella dei nostri concorrenti diretti: 241 euro per MWh in Germania, 183 euro per MWh in

Francia e 171 euro per MWh in Spagna.

È uno scarto forte che caratterizza anche il costo dell'energia in bolletta? Guardando soltanto a questa componente, si conferma la distanza tra l'Italia e gli altri Paesi: tra gennaio e ottobre, si è registrato un prezzo medio nel nostro Paese di 116 euro per MWh, mentre in Germania ci si è fermati a 87 euro per MWh, in Spagna a 65 euro per MWh e in Francia a 61 euro. Il motivo è che il prezzo italiano è formato per oltre il 70% delle ore dal gas naturale e, quindi, siamo più esposti alla volatilità dei mercati internazionali di questa commodity, ma anche al costo della CO₂ che vale circa 80 euro a tonnellata.

Qual è la strada da intraprendere per ridurre questo gap?

Partiamo da una premessa importante: interventi come quelli tedeschi o francesi non sono alla nostra portata. Ciò detto, la nostra proposta si basa su un doppio blocco di misure: un primo pacchetto più rivolto al mondo industriale e un secondo più focalizzato sugli interessi più generali. Si tratta di un piano che realizza un disaccoppiamento di fatto anche perché sappiamo che, per cambiare il mercato, occorre un intervento comunitario.

Quali sono le priorità del vostro piano?

Una prima misura punta a svincolare 23 TWh di rinnovabili esistenti, che sono poi quelle giunte a fine ciclo incentivazione, per destinarle all'industria e che si sommano ai 24 TWh annui messi a disposizione dall'Energy Release, la cui finalizzazione è stata da noi accolta con soddisfazione. A questi, andrebbero poi affiancati i 17-24 TWh di nuova capacità verde che deriverà dal FerX, ai quali dovremmo aggiungere anche una quota di ottimizzazione dell'idroelettrico una volta che saranno assegnate le concessioni e riservando un pacchetto di circa 6 TWh per l'industria a prezzi competitivi.



Al vertice. Il delegato del presidente di Confindustria per l'energia Aurelio Regina

Tra i nodi con cui il sistema italiano continua a misurarsi c'è quello dello spread tra mercato italiano (Psv) e Ttf (la Borsa di Amsterdam). Occorre intervenire anche su questo? Noi proponiamo di eliminare questo differenziale che produrrebbe un beneficio di 2 miliardi l'anno. E, accanto a ciò, occorre altresì accelerare la produzione di gas nazionale sia attraverso la gas release sia puntando sul biometano per il quale abbiamo immaginato un meccanismo simile all'energy release, che garantirebbe un grande sollievo ai gasivori.

Sugli elevati costi delle bollette di imprese e famiglie italiane, incidono anche gli oneri di sistema. Su questo fronte cosa si può fare per abbassare l'asticella?

La nostra idea è di spalmare gli oneri nel tempo gradualmente quando avremo costi auspicabilmente più bassi. E

È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti gli attori coinvolti

questo dovrebbe avvenire a partire dal 2032 con una minore spesa di 5 miliardi che equivale a 20 euro per MWh a beneficio di tutti.

Tra le misure che sollecitate c'è anche la sospensione del costo della CO₂ sulla produzione termoelettrica. È fattibile?

Pensiamo lo sia e crediamo che il governo sia politicamente pronto a sostenere questa posizione. È il momento di fare un'azione forte su questo tema. Se il mercato rimarrà con le regole attuali, noi continueremo ad avere il termoelettrico che fissa il prezzo perché il ritmo con cui crescono le rinnovabili non sarà in grado di intercettare i nuovi consumi, anche questi destinati a crescere. Questa misura aveva senso quando il prezzo del gas era molto più basso. Ora viaggia sui 30-35 euro per MWh e questa è diventata una vera e propria tassa ingiustificata. E oggi, in assenza di un vero disaccoppiamento, paghiamo questo balzello anche sulle rinnovabili ed è un fatto insostenibile per un Paese in difficoltà con cui rischiamo di uccidere l'industria.

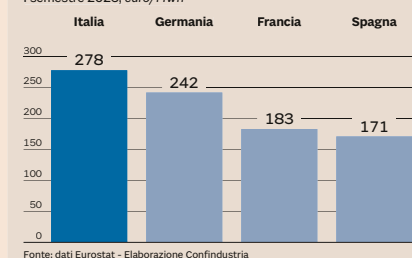
Lei lamenta la mancanza di coraggio e di senso di urgenza. Non pensa che sia necessaria anche un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti?

È un aspetto da cui non possiamo prescindere, ma ci vuole anche senso di maturità delle classi dirigenti e delle aziende. È giunto il momento di una chiamata generale alla responsabilità di tutti. Noi confermiamo la disponibilità a essere presenti agli incontri e a lavorare con il governo, ma ora vogliamo certezze sul percorso e sulla visione di politica energetica che il Paese intende darsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

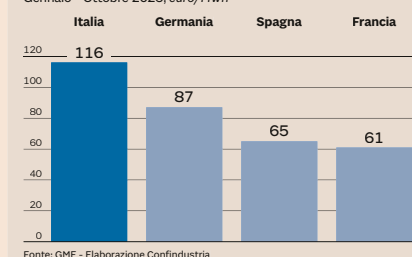
Il gap con il resto d'Europa

PREZZO MEDIO DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE
I semestre 2025, euro/MWh



Fonte: dati Eurostat - Elaborazione Confindustria

PREZZO MEDIO ALL'INGROSSO DELL'ENERGIA ELETTRICA
Gennaio - Ottobre 2025, euro/MWh



Fonte: GME - Elaborazione Confindustria

160°
ANNIVERSARIO

Il Sole
24 ORE

Norme&Tributi
Tutti gli approfondimenti
di cui hai bisogno.

Focus

TERZO SETTORE REGOLE E CONTROLLI

Le regole fiscali del Terzo settore si evolvono tra novità europee e aggiornamenti nazionali. Il nuovo Focus di Norme & Tributi analizza gli effetti della Comfort letter Ue sugli aiuti di Stato e del Piano nazionale per l'economia sociale, insieme alle misure europee, alle procedure d'infrazione e all'attuazione della riforma fiscale italiana. Spazio anche agli approfondimenti su test di commercialità, rimborsi, corrispettivi e controlli. Un quadro completo per enti, operatori e professionisti che vogliono orientarsi con chiarezza nel nuovo scenario normativo del non profit.



Scopri il mondo del Focus di Norme & Tributi.
Inquadra il QRCode o visita ilssole24ore.com/ebook

Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente
via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.



TERZO SETTORE E FISCO NOVITÀ EUROPEE E REGOLE ITALIANE

«Che cosa cambia con la Comfort letter sugli aiuti di Stato e le altre misure della Ue. La tassazione, gli adempimenti e i controlli previsti per ciascuna categoria di enti»



IN EDICOLA
**GIOVEDÌ
27 NOVEMBRE**
CON IL SOLE 24 ORE
A 1 €*



ilssole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano.
Solo ed esclusivamente per gli abbonati,
in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Primo Piano

Le frontiere della tecnologia

Google vicina ai 4mila miliardi, Gemini 3 compete con ChatGpt

Big tech e Borsa. La competizione nell'intelligenza artificiale modifica le scommesse di Wall Street. Il nuovo chatbot di Alphabet ha ridotto il gap con OpenAI e gonfiato la capitalizzazione di mercato

Biagio Simonetta

Dopo Nvidia, Microsoft e Apple, c'è un altro colosso molto vicino a superare il muro dei 4 mila miliardi di dollari di capitalizzazione: Alphabet. La società madre di Google ha toccato i nuovi massimi a Wall Street, guadagnando circa 400 miliardi di market cap negli ultimi tre giorni. E ancora una volta, la volatilità è trainata dall'intelligenza artificiale.

Alle spalle di questo slancio, infatti, ci sono una serie di fattori. A partire dall'arrivo di Gemini 3, il nuovo chatbot lanciato da Google nei giorni scorsi che, secondo molti analisti, colma un bel gap rispetto a ChatGPT, ritenuto ancora la stella polare del settore.

Giova ricordare che per circa tre anni, da quando ChatGPT è stato lanciato, l'immagine di Google è stata quella di un gigante troppo lento per reagire. Analisti, tecnologi, persino qualche ingegnere interno e un ex amministratore delegato dicevano che la partita dell'intelligenza artificiale era ormai altrove. Oggi lo scenario è cambiato in modo radicale: Google non solo è tornata in corsa, ma sta mostrando di essere una delle poche aziende capaci di rispondere a OpenAI colpo su colpo.

Gemini 3 è stato lanciato una settimana fa. E ha convinto immediatamente gli addetti ai lavori: ragionamento, coding, capacità di superare i classici "tranelli" che ancora incepano molti chatbot. Il prodotto, insomma, ha subito lanciato un segnale forte in un mercato in cui la differenza non la fanno più solo le demo, ma la robustezza con cui un modello regge scenari complessi e compiti specialistici.

Certo, i numeri degli utenti raccontano una sfida ancora aperta. L'app Gemini dichiara 650 milioni di utenti, mentre ChatGPT ne rivendica 800 milioni su base settimanale. Secondo Sensor Tower, Gemini ha raggiunto 73 milioni di download mensili a ottobre, contro 193 milioni di del rivale di OpenAI. Sul piano dell'adozione enterprise, invece, Microsoft e Anthropic restano avanti. Ma Google sta spingendo forte sull'acceleratore.

Altro fattore che ha sorpreso il mercato è quello legato ai semiconduttori. Per troppo tempo infatti, i TPU (tensor processing unit), i processori proprietari sviluppati da Google, sono stati utilizzati quasi solo internamente. Oggi non più. Anthropic, uno dei player più avanzati nello sviluppo di modelli intelligenti, ritenuta da molti la prima rivale di OpenAI, ha firmato un accordo da decine di miliardi per utilizzare fino a un milione di TPU. E nelle ultime ore è circolata la notizia che anche Meta starebbe trattando con Google per adottarli nei propri data center del 2027. È uno scenario che fino a poco tempo fa sembrava impossibile: la più grande piattaforma social del mondo che valuta chip sviluppati dal concorrente storico. Invece sta succedendo. Ed è anche uno dei motivi che, paradossalmente, sta creando un po' di tensione sul titolo di Nvidia, che dei chip per l'AI continua a essere leader indiscussa.

Poi c'è la crescita Google Cloud, per anni considerato un prodotto di rincorsa rispetto a Microsoft Azure e ad Amazon Web Services. L'esplosione della domanda di computazione per i modelli di intelligenza artificiale ha cambiato la dinamica: nel terzo trimestre, i ricavi della divisione cloud sono saliti a 15,2 miliardi di dollari, +34% su base annua. E sicuramente ha giovato alla salute finanziaria di Alphabet.

Infine c'è il capitolo regolatorio, che negli ultimi mesi è sembrato meno ostile del previsto. Google ha

evitato lo scenario più temuto. Quello di perdere Google Chrome.

Va detto che la spinta dell'AI rimane essenziale, in questa corsa ai 4 mila miliardi. E il nuovo probabile nato dalla riorganizzazione interna annunciata nel 2023, quando Sundar Pichai ha affidato l'intera strategia AI a Demis Hassabis, cofondatore di DeepMind e uno dei pochi nomi in grado di trattenere talenti contesi da tutta la Silicon Valley. La transizione non è stata priva di svolcioni, come il caso dell'algoritmo di generazione di immagini che aveva creato un certo

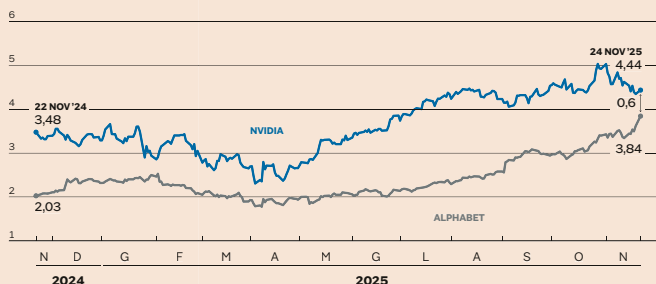
L'app Gemini dichiara 650 milioni di utenti, mentre ChatGPT ne rivendica 800 milioni su base settimanale

imbarazzo in fase di lancio. Ma oggi l'unità interna lavora quasi esclusivamente su modelli in grado di competere con OpenAI, Microsoft e gli altri big del settore.

L'impressione nella Silicon Valley è che Google abbia finalmente riordinato la sua potenza di fuoco: modelli forti, chip competitivi, un cloud che cresce, una pipeline di prodotti integrati. Il colosso che molti avevano dato per spacciato sta mostrando che il vero vantaggio non è arrivare per primi, ma avere risorse, dati, infrastrutture e capitale per restare in piedi a lungo.

Alphabet incalza Nvidia in Borsa

Valore in Borsa dei due colossi. Dati in migliaia di miliardi di dollari



La caduta di Nvidia non ferma la corsa incerta di Wall Street

Mercati

Segnali deboli dagli Usa: vendite al dettaglio di settembre su solo dello 0,2%

Vito Lops

I mercati sono rimasti nervosi nel giorno in cui è vacillata Nvidia (-3%), il titolo simbolo dell'attuale bull market. Dai massimi di fine ottobre in area 213 dollari, il campione della rivoluzione dell'intelligenza artificiale è arrivato a perdere oltre il 20%, scivolando ieri verso quota 170 dollari. Ad appesantire il quadro, la notizia delle trattative tra Meta Platforms e Alphabet per l'utilizzo dei chip AI sviluppati internamente dalla società del motore di ricerca Google (si veda articolo in alto). Gli investitori l'hanno interpretata come un affondato al dominio che Nvidia sembrava detenere nel settore. Tuttavia, complici le rotazioni di capitale, i listini hanno retto il colpo: l'S&P 500 ha chiuso con un rialzo superiore al mezzo punto percentuale, mentre il Nasdaq è rimasto comunque in verde.

A imprimere la direzione non è stato solo il duello tra Nvidia e Alphabet, ma un mix di fattori macro e regolatori. È arrivata una serie di dati economici che ha lasciato il segno: le vendite al dettaglio di settembre sono cresciute solo dello 0,2%, contro attese per lo 0,4%, e in netto rallentamento rispetto al +0,6% di agosto. Escludendo auto, carburante, materiali da costruzione e servizi alimentari, le vendite sono addirittura scese dello 0,1%. La fiducia dei consu-

matori è calata a 88,7 punti a novembre (da 95,5 in ottobre), secondo il Conference Board, segnando la peggior flessione degli ultimi sette mesi. Nel frattempo il Producer Price Index (PPI) è aumentato dello 0,3% su base mensile e del 1,7% annuo, confermando che l'inflazione alla produzione resta tenace.

Tutti segnali che stanno convincendo gli operatori: economia in rallentamento ma non in caduta libera, inflazione non esplosiva ma persistente, mercato del lavoro che inizia a mostrare crepe. È il contesto ideale per riaccendere la scommessa sul primo taglio dei tassi da parte della Federal Reserve a dicembre. Le probabilità incorporate nei futures sono balzate all'82%, il livello più alto dalla riunione di ottobre.

Seduta positiva in Europa, dove le Borse hanno messo a segno una progressione vicina all'1% (l'Ftse Mib +0,95% a 42.700 punti) in scia al flusso di notizie sulla possibile prospettiva di pace tra Russia e Ucraina. Lo spread Btp-Bund si è

ulteriormente ristretto: il differenziale ha chiuso a 72,7 punti base, contro 174,6 dell'avvio, avvicinandosi ai minimi da metà 2008. L'euro si è rafforzato di circa mezzo punto percentuale verso 1,158 contro il dollaro.

Negli Stati Uniti, il rendimento del Treasury decennale è sceso sotto la soglia tecnica e psicologica del 4%. Un movimento legato in parte al nuovo orientamento regolatorio: la decisione della Federal Deposit Insurance Corporation di allentare l'"enhanced supplementary leverage ratio" per le grandi banche libera capacità di intermediazione e aumenta la domanda di Treasury, contribuendo a spingere i rendimenti più in basso. Il mercato lo ha letto come un elemento di "allentamento implicito" delle condizioni finanziarie, rendendo più probabile un intervento della Fed.

Tra venti di pace in Europa e l'ottimismo di un taglio dei tassi negli Stati Uniti il 10 dicembre, il risk-on ha ripreso vigore, oscurando i dubbi sulla sostenibilità degli investimenti in intelligenza artificiale e sulle valutazioni delle big tech americane. Va detto che, mentre gli indici azionari corteggiano nuovamente i massimi storici, si diversi titoli la correzione è stata severa: Oracle ha ceduto il 45%, Meta il 25%, Microsoft il 15%, CoreWeave quasi il 60%, e, come detto, Nvidia circa 20 punti percentuali. È il segnale che il mercato, seppure in sordina, sta provando a smussare gli eccessi. Ma il rimbalzo degli indici si fonda quasi esclusivamente sulla narrativa di un imminente taglio dei tassi. Uno scenario che, fino a dieci giorni fa, sembrava molto meno probabile.

Mentre gli indici salgono, Oracle ha ceduto il 45%, Meta il 25% e CoreWeave quasi il 60% dai massimi

Scenario complesso con economia Usa in rallentamento ma non in caduta libera e una inflazione non esplosiva

72,7

SPREAD TRA BTP E BUND

Spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni in contrazione: il differenziale ha concluso a 72,7 punti base. Il rendimento è al 3,39%.



La corsa dell'intelligenza artificiale. La strategia di OpenAI

OpenAI: accordi miliardari, ma molto è ancora sulla carta

La bolla comunicativa

Elevata l'enfasi sul valore delle intese, poca su limiti e condizioni delle stesse

Vittorio Carlini

Partnership da decine - se non centinaia - di miliardi di dollari. Investimenti "monstre". Costruzione senza soluzione di continuità - di Giga Watt in nuova potenza.

Non è passata settimana senza che, in quest'ultima parte del 2025, non arrivasse un "roboante" annuncio economico legato alla corsa all'intelligenza artificiale (AI). In particolare, da parte di OpenAI (seppure il tema riguarda anche altre realtà quali, tra le altre, Anthropic).

Eppure, nel momento in cui si guarda nell'epigrafe di tutte queste dichiarazioni, salta fuori che la realtà delle cose è differente. Detto diversamente: il tanto "strobazzato" impegni miliardari sono sulla carta o di là da venire. Un esempio? Lo offre il "Form 10-Q" di Nvidia. Cioè: il documento - depositato presso la Sec - sull'ultima trimestrale pubblicata dalla Star dei chip. Ebbene: nella parte in cui viene ricordata l'intesa fino a 100 miliardi di dollari con la società di ChatGPT, è esplicitato che «...non c'è sicurezza che gli investimenti saranno completati nei termini attesi...». Non solo. Si aggiunge come l'ampiezza degli eventuali esborsi «...dipenderà da diversi fattori, inclusa la capacità della controparte di sviluppare l'infrastruttura AI». Può obiettarsi: è solo un caso. Non proprio. Lo stesso accordo tra OpenAI e Advance micro devices (Amd) ha il retroscosto del "marketing orientato". Amd ha indicato che l'intesa genererà ricavi per decine di miliardi nel corso dei prossimi 5 anni. E, tuttavia, la partnership - ovviamente - non può allo stato attuale offrire alcuna certezza che OpenAI "comprerà" tutte le Gpu di Amd, necessarie ad arrivare al target di sei Giga Watt di potenza prefissato. Verol. Amd dà una corsia privilegiata alla società di Sam Altman. Inoltre il gruppo dei chip ha concesso un warrant che riconosce il diritto ad acquistare 160 milioni di sue azioni a 0,01 dollari: un premio importante. Ciò detto, però, da un lato i soldi veri arriveranno solo se OpenAI acquisirà davvero tutte le Gpu promesse. Dall'altro, Altman e Co diventeranno azionisti Amd solo se dimostreranno di essere clienti di scala sufficienti da giustificare un incentivo così ricco. Insomma: la certezza del giro d'affari non c'è. Una situazione simile a quella di un altro accordo - stimato in miliardi di dollari - tra OpenAI e Broadcom. Qui è prevista la collaborazione per sviluppare e distribuire 10 gigawatt

di acceleratori personalizzati. Anche qui, però, la natura è preliminare. Nel comunicato stampa si parla esplicitamente di "term sheet". Vale a dire: un accordo di massima che si concretizzerà - tra le altre cose - via via che saranno posti in essere condizioni tecniche, tape-out dei chip e definizione dei volumi. In definitiva: nulla di immediato, nulla di irrevocabile.

Certo! Il signor Rossi - giustamente - ribatte che si tratta di normali clausole di stile (caso Nvidia). Oppure che è nella normalità di simili accordi - soprattutto per le tecnologie di frontiera - avere le descritte impostazioni. Non potrebbe essere diversamente. Ciò detto, però, la correttezza della considerazione di fondo non viene meno: siamo di fronte ad una bolla dei comunicati sull'Artificial Intelligence.

La strategia: mostrare di essere al centro della rivoluzione AI. C'è, però, il rischio dell'effetto boomerang

Un eccesso di enfasi sulle intese miliardarie che - per l'appunto - riguarda anche altre realtà, e non solo OpenAI. Così è il caso di Anthropic e dell'accordo con Alphabet. Qua, a ben vedere, non si tratta di un nuovo punto di partenza, bensì dell'espansione di una partnership già esistente. Inoltre, viene dato un timing non troppo lontano nel tempo: il prossimo anno. E, tuttavia, di nuovo: da una parte c'è l'enfasi sul valore della partnership che sarebbe di decine di miliardi di dollari; dall'altra, esiste nessuna sicurezza che la rivale di ChatGPT sfrutterà - alla fine - la potenza che gli è messa a disposizione.

Se questo il contesto, qual allora le motivazioni della bolla comunicativa? Evidentemente le aziende tech fanno annunci colossali per un motivo: vogliono mostrare al mercato che non sono nel gioco più importante del decennio. In sostanza è fondamentale dichiarare impegni futuri giganteschi, anche se gli esborsi reali resteranno diluiti e condizionati. Con il che, si crea anche l'effetto boomerang. Quando una società dichiara centinaia di miliardi di capex futuri, gli investitori non guardano (solo) al posizionamento, ma al peso sui margini e allo scio che quegli investimenti non generino ritorni adeguati. Il mercato, in sostanza, teme l'"overbuild", cioè che le aziende stiano costruendo più capacità AI di quanto la domanda possa realmente assorbire. Questo scenario può tradursi in anni di ammortamenti elevati, pressione sui flussi di cassa e minore redditività. La lezione è chiara: con l'Artificial Intelligence, l'ambizione impressiona, ma sono i risultati immediati a convincere davvero Wall Street.

Primo Piano

La guerra alle porte dell'Europa

Trump: «Vicini a un accordo» Ma da Mosca segnali negativi

Le trattative. Zelensky: pronti ad andare avanti con il piano di pace. Possibile incontro giovedì tra il leader ucraino e il presidente Usa. Ad Abu Dhabi incontri diretti tra russi e capo dell'intelligence ucraina

Antonella Scott

Ginevra, Abu Dhabi, Washington, Mosca. Dovrebbe essere questo il percorso del "piano di pace" per l'Ucraina che Donald Trump avrebbe voluto pronto e firmato per la Giornata del Ringraziamento - domani - ma che ha invece dovuto effettuare alcune tappe intermedie: nelle quali negoziatori ucraini, americani ed europei hanno rielaborato il testo concepito a Miami da Steve Witkoff e Kirill Dmitriev, inviati di Trump e Vladimir Putin. Un testo decisamente favorevole a Mosca, che Kiev ha potuto accettare solo dopo una profonda ristrutturazione che lascia peraltro all'esame di Trump e del presidente ucraino Volodymyr Zelensky le decisioni più difficili, cominciando da quelle relative ai territori rivendicati dal Cremlino. Che, nel frattempo, già puntualizza: se il nuovo documento si allontana dalle intese di agosto che Putin ritiene di aver raggiunto con Trump in Alaska, la Russia non lo accetterà.

Ma intanto Trump, raddolcito dal perdono "incondizionato" concesso come tradizione a due grossi tacchini nel Giardino delle Rose, ha espresso ieri ottimismo sulla possibilità di un accordo: «Non è facile - ha chiarito - ma credo che ci arriveremo. Stiamo arrivando molto vicino a un'intesa». «Nell'ultima settimana gli Stati Uniti hanno compiuto un progresso enorme verso un piano di pace, portando Ucraina e Russia al tavolo del negoziato - aveva scritto poco prima su X Karoline Leavitt, portavoce della Casa Bianca - Restano da definire alcuni dettagli delicati, ma non insormontabili».

Più cauto a proposito dei «grandi problemi» tuttora aperti, Zelensky si è rivolto agli alleati della «coalizione dei volenterosi» - convocati ieri in video-collegamento dal premier britannico Keir Starmer - invitandoli a continuare a sostenere Kiev finché Mosca non si dimosterà pronta a mettere fine all'invasione. Il lavoro di questi giorni, ha però aggiunto Zelensky, ha tenuto conto di diversi elementi giusti: «Ora la lista dei passi necessari per mettere fine alla guerra può diventare fattibile». Secondo il suo braccio destro, Andriy Yermak, a questo punto Zelensky conta di incontrare Trump «il prima possibile» - magari proprio «domani, molto simbolicamente, per Thanksgiving» - per finalizzare quello che ora si può chiamare accordo Usa-Ucraina.

Il percorso, tuttavia, deve arrivare anche a Mosca. E qui il ministro degli



Casa Bianca.

Il presidente Donald Trump ha graziato ieri un tacchino (chiamato Gobbie) nel Giardino delle Rose della Casa Bianca. La tradizione della grazia a ridosso del Thanksgiving risale al 1989 quando venne inaugurata dall'allora presidente George H.W. Bush

Esteri Serghej Lavrov ha specificato ieri che la Russia non ha ancora ricevuto la nuova versione del piano, ridimensionato da 28 a 19 punti con l'esclusione dei punti più importanti per Putin nella versione precedente. Dal testo infatti sarebbero svaniti l'impegno costituzionale dell'Ucraina a non entrare nella Nato; l'idea di un ritiro ucraino dalle regioni del Donetsk non ancora occupate dai russi; l'amnistia generale per i crimini di guerra; l'imposizione di un tetto di 600.000 uomini per le forze armate ucraine. Tutto che Kiev avrebbe accettato, fissandolo però a 800.000 uomini. Mentre gli Stati Uniti avrebbero rafforzato garanzie alla sicurezza dell'Ucraina che Yermak ha ora definito «molto solide» e «giuridicamente vincolanti». Le questioni relative al futuro della Nato e della sicurezza in Europa verrebbero trattate in un tavolo che coinvolga anche i Paesi europei.

Egli europei, accusa Lavrov, stanno cercando di sabotare le intese raggiunte in Alaska, dove secondo Mosca Trump avrebbe accettato il punto di partenza russo: il "no" a un cessate il

RAID SULL'UCRAINA, DRONI SCONFINANO IN MOLDAVIA E ROMANIA
I massicci raid notturni della Russia sull'Ucraina, tra lunedì e martedì, hanno provocato sette morti e 29 feriti

a Kiev, Moldavia e Romania hanno denunciato lo sconfinamento di droni di Mosca anche sul loro territorio. Caccia della Nato sono stati fatti decollare in Romania per proteggere lo spazio

aereo, ha riferito il ministero della Difesa di Bucarest. E la polizia moldava ha riferito che gli abitanti dell'area della città di Floresti sono stati evacuati dopo la caduta di un drone



Kiev. Cittadini della capitale radunati in un rifugio durante i raid russi di ieri

L'analisi

PUTIN NON RINUNCIA ALLE ANNESSIONI

di Roberto Bongiorno

C'è un'Ucraina che di fatto non è più Ucraina, ma non è nemmeno Federazione Russa, almeno formalmente. È un territorio sospeso, congelato. Destinato - se non andrà in porto una trattativa tutta in salita - a restare così ancora a lungo. Chi lo vorrà indietro - Kiev - sa che non potrà farlo con la forza. Chi vorrà annetterlo ufficialmente, e ricevere un riconoscimento internazionale - il presidente russo Vladimir Putin - resterà deluso. I territori ucraini conquistati dalle forze russe nell'ultimo conflitto, iniziato il 24 febbraio del 2022, ma anche in quello precedente, scoppiato nel 2014, restano il punto più complesso delle trattative e dei piani di pace elaborati dalla Casa Bianca, ed emendati in questi giorni dal governo di Kiev insieme ai partner europei. Con la Crimea, annessa unilateralmente da Mosca nel 2014, ma che fa storia a sé, si tratta del 20% circa della superficie dell'Ucraina.

Obtorto collo, la maggior parte degli ucraini sembrano disposti al congelamento dell'attuale linea del fronte in cambio di una pace duratura. Nessuno si illude più che Putin sia disposto a restituire i territori conquistati militarmente.

Sovranità o congelamento: questa è la scelta. Europa e governo ucraino propongono il congelamento della linea del fronte, quindi non definitivo e comunque accompagnato da negoziati (non imposto unilateralmente). Putin insiste sull'annessione ufficiale alla Russia delle due regioni del Donbass, o comunque su una rinuncia formale di Kiev.

Di qui non ci si muove. D'altronde Putin non vuole vendere ai suoi cittadini una vittoria che sa di sconfitta.

Nell'ultima proposta russa, il 2 giugno a Istanbul, il Cremlino chiedeva a Kiev di riconoscere la sovranità russa su cinque regioni occupate, ossia Crimea, Donetsk, Luhansk (i due Oblast del Donbass), Kherson e Zaporizhzhia. Eccetto la Crimea, il Cremlino le aveva annesse con un controverso referendum tenutosi nel settembre del 2022. Mosca dunque pretendeva anche dei territori e delle città ucraine mai conquistate dai russi o riprese nelle controffensive degli ucraini.

Negli ultimi due anni Putin ha accelerato il suo piano: rissiccare i territori ucraini, creando de facto una situazione potenzialmente non più reversibile. Per farlo ha favorito il trasferimento di decine di migliaia di cittadini russi ed ha stanziato grandi investimenti infrastrutturali, soprattutto edili. Un'analisi della Jamestown Foundation parla di 411 miliardi di rubli nel 2023 (5,2 miliardi di dollari) e 303 miliardi di rubli (3,8 mld di \$) nel 2024, allocati alla "ricostruzione" delle regioni annesse, con impegni per quasi 940 miliardi di rubli (11,8 mld di \$) nel periodo 2025-2027.

C'è una città che più di tutte le altre rappresenta il paradigma di

questo disegno. È Mariupol, la metropoli del Mare di Azov, 550mila abitanti prima di quell'assedio brutale durato tre mesi terminato nel maggio del 2022. Il 90% degli edifici residenziali ed il 60% delle villette furono distrutti o danneggiati. Da allora sono stati costruiti 1.200 nuovi appartamenti (l'obiettivo finale era 1.600). Pur senza conferme ufficiali, fonti locali hanno reso noto che il Cremlino ha già stanziato 4 miliardi di dollari per Mariupol nei prossimi 3 anni. Decine di migliaia di russi hanno deciso di viverci grazie a mutui estremamente agevolati. Molti ucraini hanno abbandonato la città prima dell'assedio. Buona parte delle loro case sono state cedute a cittadini russi.

Non si investono tanti miliardi e non si fanno tanti sforzi politici per un territorio che potrebbe essere un giorno restituito. Putin non vuole vendere all'opinione pubblica russa un'annessione prima annunciata, poi inclusa nella Costituzione, ed alla fine "amputata". Sa che, se vuole mostrare di aver vinto, deve

LE RAGIONI DEL NO
Investimenti miliardari e rissificazione rendono impossibile la restituzione. Probabile un "congelamento"

ottenere un riconoscimento formale delle zone conquistate. Infine il grande impianto di Zaporizhzhia, la più grande centrale nucleare europea. Le forze armate russe l'hanno conquistata nei primi giorni della loro invasione. Da allora tutti e sei i reattori sono stati messi in stato di spegnimento sicuro. Le proposte del piano americano contemplavano diverse possibilità, tra cui quella di una supervisione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, con la ripartizione dell'elettricità prodotta equamente tra Russia e Ucraina (50-50). Ci sarebbe anche una proposta per coinvolgere gli Usa nella gestione. Kiev non accetta alcuna condivisione con i russi, che da parte loro restano scettici. Anche questo è un nodo complesso da sciogliere.

Putin ha fatto sapere che è valido solo il piano concordato in linea di principio a Ferragosto in Alaska con Trump. Una sorta di via di mezzo, ai suoi occhi, tra il piano europeo di questi giorni, considerato irricevibile, e le condizioni proposte a Istanbul in giugno, a lui molto più favorevoli.

Il tempo gioca a suo favore. Con il passare dei mesi le divisioni sul fronte occidentale crescono. L'impazienza e lo scontento pure. Potrebbero passare anni. Per il momento l'altra Ucraina rischia di restare un territorio controllato dai russi, ma non riconosciuto da nessuno, o quasi. Come è stata finora Cipro Nord, occupata militarmente dai turchi nel 1974. Territori sospesi. Congelati.

Rubio, Driscoll e il genero Kushner: in missione di pace per conto del presidente

La diplomazia Usa

I fedelissimi del tycoon in campo per convincere l'ex amico Putin a cedere

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Le dichiarazioni di Donald Trump sono improntate all'ottimismo: «Siamo molto vicini a un accordo». La sua portavoce, Karoline Leavitt, ha aggiunto: «Abbiamo compiuto tremendi progressi». In gioco è un'intesa, o inizio d'intesa, per la pace in Ucraina, finora elusiva ma sulla quale la Casa Bianca ha adesso rilanciato con forza pur polemiche e passi falsi.

La notizia che Kiev ha concordato con Washington i termini essenziali

di un'intesa e che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è pronto a volare al più presto alla Casa Bianca, già durante la festività Usa del Ringraziamento in settimana oppure la prossima, ha moltiplicato le attese. Nonostante le minacce russe di bocciare ogni patto che non rispetti le sue richieste massimaliste, territoriali e militari, lascino tutto in forse.

Versioni contrastanti circolano dentro la stessa amministrazione americana. Alcune fonti hanno parlato di «minori dettagli da chiarire», altre della necessità di «ulteriori negoziati». Leavitt ha riassunto così: «Ci sono alcune questioni delicate ma non insormontabili che richiedono maggiori discussioni».

La diplomazia americana è impegnata in uno straordinario tour de force. Era scattato, stando alla ricostruzione, con una recente convocazione da parte di Trump dei più stretti collaboratori: una riunione dove ha chiesto loro esplicitamente di sfrutta-

re un momento positivo per l'amministrazione sul fronte internazionale, di ripetere in Ucraina ciò che rivendicava come il successo ottenuto in Medio Oriente con la tregua a Gaza. Il conflitto nato con l'invasione russa dell'Ucraina resta una delle ossessioni del presidente, capace di frustrare le sue promesse elettorali di risolverlo (e aspirare al Nobel per la Pace). È una frustrazione che si è finora tradotta, nell'arco di mesi, soprattutto in dure pressioni su Kiev, l'alleato, dall'aggressione verbale a Zelensky nello Studio Ovale a febbraio, al summit con Vladimir Putin in Alaska quando Trump ha ritrattato impegni di tregua, fino, nei giorni scorsi, a nuove accuse al leader ucraino di non essere abbastanza grato alla Casa Bianca per gli aiuti. Non sono tuttavia mancati scatti d'ira con Mosca, con sanzioni contro i suoi colossi petroliferi.

L'ultimo sforzo è cominciato con incontri orchestrati a Miami tra il suo inviato tuttopace Steve Witkoff e il

confidente di Putin, Kirill Dmitriev. Hanno prodotto un controverso piano pro-Cremlino, accusato di essere stato letteralmente tradotto dal russo. A quel punto il segretario di Stato Marco Rubio, risponderanno credenziali da falco sul Cremlino, è volato a Ginevra per correre ai ripari, prendere le redini del negoziato e trattare revisioni con Kiev (e le preoccupate capitali europee).

Al contempo, in una complessa partita di equilibri, il segretario all'Esercito Dan Driscoll si è invece recato ad Abu Dhabi per tenere aperti i colloqui con delegazioni russe. A 39 anni Driscoll è ritenuto giovane e inesperto, ma è influente perché vicino al vicepresidente isolazionista (e ostile a Kiev) JD Vance. Un ruolo diplomatico lo ha inoltre svolto Jared Kushner, genero e informale consigliere globale del presidente. Gli occhi sono però puntati su Rubio e Vance: sono in lizza per la successione a Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Auto

Il ceo Filosa: «Mirafiori è la casa di Stellantis» — p.23

Infrastrutture

A Orio al Serio il nuovo terminal da 55 milioni di investimenti — p.23



INDUSTRIA COSMETICA

L'Erbolario Franchising Società Benefit supera quota 200 negozi con l'apertura di un nuovo punto vendita nel cuore dello shopping meneghino

isole24ore.com/moda



Italia, più forte la partnership strategica con l'Arabia Saudita

Business Forum

Il ministro Tajani in visita a Riyadh. «Paese cruciale per la crescita del nostro export»

All'evento oltre mille aziende dei due Paesi. Siglati 25 accordi in tutti i settori

Giovanna Mancini

L'Arabia Saudita è uno dei Paesi chiave che consentirà all'Italia di raggiungere — entro la fine del 2027 — l'ambizioso obiettivo di 700 miliardi di euro di export (che nel 2024 si è attestato a circa 623 miliardi). A confermare l'importanza delle relazioni economiche e culturali tra i due Paesi è stata la presenza del ministro degli Affari esteri Antonio Tajani, ieri a Riyadh per incontrare i ministri di alcuni ambiti chiave della collaborazione (con il ministro dello Sport è stato sottoscritto un nuovo accordo) e visitare di persona l'avanzamento di alcuni «giga project» in cui sono coinvolte aziende italiane, tra cui il Diriyah Gate Development Project alla cui realizzazione partecipa WeBuild con diversi lotti. Il ministro ha inoltre inaugurato il Forum Imprenditoriale Italia-Arabia Saudita, organizzato da Agenzia Ice e dall'Ambasciata d'Italia a Riyadh con il supporto del ministero saudita degli investimenti, che ha visto la partecipazione di oltre mille imprese (circa 430 italiane e più di 600 saudite) per un totale di 1.500 partecipanti. Cinque le macroaree di interesse su cui si è sviluppato il Forum, attraverso tavole rotonde e incontri B2B: infrastrutture, automotive, trasporti sostenibili, edilizia e arredob, farmaceutico-medico e scienze della vita, alta tecnologia, agritech e agroindustria, e industrie culturali e dello sport.

«In questo Paese c'è stato un forte incremento negli ultimi anni di esportazioni di prodotti italiani — ha detto Tajani —. Il nostro interscambio è cresciuto di quasi il 40% negli ultimi tre anni, mentre il nostro export verso il Regno è aumentato dell'82%.

Questo Business Forum è un segnale forte di grande interesse dell'Italia per l'Arabia Saudita, ma anche di grande interesse dell'Arabia Saudita per il made in Italy, che ha tutte le competenze e capacità produttive per contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Vision 2030» ovvero il grande progetto di sviluppo del Paese varato nel 2016. Il ministro ha ricordato l'importanza del partenariato strategico tra i due Paesi, di cui gli accordi sottoscritti lo scorso gennaio tra la premier italiana Giorgia Meloni e il principe Mohammad bin Salman, per un valore complessivo di oltre 10 miliardi.

Anche il principe Khalid Al Falih, ministro degli Investimenti, ha ribadito l'importanza di quegli accordi e della relazione quarantennale tra Italia e Arabia Saudita, che interessa tutti i settori, in particolare l'energia, le infrastrutture e le costruzioni, la tecnologia e il digitale, il design e la moda, la cultura e lo sport, e che vede tra i protagonisti molti grandi gruppi italiani, tra cui WeBuild, Fincantieri, Saipem, Mapei. Ma le opportunità, ha ricordato Tajani, riguardano anche le tante medie e piccole imprese italiane, che possono contare su un mercato in forte crescita. Proprio alle piccole e medie imprese guardano iniziative come il Forum di Riyadh, ha precisato il presidente di Ice, Matteo Zoppas, che ha ribadito l'importanza dell'Arabia Saudita per la crescita delle esportazioni italiane: «Nel 2024 l'export verso Riyadh si è attestato a 6,2 miliardi di euro, crescendo del 27,8% sul 2023. L'Italia consolida così la sua posizione tra i principali partner commerciali sauditi, salendo dall'ottavo al settimo posto tra i Paesi fornitori».

Durante il Forum sono stati presentati anche i nuovi dati sugli investimenti tra i due Paesi: nel 2024 lo stock di investimenti diretti italiani in Arabia Saudita è cresciuto del 15% su base annua, raggiungendo i 16,3 miliardi di dollari, confermando un'espansione costante in settori ad alto valore aggiunto come infrastrutture, energia, sanità, mobilità, tecnologie digitali e manifattura avanzata.

Il Forum ha visto inoltre la firma di 25 accordi tra enti sauditi e italiani, tra cui l'intesa tra l'Agenzia saudita per l'export credit Exim e l'omologa



Giga Project.
I cantieri del Diriyah Gate Development Project, che vede tra i protagonisti l'italiana WeBuild

GLI ACCORDI SIGLATI

I protagonisti

Ecco le realtà italiane che ieri hanno siglato 25 accordi con partner sauditi in diversi ambiti, dall'industria ai servizi, alla formazione ed Education: l'Ambasciata d'Italia a Riad; Sace (due accordi); l'Agenzia di stampa Ansa; Simest, Cdp, Mermec; Politecnico di Torino; Joint Italian Arab Chamber (tre accordi); Filiera Italia-Coldiretti-Fondazione Campagna Italia; Fincantieri; Nord Engineering; R+S Workshop; Almaviva; Valvitalia; Blackshape; Acea; Nuxari; M. Seventy / White Milano; GKSD; IIT

italiana Sace per facilitare il finanziamento delle esportazioni, l'accordo tra STC Solutions e l'azienda tecnologica italiana Almaviva per partnership basate su servizi cloud, e l'intesa tra Misk e Maxxi per attività di capacity building nel settore museale e del patrimonio culturale. Ulteriori accordi sono stati siglati in diversi ambiti prioritari, tra cui città sostenibili, sanità, innovazione, connettività digitale, agribusiness e risorse idriche, oltre a cultura e sport (si veda la scheda in pagina). Inoltre Simest, la società del gruppo Cdp per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ha inaugurato una nuova sede proprio a Riad.

Ieri è stato inoltre inaugurato, alla presenza del ministro Tajani e del principe al Falih, anche l'evento «Red in Progress. Salone del Mobile. Milano meets Riyadh», che fino a venerdì porta nella capitale saudita 38 aziende del design italiano, con i loro prodotti iconici ma soprattutto con molti incontri B2B con gli operatori locali. Una sorta di anteprima della fiera vera e propria che si terrà il prossimo anno proprio in questa città, a seguito di un MoU siglato lo scorso gennaio, proprio in occasione della missione della premier Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimmino: «Su export potenziale aggiuntivo di 1,2 miliardi»

Confindustria

Altri 7,1 miliardi grazie a investimenti in ricerca, innovazione e produzione

Nicoletta Picchio

«L'Arabia Saudita è un partner strategico dell'Italia, non solo sul piano dell'export ma anche per le straordinarie opportunità di collaborazione industriale e di investimento che offre». Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, parla da Riyadh, a margine del Forum economico Italia-Arabia Saudita che si è svolto nella capitale del Regno. La partecipazione delle aziende italiane è stata oltre le aspettative: «C'è stato un grande interesse da parte di aziende che facevano parte dei settori su cui si sono tenuti i panel e gli incontri B2B. Una prova del grande interesse delle imprese che vogliono venire qui e capire in prima persona come si sta evolvendo l'Arabia Saudita e quanto degli impegni previsti nel programma Vision 2030 siano realizzabili».

Gli italiani in territorio saudita hanno già una presenza di una certa rilevanza: «L'Arabia Saudita è il secondo mercato mediorientale per export dell'Italia e c'è un potenziale di crescita consistente nei macchinari, nei beni di consumo e nei prodotti in legno», dice Cimmino, citando le stime del Centro studi di Confindustria: «Sfruttando la capacità produttiva già esistente c'è un potenziale aggiuntivo di crescita di 1,2 miliardi di euro di esportazioni. A questa cifra si sommano 7,1 miliardi aggiuntivi che si potrebbero ottenere con nuovi investimenti in innovazione, ricerca e ampliamento produttivo».

I sauditi guardano con molto interesse al nostro made in Italy. «Non solo per la forza del nostro manifatturiero, ma per la capacità che dimostrano le nostre imprese di unire la tradizione, e quindi la valorizzazione dell'heritage, con la capacità di innovare sempre. E' quella caratteristica dell'ingegno italiano che ci contraddistingue da secoli e che ci rende unici. Anche i sauditi hanno una propria storia, a partire dai siti archeologici, e vogliono valorizzarla e passare da una storica dipendenza nelle risorse petrolifere ad un'economia diversificata ed in-



Barbara Cimmino.
Vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti

novativa costruendo un equilibrio originale tra modernità e tradizione. In questo le aziende italiane sono partner prioritario. Sarebbe importante anche far arrivare investimenti sauditi nel nostro paese, che sono praticamente ancora nulli».

Le possibilità di collaborazione ci sono, ampie, ricorda Cimmino, dai grandi eventi di Expo 2030 e dai mondiali di calcio del 2034, appuntamenti per i quali si prevedono investimenti consistenti, in particolare in infrastrutture. Ma non vanno ignorati nemmeno gli ostacoli: ci sono barriere tecniche che riguardano la con-

Le possibilità di collaborazione ampie dai grandi eventi di Expo 2030 e dai mondiali di calcio del 2034

formità dei prodotti, aspetti contrattuali e giuridici, spiega Cimmino. Per questo, aggiunge, è importante che si muova accanto alle imprese, «come sta facendo», il Sistema Italia: e quindi il ministero degli Esteri, con la diplomazia economica, l'Agenzia Ice, Simest, Sace e Cdp e tutti gli altri organismi che hanno il compito di supportare il made in Italy nel mondo.

Confindustria, si sta impegnando sui paesi target, dall'America Latina all'Arabia Saudita a tutta l'area del Golfo, che può essere lo snodo per arrivare in Oriente, India, Vietnam, Indonesia. «Stiamo già progettando un programma di missioni per settori, che sono più operative, e nel medio periodo, è importante essere inseriti nei gruppi di lavoro tecnici del corridoio Imec che punta a collegare l'India all'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idrotermosanitario in calo, pesa l'estero

Edilizia

Impatti da bonus ridotti e incertezze internazionali ma il settore resta resiliente

Giuseppe Latour

Calo del 2,2% nel 2025 rispetto al 2024, per un fatturato complessivo di 16,43 miliardi di euro. Anima Confindustria illustrerà oggi, in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'edizione 2026 della Mostra convegno Expocomfort (Mce), i dati sull'andamento del settore della meccanica per l'edilizia. Si tratta di un comparto che evidenzia una preoccupante tendenza al calo già dal 2023 e che, anche quest'anno, farà un passo indietro.

Ne parla così il presidente di Anima Confindustria, Pietro Almici, che presenterà ufficialmente i numeri: «Il comparto dell'impiantistica e dell'edilizia rappresenta un pilastro della manifattura italiana, capace di coniugare tradizione produttiva e innovazione tecnologica. In questo scenario, la meccanica del comfort continua a dimostrare resilienza e capacità di adattamento. Nonostante la fase di assestamento post-incentivi, l'edilizia italiana resta un asset strategico per la transizione energetica. Il 2025 si apre infatti con una crescente attenzione all'efficienza, all'automazione dei sistemi e alla sostenibilità dei sistemi impiantistici. Come dimostrano durante Mce 2026, le imprese federate ad Anima hanno investito in nuove soluzioni di integrazione tra impianti, monitoraggio energetico e controllo intelligente».

Quindi, si tratta di un settore (l'idrotermosanitario) con grandi

punti di forza, nonostante la frenata. Dentro ci sono prodotti come caldaie, climatizzatori, pompe di calore, pompe idrauliche, valvole, rubinetti e tutto il sistema del trattamento domestico (filtri e caraffe, in larga parte) e industriale (trattamento reflui) delle acque.

Scendendo nello specifico, gli apparecchi e componenti per impianti termici dovrebbero chiudere il 2025 con una produzione pari a 3,7 miliardi, in lieve flessione rispetto al 2024 (-1,9%); in questo caso l'export pesa 1,8 miliardi, con una contrazione del 2,7 per cento. Per le apparecchiature e gli impianti aeruali (come le pompe di calore) si stima entro fine anno una produzione di quasi 3,9 miliardi (-3,8% sul 2024), con esportazioni pari a 1,7 miliardi, in crescita rispetto al 2024. In leggero calo anche l'area acqua: gli impianti per acque primarie civili segnano una produzione di 350 milioni (-2,8%) e un export di 133 mi-

lioni (-1,5%), mentre gli impianti per acque primarie industriali totalizzano 485 milioni di produzione (-1%) e 242 milioni di export (-1,2%). Si conferma, invece, come comparto trainante quello delle valvole e della rubinetteria, con 39,33 miliardi previsti nel 2025 (+2,3% sul 2024) ed esportazioni pari a 6,05 miliardi (-3,7%).

Segnali da interpretare. Sul fronte interno il calo è da attribuire alla contrazione dei bonus edilizi, iniziata già da tempo con la lunga uscita dal superbonus: questa tendenza si trasferisce anche sull'idrotermosanitario. A questo si somma, dal lato delle esportazioni, l'incertezza sui dazi Usa e tensioni geopolitiche. Anche perché l'export in questo settore pesa moltissimo. Succede, ad esempio, per valvole e rubinetti. Considerando queste tendenze, allora, il calo del 2025 è comunque contenuto e racconta un settore particolarmente resiliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISSIONE

Melinda, l'ortofrutta italiana in Arabia

Melinda porta l'ortofrutta italiana in Arabia Saudita: il Consorzio ha partecipato al Forum Imprenditoriale bilaterale di Riad, iniziativa organizzata dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, rappresentato dal vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani, e da Ice Italian Trade & Investment Agency con il presidente Matteo Zoppas. Caratterizzata da una fitta agenda dei lavori, la due giorni nel Golfo ha impegnato Melinda in un confronto con

esponenti istituzionali oltre che con esperti del settore e rappresentanti del mondo delle imprese e del commercio di entrambi i Paesi. «Siamo qui perché non dobbiamo fermarci mai. Il nostro export è positivo, ma non basta e non si consolida da solo. Serve un impegno quotidiano, presenza sui mercati, relazioni e lavoro di squadra, ogni missione è fatta per dare valore a ciò che produciamo», ha dichiarato il presidente di Melinda, Ernesto Seppi.

Finanza & Mercati

49,5 milioni

FINANZIAMENTO A OROGEL
BCC Romagnolo promuove la concessione di un finanziamento a beneficio della cooperativa Orogel, primo produttore nazionale di vegetali freschi surge-

lati. L'iniziativa vede il coinvolgimento del Gruppo BCC Iccrea e di Cassa Depositi e Prestiti come partner finanziari. Il progetto ha un valore complessivo di 49,5 milioni di euro

Esg, aziende familiari più a rischio nei report di sostenibilità al mercato

Mercati

Nelle comunicazioni tendenza a toni più positivi rispetto ai contenuti reali

Marina Brogi: «Distorsione effetto del desiderio di essere conformi alla normativa»

Vitaliano D'Angerio

Aziende familiari più a rischio di Esg-washing nei report di sostenibilità perché tendono a usare un tono più positivo rispetto ai contenuti reali: c'è una maggiore propensione a comunicazioni Esg più sganciate dalla realtà, viene spiegato nella sintesi del paper presentato ieri a Parigi nel corso dell'Esma Research Conference. Lo studio, dal titolo "Smoke and Mirrors in Esg Reporting: Does Ownership Matter?", è stato realizzato da Marina Brogi, docente ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università Bicocca di Milano, e da Valentina Lagasio, docente associato all'università Sapienza di Roma. Sono state analizzate 1.622 aziende quotate statunitensi, europee e asiatiche, operanti in settori diversi.

Le novità dello studio

Tre le novità del paper. La prima è l'introduzione del nuovo concetto di Esg-washing più ampio rispetto al greenwashing perché abbraccia anche gli aspetti sociali e di governance. Secondo elemento di novità è l'Esg Severity index (Esgsi). «L'Esgsi - vie-

ne spiegato nella sintesi del paper - rileva le incoerenze tra il tono positivo delle narrazioni Esg e la reale densità dei contenuti Esg sostanziali». Grazie anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, l'indicatore evidenzia la discrepanza tra parola e contenuto Esg. «Queste analisi rivelano che un linguaggio vago ed emotivamente positivo spesso sostituisce impegni Esg misurabili - viene spiegato nel paper -. Ciò solleva preoccupazioni riguardo alle asimmetrie informative nel mercato dei dati Esg e al potenziale rischio di fuorviare gli investitori, specialmente nell'industria dei fondi».

Il fattore famiglia

La terza novità, la più importante, è l'individuazione del tipo di aziende, quelle a controllo familiare, che più spesso incorrono nella narrativa Esg un po' gonfiata. Non perché tali aziende siano meno sostenibili, ma perché la reputazione per loro pesa molto e ciò può spingerle a raccontare più di quanto facciano. L'antidoto? La presenza di investitori istituzionali, un azionariato più diffuso e la maggiore dimensione aiutano a rendere la comunicazione aderente ai fatti. «È possibile che la narrativa ottimistica - spiega la professoressa Brogi -, soprattutto nel caso delle aziende familiari, rappresenti una sorta di Esg-washing dettato dal desiderio di essere conformi alla normativa, piuttosto che di un vero e proprio Esg-washing. Da questo punto di vista è importante che anche in ambito Esg le aziende possano focalizzare i loro sforzi e quindi anche le conseguenti disclosure partendo dalle azioni davvero prioritarie nel loro specifico percorso di sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINTECH

Klarna lancia la sua stablecoin Il debutto atteso nel 2026

La società fintech svedese Klarna ha annunciato che lancerà una stablecoin ancorata al dollaro statunitense, diventando così l'ultima grande azienda di pagamenti a puntare sugli asset. Il token, chiamato KlarnaUSD, è attualmente in fase di test e sarà disponibile nel 2026; la stablecoin funzionerà su Tempo, una blockchain focalizzata sui

pagamenti sviluppata da Stripe e dalla società di investimenti crypto Paradigm. Klarna ha reso noto che l'obiettivo dell'operazione è posizionare KlarnaUSD come strumento per i pagamenti quotidiani e le transazioni transfrontaliere, proponendo come un'alternativa più rapida ed economica al sistema bancario convenzionale.

DALLA FINANZA

Ferrari, accordo con Shell: fornitura di energia rinnovabile

Automotive/1

Shell Energy Italia ha siglato con Ferrari un Corporate Power Purchase Agreement della durata decennale per la fornitura di 650 GWh di energia rinnovabile, prodotti interamente da un impianto sviluppato da Shell.

L'accordo, riferisce una nota, «rafforza la lunga e proficua collaborazione tra le due aziende e segna un ulteriore progresso per la decarbonizzazione dello stabilimento di Maranello». Shell Energy Italia fornirà anche

l'energia aggiuntiva e le garanzie di origine da fonti rinnovabili per coprire l'intero fabbisogno energetico di Ferrari in Italia.

«Siamo orgogliosi di rafforzare la partnership per lo sviluppo di modelli di business innovativi e sostenibili», ha dichiarato Gianluca Formenti, amministratore delegato di Shell Energy Italia.

«Questo accordo rappresenta un ulteriore passo avanti nel percorso verso la decarbonizzazione dello stabilimento di Maranello», ha confermato Davide Abate, chief industrial officer di Ferrari.

— R.F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toyota Europe, intesa con Fives su decarbonizzazione

Automotive/2

Toyota Motor Europe partecipa a HYINHEAT, il progetto finanziato dall'Unione Europea che mira alla decarbonizzazione dell'industria attraverso tecnologie basate sull'idrogeno (H₂). La casa automobilistica ha scelto la tecnologia di bruciatori ad idrogeno della società italiana Fives per equipaggiare un forno per trattamenti termici presso il suo sito in Polonia. Nel suo network mondiale, è la prima volta che Toyota utilizza l'idroge-

no per questa specifica applicazione. «La nostra strategia produttiva segue un approccio Multi-Pathway (MPW) per soddisfare le diverse esigenze dei nostri clienti. Applichiamo la stessa filosofia alla decarbonizzazione dei nostri stabilimenti. Testando bruciatori capaci di utilizzare gas sostenibili — tra cui idrogeno (H₂), gas naturale (NG) e biogas — stiamo compiendo progressi significativi verso l'obiettivo di zero emissioni» commenta Krzysztof Zieliński, Responsabile PE Innovation di Toyota Motor Europe.

— R.F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STERLET L'ELEGANZA A TAVOLA: LA NUOVA ECCELLENZA FIRMATA CAVIAR GIAVERI

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

La tradizione gastronomica italiana si arricchisce di un nuovo tesoro grazie a Caviar Gavieri, che presenta Sterlet, una prelibatezza destinata a diventare un'icona dell'eccellenza internazionale. Con questa nuova proposta, l'azienda di Treviso amplia la sua collezione esclusiva, composta già da ben otto varietà di caviale, ora nove, tutte espressione di qualità superiore e di un'artigianalità che ne esalta l'autenticità del gusto. L'ultimo arrivato nasce dallo storione Sterletto (*Acipenser ruthenus*), una specie di taglia media allevata con cura negli impianti aziendali. Le sue uova, piccole e preziose, sfumano dal grigio antracite al nero profondo e si distinguono per un sapore intenso e persistente, capace di evocare la freschezza del mare. La loro versatilità le rende protagoniste di creazioni raffinate: dalle tartare al sushi, dai primi piatti alle portate più sofisticate, il caviale Sterlet è un invito a sperimentare e a sorprendere. La sua eccellenza è il frutto di un processo di maturazione lungo e delicato, che dura otto anni. In questo tempo, le uova raggiungono un diametro di circa 2,5 mm e sviluppano una texture morbida e vellutata. Un percorso che le avvicina, per intensità e finezza, al celebre Sevruga, punto di riferimento mondiale per gli appassionati del settore. La sua ricchezza sa conquistare anche i palati più esigenti, trasformando ogni assaggio in un'esperienza di puro lusso. D'altra parte, dietro a ogni perla c'è un sapere antico e rispettoso: le uova vengono selezionate con tecniche non invasive, estratte solo quando il pesce è pronto, lavorato a mano e salato secondo il metodo tradizionale malossol, ovvero con poco sale, che esalta la purezza del sapore senza coprirne le sfumature. Perché il caviale è una materia viva, da custodire con cura in ogni fase: dalla raccolta alla conservazione, fino al servizio. Anche il gesto di servirlo fa parte di un rituale, tra cucchiaini in madreperla, ceramica o legno che preservano l'integrità del gusto. Ma accanto a questo percorso,

sorprende la straordinaria versatilità. Lo Sterlet, oltre l'immagine del lusso, rivela la sua natura di esperienza culturale e artigianale. Alla base di questo capolavoro c'è l'impegno di Caviar Gavieri per la qualità, ma anche per la sostenibilità. L'azienda adotta pratiche eco-compatibili che rispettano il ciclo di vita degli storioni, monitorando le acque in entrata e in uscita dagli impianti e affidandosi all'energia rinnovabile prodotta da un impianto fotovoltaico. L'intera filiera è completamente tracciabile, a garanzia di trasparenza e benessere animale. Un approccio green che unisce eccellenza gastronomica e responsabilità ambientale, valorizzando le risorse naturali e tutelando il futuro del pianeta. Assaporare lo Sterlet significa vivere un rito di eleganza e conoscenza: un gesto che, come l'apertura di una grande bottiglia di vino o la preparazione di un caffè d'autore, racconta storie di tempo, natura e maestria. Un'esperienza che trasforma il caviale da simbolo di lusso a espressione di cultura gastronomica. I caviali Caviar Gavieri sono protagonisti nelle cucine dei migliori ristoranti e gastronomie in Italia e nel mondo, e possono essere acquistati anche online sul sito ufficiale

www.caviargiaveri.com



EURIZON ASSET MANAGEMENT

EURIZON CAPITAL S.A.
28, boulevard de Kockelscheuer
L-1821 Luxembourg
R.C.S. 828536

Avviso agli Investitori di Eurizon Fund, Eurizon Fund II, Eurizon Manager Selection Fund, Eurizon Next 2.0, Eurizon AM SICAV, Eurizon Investment SICAV e Yourindex SICAV, tutti organismi di investimento collettivo di diritto lussemburghese (i "Fondi")

Si informano gli Investitori che i prospetti dei Fondi (inclusa la relativa informativa precontrattuale SFDR) sono stati aggiornati per fornire ulteriori dettagli in merito alle regole applicate agli investimenti in emittenti societari con il livello di rating ESG più basso, quando la Società di gestione abbia avviato e stia conducendo un processo di escalation (c.d. "engagement"). Tali integrazioni informative non comportano alcun impatto per gli Investitori e risultano in linea con la Politica di sostenibilità di Eurizon Capital (<https://www.eurizoncapital.com/en/sustainability/sustainability-policy>) e le informative SFDR pubblicate sul sito web.

Questo aggiornamento sarà recepito nei prospetti dei Fondi datati dicembre 2025. La documentazione sarà consultabile gratuitamente presso la sede legale della Società di gestione, sul suo sito web www.eurizoncapital.com, presso la sede legale della banca depositaria, nonché presso le sedi legali degli agenti di collocamento.

TRIBUNALE DI ROMA

FALL.535/2022

Lotto 1 - asta 24939: Unità immobiliare a Fiumicino (RM), Loc. Centro Tre Denari, Via Luigi Albertini. Base d'asta € 6.806.400,00.
Lotto 2 - asta 24940: Terreno per opportunità di sviluppo immobiliare a Fiumicino (RM), Loc. Centro Tre Denari, Via Castel Lombardo. Base d'asta € 3.884.800,00.
Lotto 3 - asta 24941: Terreno per opportunità di sviluppo immobiliare a Fiumicino (RM), Loc. Centro Tre Denari, Via Castel Lombardo. Base d'asta € 800.000,00.
Lotto 4 - asta 24942: Terreno per opportunità di sviluppo immobiliare a Fiumicino (RM), Loc. Centro Tre Denari, Via Luigi Albertini. Base d'asta € 1.363.200,00.
Lotto 5 - asta 24943: Terreno per opportunità di sviluppo immobiliare a Fiumicino (RM), Loc. Centro Tre Denari, Via Luigi Albertini. Base d'asta € 1.235.200,00.
Lotto 6 (UNICO) - asta 24944: Unità immobiliare a Fiumicino (RM), Loc. Centro Tre Denari, Via Luigi Albertini. Base d'asta € 11.265.600,00.
Data asta: 20/01/2026 dalle ore 10:00, per la durata di 2 ore.
Terminare presentazione offerte: 19/01/2026 ore 12:00
Info: www.quimmo.it - Email: info@quimmo.it - Tel: 02 89741573

VOCE AGLI ENTI PUBBLICI

Chi sceglie di essere trasparente, oggi è più visibile che mai.

Con Voce agli Enti Pubblici, oggi le Pubbliche Amministrazioni possono scegliere di comunicare qualsiasi attività come gare, appalti e altre informazioni utili a Cittadini e Imprese. Indipendentemente dagli obblighi di legge, Voce agli Enti Pubblici rappresenta il giusto contesto per migliorare la relazione con il territorio e rinnovare la propria promessa di trasparenza.

Un progetto multimediale completo che offre media altamente qualificati, pacchetti personalizzabili, strumenti di pianificazione e un servizio di assistenza garantito dal Gruppo 24 ORE.

Per informazioni: legale@ilssole24ore.com

24 ORE SYSTEM

Norme & Tributi

Legge di Bilancio

Stock option travolte dalla tassazione del margine —p.38

Corte Ue

Matrimoni omosessuali: riconoscimento d'obbligo —p.39



LA SENTENZA

Gli Stati Ue non sono tenuti a prevedere il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma sono obbligati ad ammettere la trascrizione l'atto di matrimonio ottenuto in un altro Stato membro.



Transizione 5.0, per l'opzione spunta l'obbligo della pec

Aiuti alle imprese

Entro domani necessario effettuare la scelta tra i crediti d'imposta

Per procedere bisogna rispondere al Gse con posta elettronica certificata

Roberto Lenzi

La scelta tra i crediti d'imposta 4.0 e 5.0 passa attraverso la posta elettronica certificata e non tramite il portale del Gse, con la scadenza del 27 novembre che rimane confermata.

La novità emerge da un avviso pubblicato ieri dal ministero delle Imprese e del made in Italy. Il Mimit interviene esplicitando che sarà il Gse a trasmettere una pec all'impresa interessata, allegando un modello di dichiarazione sostitutiva di atto notorio che l'impresa dovrà compilare, firmare digitalmente e restituire via pec nei termini indicati.

In questo modo viene definito il percorso procedurale che il decreto lasciava implicito, chiarendo che la comunicazione di rinuncia deve avvenire esclusivamente tramite il modello ricevuto e nel rispetto delle tempistiche previste.

L'avviso chiarisce in modo operativo quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge 175/2025, consentendo alle imprese di scegliere quali beni lasciare in Transizione 4.0 e quali eventualmente spostare in Transizione 5.0.

L'interpretazione autentica del decreto ha infatti confermato che il divieto di cumulo si applica già in fase di domanda, quando le due misure si riferiscono ai medesimi beni. Il decreto prevede che le imprese che, alla data della sua entrata in vigore, avevano presenta-



L'avviso del Mimit. Ieri gli ultimi chiarimenti del ministero delle Imprese e del made in Italy.

«IL LAVORO TRA LE RIGHE» DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Premio letterario al «Modulo 24 Pensioni e Previdenza»

Modulo 24 Pensioni e Previdenza del Gruppo 24 Ore ha vinto il Premio Letterario «Il lavoro tra le righe» dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Milano. Il riconoscimento è stato assegnato a "Modulo 24 Pensioni e Previdenza" «per l'elevato valore tecnico e divulgativo di una pubblicazione che rappresenta un punto di riferimento autorevole in materia di previdenza e pensioni» spiega la motivazione del Premio che continua sottolineando come «la rivista analizza con rigore e chiarezza le più recenti novità normative del 2025 - dal

Antonello Orlando, Cristian Valsiglio e Francesca Zucconi. Il riconoscimento è stato assegnato a "Modulo 24 Pensioni e Previdenza" «per l'elevato valore tecnico e divulgativo di una pubblicazione che rappresenta un punto di riferimento autorevole in materia di previdenza e pensioni» spiega la motivazione del Premio che continua sottolineando come «la rivista analizza con rigore e chiarezza le più recenti novità normative del 2025 - dal

Bonus Maroni alle modifiche degli importi soglia, fino alla regolamentazione delle nuove figure professionali del mondo digitale - offrendo ai professionisti strumenti pratici, esempi applicativi e proiezioni sulle evoluzioni del sistema pensionistico italiano. Un'opera che coniuga aggiornamento, competenza e concretezza, rendendo accessibili anche i temi più complessi del diritto previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to domanda, sugli stessi beni, per entrambe le misure debbano operare per uno solo dei due crediti entro il 27 novembre 2025; tuttavia la parte finale della norma non specificava in modo compiuto le modalità con cui tale opzione dovesse essere esercitata.

L'avviso ministeriale consente inoltre di interpretare correttamente la distinzione tra l'opzione da effettuare entro il 27 novembre e l'obbligo successivo legato alla comunicazione di completamento dell'investimento. La prima scadenza riguarda la scelta tra i due crediti

nei casi di doppia domanda; la seconda riguarda invece le situazioni in cui l'investimento è già stato completato e il Gse deve procedere allo svincolo delle risorse relative al credito non scelto.

Su quest'ultimo punto si erano concentrati i principali dubbi applicativi: l'avviso ora chiarisce che,

Il Mimit ha spiegato che il Gse con trasmetterà una pec con il modello di dichiarazione sostitutiva di atto notorio

solo per questa specifica situazione, la comunicazione deve essere inviata entro cinque giorni dalla richiesta del Gse, a pena di decadenza. Il testo del decreto legge non indicava come il Gse avrebbe dovuto attivare tale procedura, né quali modelli e modalità utilizzare per la rinuncia. Gli operatori stavano quindi vigilando il portale del Gse, a questo punto inutilmente considerando che l'avviso colma ora questa lacuna. L'attenzione si sposta sulle caselle di posta elettronica certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PA E TERZO SETTORE

L'amministrazione condivisa risponde al bene comune

Insieme per il bene comune: questo il tema al centro dell'Assemblea nazionale di Anci 2025 (Bologna, 13-15 novembre 2025). Il bene comune è, infatti, una sfida innanzitutto per i quasi 8000 Comuni italiani - la prima linea della nostra democrazia, termometro della partecipazione civica e, dunque, della fiducia nelle istituzioni, come sottolineato dal Presidente Mattarella nel discorso di apertura. Una sfida, però, non solo per i Comuni: piuttosto, una sfida da mettere "in comune", da condividere con chi, nel senso etimologico (*cum e munus*), "svolge il medesimo ufficio". A questo riguardo, nessuno può darsi immune dal bene comune, dalle scelte, cioè, che riguardano il progetto di futuro comunitario (Natoli, 2019).

E allora: insieme per il bene comune, quale prima scelta per il bene comune. Scelta politica, senz'altro, che il costituzionalismo moderno pone, però, sotto un vincolo di cura responsabile e di solidarietà ecosistemica e intergenerazionale (significative: Corte Edu, sentenza Klima; Iq, opinione 23 luglio 2025). Un vincolo con portata orizzontale, che, "alla Teubner", abbraccia tanto le istituzioni quanto la società civile, imprese comprese (Cassazione Sezioni Unite, ordinanza 21 luglio 2025 sul caso Giudizio universale). Un vincolo che passa anche attraverso il pieno riconoscimento del valore dell'economia sociale (da ultimo: Mef, Piano d'azione nazionale per l'economia sociale e Proposta di revisione delle direttive UE in materia di contratti pubblici). Un vincolo che impone un vero e proprio salto di complessità nel modo di fare politica e politiche pubbliche, a tutte le scale.

Insieme per il bene comune non può, allora, che significare amministrazione condivisa. Sotto questa etichetta fortunata - nata dalla prassi vivifica delle comunità, dei territori, degli ecosistemi urbani, ma fatta propria dal/legislatore/ (oltre al Codice del terzo settore, centrali le leggi regionali) - confluiscono un largo spettro di strumenti e di luoghi condivisi, già disponibili e operativi, per il design e la messa a terra delle politiche pubbliche in modalità condivisa: questo, appunto, il valore aggiunto e tratto distintivo dell'amministrazione condivisa come bene emergente dall'analisi sul campo per i Quaderni di Fondazione Terzjusz, nel 2024 e 2025). Attorno a strumenti come la co-programmazione, la co-progettazione, l'accreditamento, le convenzioni, le partnership pubblico-privato, prendono vita sinergie concrete, generative di vero valore comunitario (anche rispetto all'immenso patrimonio pubblico: esemplificativa l'esperienza del Comune di Novara con la cupola di San Gaudenzio).

Fare insieme il bene comune non è, però, solo questione di strumenti. Servono nuovi approcci (ad esempio per misurare il valore "da bene comune" anche ai fini della sua bancabilità), nuovi saperi (progettuali e di facilitazione, di decisione strategica e trasformativa), nuovi modelli organizzativi e per la gestione delle reti (con nuove piattaforme relazionali), una nuova fiscalità (arrivata da poco la *confort letter della Ce*), spazi, anche digitali (si pensi al Bper Civic Hub), dove condividere idee, punti di vista, soluzioni, capitale umano, risorse, infrastrutture informative, organizzative e digitali, sapere e saperi. Molte di queste risposte, ancora una volta, nascono dalle prassi, dall'esperienza, dalle domande che il fare bene comune sollecita, che alimentano, in un vivifico intreccio, il diritto per l'amministrazione condivisa.

Due sono gli ingredienti fondamentali per il successo: fiducia e coraggio. Fiducia, innanzitutto, tra tutti gli attori: pubblica amministrazione (il contrario dell'amministrazione difensiva), attori del Terzo settore e comunità (attori economici inclusi); fiducia, però, anche del legislatore nel fare le regole per l'amministrazione condivisa (Greco, La legge della fiducia, 2023). Coraggio (dal latino *cor*, cuore), nell'attivare l'amministrazione condivisa (centrali l'iniziativa privata e il consenso politico), nell'utilizzarla in tutte le sue forme (ancora poche le co-programmazioni), in modo sinergico (anche con i contratti pubblici), in tutti i settori di politica pubblica (ben oltre i servizi sociali), sfruttando tutte le leve economiche e fiscali disponibili (anche il social bonus). Insieme per il bene comune: con l'amministrazione condivisa è possibile.

—Barbara L. Boschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impatriati, autonomi con tagliola de minimis

Risposta a question time

La detassazione è soggetta al vincolo dei 300mila euro nell'arco di tre anni

Marco Piazza

La detassazione del reddito prodotto in Italia dai lavoratori autonomi impatriati (articolo 16 del Dlgs 147/2015 ora sostituito dall'articolo 5 del Dlgs 209/2023) è soggetta al rispetto delle condizioni e dei limiti della legislazione unionale in materia di aiuti «de minimis». Lo conferma la risposta del ministero dell'Economia al question time n. 5-04717 in commissione Finanze alla Camera, presentato da Forza Italia (primo firmatario Vito De Palma).

La risposta richiama il comma 2 dell'articolo 8-bis del Dl 148/2017, ora articolo 5, comma 7 del Dl 209/2023, confermando, in sostanza, una analoga risposta fornita il 25 luglio 2023 (interrogazione 5-

00094). Gli interroganti hanno chiesto se «al fine di garantire certezza del diritto e uniformità applicativa tra le diverse tipologie di lavoratori, non (si) ritenga opportuno, adottare iniziative normative, eventualmente anche attraverso norme di interpretazione autentica, al fine di chiarire che gli articoli 8-bis del Dl 148 del 2017 e 5 del Dlgs 209 del 2023 impongono l'applicazione automatica del de minimis solo nel caso in cui la Commissione europea qualifichi quale aiuto di Stato una delle agevolazioni in oggetto».

Il Mef ha risposto che l'opzione del legislatore di ricondurre i richiamati regimi agevolativi temporanei nell'ambito della disciplina europea sugli aiuti «de minimis» appare coerente con la natura degli stessi, avuto riguardo alla configurazione dei lavoratori autonomi come soggetti svolgenti un'attività economica.

In pratica, lo sconto fiscale concesso ai lavoratori autonomi impatriati non può eccedere i limiti di cui al regolamento Ue 1407/2013, richiamato dall'articolo 5 del Dlgs 209 del 2023, in vigore dal 31 dicembre 2023 e sostituito, con effetto dal giorno

successivo (1° gennaio 2024), dal regolamento Ue 2831/2023.

Il primo regolamento stabilisce che l'importo complessivo degli aiuti «de minimis» concessi da uno Stato membro a un'impresa unica non può superare 300mila nell'arco di tre esercizi finanziari. Il periodo di tre anni da prendere in considerazione ai fini del regolamento è valutato su base mobile e per ogni nuova concessione di aiuti «de minimis», si deve tener conto dell'importo complessivo degli aiuti «de minimis» concessi nei tre anni precedenti. Pertanto, se nell'anno il contribuente ha ottenuto un risparmio fiscale di 150mila euro, nell'anno 2, di altri 50mila euro e nell'anno 3 non ha fruito dell'aiuto di Stato, nell'anno 4 può fruire di un aiuto massimo di 150mila euro e non di 300mila, in quanto parte del plafond è assorbita dal beneficio fruito nell'anno 2.

Il secondo regolamento, peraltro non citato dall'articolo del Dlgs 209/2023, eleva il massimale a 300mila euro. In passato, non è stato pubblicato a sufficienza il fatto che la nozione di «impresa», nell'ambito della disciplina degli aiuti di Stato, è intesa in senso lato, comprendendo

qualsiasi entità che eserciti un'attività economica, a prescindere dal suo status giuridico e dalle sue modalità di finanziamento (quarto considerando al regolamento Ue 1407/2013) e che costituisca attività economica qualsiasi attività che consista nell'offrire beni o servizi su un determinato mercato quindi anche l'attività professionale (non è invece, «attività economica» quella svolta dei dipendenti che quindi non sono soggetti al massimale «de minimis»).

Certamente non ha contribuito alla trasparenza e alla certezza del diritto il fatto che il rinvio al regolamento Ue 1407/2013 sia stato inserito in un provvedimento diverso da quello che ha disciplinato il «regime impatriati».

Sta di fatto che, per effetto di questo equivoco, sono molti i lavoratori autonomi impatriati che sono caduti nella trappola, per non aver compreso di essere soggetti al massimale «de minimis» e che quindi, avendo fruito dell'agevolazione in misura eccedente rispetto ai limiti previsti dalla regolamentazione europea, sono suscettibili di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA